R. ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE
ECONOMICHE E COMMERCIALI
Venezia

ANNUARIO

1916 - 17

ECONOMIA E COMM.

R. ISTITUTO SUPERIORE DI
BIBLIOTECA
ECONOMIA E COMM.
PUBBLICAZIONI UFFICIALI
540
1
VENEZIA

ANNUARIO

DELLA

R. Scuola Superiore di Commercio

IN VENEZIA

(ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI COMMERCIALI)

PER L'ANNO SCOLASTICO 1916-1917

BIBLIOTECA
R. ISTITUTO UNIVERSITARIO
di Economia e Commercio
VENEZIA

VENEZIA
Stab. Tipo-litogr. F. Garzia
1917

BIBLIOTECA
R. Scuola Sup. di Comm.ce
VENEZIA

DISCORSO

letto dal Direttore FABIO BESTA il 15 Novembre 1916 nel presentare la Relazione sull'anno scolastico 1915-16.

BIBLIOTECA
R. Istituto Sup. di Scienze
VENEZIA

In nome di Sua Maestà il Re VITTORIO EMANUELE III° dichiaro aperto in questa Regia Scuola Superiore di Commercio l' anno accademico 1916-1917.

•

Anche quest'anno, poichè la guerra continua, il primo nostro pensiero, il primo nostro fervido augurio, deve volgersi a Sua Maestà il Re, all'Esercito e all'Armata, che con sì alto valore e con fortuna combattono per rendere la gran patria italiana tutta libera e sempre più salda. Poi concedete che io mi dica fiero di poter affermare che pur nell'anno accademico trascorso, non ostante la guerra e le condizioni difficili in cui Venezia si è trovata, la vita della Scuola ha potuto svolgersi regolarmente: tutti qui hanno adempiuto ai loro doveri; le lezioni han potuto regolarmente tenersi e gli esami darsi. Per verità non posso affermare che tutte le lezioni siano state molto frequentate; ma la scarsezza degli uditori può giustificarsi, oltrechè dalle grandi difficoltà tra cui nell'anno decorso si svolse tutta la vita veneziana, dal fatto che poco meno dei due terzi degli allievi inscritti trovavansi alle armi, e compivano perciò i più ardui doveri verso la patria. Per verità alcuni cari doveri la Scuola non potè compiere: non si potè dire in quest'aula della vita e dell'opera di tre diletti compagni che

ci hanno lasciato pel viaggio senza ritorno, del prof. **Tito Martini**, del prof. **Prospero Ascoli** e del direttore prof. **Enrico Castelnuovo**; nè si sono potuti scoprire i medaglioni già murati che colleghi, allievi e amici vollero consacrati alla memoria dei primi due. Il Consiglio accademico ha designato da tempo gli oratori che cortesemente hanno accettato l' onorifico incarico. Speriamo giunga presto il tempo in cui le cerimonie possano opportunamente e degnamente compiersi.

Poichè furono infruttuose le preghiere rivolte al chiarissimo prof. Carlo Combi di non insistere nelle dimissioni da lui date da membro del Consiglio di amministrazione e di vigilanza di questa Scuola, si dovette provvedere alla sua surrogazione. A sostituirlo, l'onorevole Camera di Commercio delegò il suo Presidente prof. Vittorio Meneghelli. E io, mentre rinnovo l' espressione di profonda gratitudine che la Scuola serberà per l'opera assidua e sapiente che il chiarissimo prof. Carlo Combi prestò e nel Consiglio d'amministrazione e di vigilanza e nelle Commissioni per gli esami speciali e di laurea, ripeto il saluto cordiale e deferente che i membri del Consiglio d'amministrazione e i professori diressero già al prof. Meneghelli, un provato amico della Scuola nostra e che essa Scuola si onora di aver avuto tra i migliori allievi suoi.

Ci adunammo già alcuni mesi sono in quest' aula al fine di tributare speciali onoranze al prof. comm. Tommaso Fornari che, per aver raggiunto i limiti di età posti dalla legge al servizio attivo dei professori, deve lasciare la cattedra che ha tanto onorato. Il comm. Fornari, benchè sapesse già in corso la promulgazione del R. Decreto che lo colloca a riposo, ha consentito a partecipare alla sessione di esami testè chiusa ed è ritornato perciò espressamente a Venezia. Per questo nuovo servigio che Egli ha voluto rendere agli studenti amati e alla Scuola io gli rendo, a nome di tutti, grazie profonde. La Scuola farà di tutto perchè Egli, non ostante abbia raggiunto i limiti di età posti dalla legge al servizio attivo, non sia tolto al Corpo accademico, ma continui ad esserne lustro e forza viva.

Nel decorso anno furono alle armi, anche tre professori, due nel nostro esercito, il cav. Pietro Rigobon, di pratica commerciale, quale capitano di riserva nel Corpo del commissariato militare, e il prof. Ernesto Cesare Longobardi, di lingua e letteratura inglese, quale sotto ufficiale volontario della Croce Rossa, e uno, il prof. Enrico Gambier, di lingua e letteratura francese, nell'esercito di una nazione alleata, la Francia. Il professore capitano Rigobon, chiamato a prestar servizio qui in Venezia, e che ebbe poi un congedo temporaneo, ha potuto attendere, oltrechè a tutti i suoi doveri militari, pur a quelli verso la Scuola e non fu necessario ricorrere ad alcuno che lo sostituisse come docente; nessuna opera di supplente dovette richiedersi neppur per sostituire il prof. Enrico Gambier, perchè, quando in maggio egli dovette lasciare Venezia per re-

carsi in Francia, pochissime lezioni di lingua e letteratura francese rimanevano a darsi, e per queste lezioni giudicossi inopportuna l'opera di un supplente. Invece si dovette provvedere all' insegnamento di lingua e letteratura inglese. Per esso ricorremmo all' avv. prof. Gino Bassi, il quale prestò opera volonterosa ed efficacissima e io ne lo ringrazio vivamente a nome della Scuola.

A cagione della guerra non poterono bandirsi i concorsi alle cattedre vacanti che il Consiglio accademico aveva chiesti; cosicchè anche per l'anno che si inizia dovettero rinnovarsi gli incarichi dati in quello antecedente. Gli illustri professori dell' Università di Padova comm. avv. Biagio Brugi e ing. Giovanni Bordiga conservano gli incarichi di diritto civile e istituzioni di diritto privato e di matematica finanziaria e attuariale, l'on. prof. Pietro Orsi quello di storia politica e diplomatica, il prof. Giacomo Luzzatti quelli di statistica, l'avv. comm. Ambrogio Negri quello di diritto e procedura penale, il prof. Gino Borgatta quello di politica commerciale e legislazione doganale, il prof. avv. Luigi Armanni quelli di istituzioni di diritto pubblico e di diritto internazionale, io che vi parlo, quello di contabilità di Stato. Al fine di obbedire alle disposizioni del nuovo regolamento generale dovette istituirsi un nuovo incarico per l'insegnamento della procedura civile agli allievi delle sezioni di magistero per l' economia e il diritto e la ragioneria e della sezione consolare; questo nuovo incarico

fu affidato al chiarissimo prof. avv. Roberto Montessori, di diritto commerciale. Al fine di provvedere agli insegnamenti dell'economia politica e della scienza delle finanze, già dati dal prof. comm. Tommaso Fornari, il Consiglio accademico propose e il Ministero accettò che l'economia politica fosse affidata come secondo incarico al prof. Gino Borgatta, che era tra i vincitori al concorso per la stessa disciplina all'Università di Sassari e che per la scienza delle finanze fosse chiamato il dr. prof. Roberto Murray, il quale fu ottimo allievo della Scuola nostra ed era stato fra i vincitori del concorso per la scienza delle finanze nella Università di Catania. Io voglio sperare che questi due docenti, già così altamente apprezzati tra i cultori della disciplina il cui insegnamento sono invitati ad assumere, vorranno, accettando, mostrar di gradire la prova di altissima stima che la Scuola nostra ha loro tributato.

Si è continuato, sotto la guida e vigilanza del chiarissimo dr. Arnaldo Segarizzi e del prof. Pietro Rigobon, l'ordinamento della biblioteca nella sua nuova sede. Il chiarissimo dr. Roberto Cessi vi ha dato quanto più potè della preziosa opera sua. L'applicato per la biblioteca cav. Federico Buonajuto dovette, per impegni che aveva verso l'Ateneo Veneto, lasciare la Scuola nostra. Rinnovo a lui l'espressione di tutta la gratitudine nostra per l' opera volonterosa e diligente che ci ha prestato. A sostituirlo fu chiamata la gentile signorina Loredana Gaggio, che attende

con intelligenza e solerzia al delicato ufficio suo.

La biblioteca si arricchì, oltrechè per numerosi acquisti, per doni di amministrazioni pubbliche e di privati. Debbo particolarmente ricordare tre cospicui doni: quello dei figli del compianto nostro direttore prof. **Enrico Castelnuovo**, i quali, in esecuzione di disposizioni testamentarie del loro illustre genitore, dettero buona parte dei libri lasciati da Lui; quello del chiarissimo collega cav. avv. Renato Manzato, che diede alla Scuola gran parte delle opere legali della sua ricca libreria, quello del chiarissimo prof. Daniele Riccoboni, vecchio amico della Scuola nostra, che diede molti dei libri suoi di lingua e letteratura italiana e straniera. A questi generosi rinnovo ringraziamenti vivi ed esprimo tutta la gratitudine della Scuola nostra.

Compendio in poche parole le consuete notizie statistiche rispetto all'anno scolastico 1915-1916. Le inscrizioni furono 308, 70 di meno che nell'anno precedente. Di queste 308 inscrizioni, ben 151 furono reinscrizioni d'ufficio di alunni che avevano frequentato la Scuola negli anni antecedenti e si trovavano alle armi; 167 furono inscrizioni nuove; di queste 167 prime inscrizioni 37 erano di allievi chiamati poi a prestar servizio militare, cosicchè dei 308 inscritti ben 188 si trovarono alle armi.

Anche in quest'anno la Scuola serbò il suo spiccato carattere di Istituto non regionale, ma eminentemente nazionale. Dei 308 inscritti, ap-

partengono 19 alla città e provincia di Venezia, 64 alle altre provincie venete, 24 alla Lombardia, 12 al Piemonte e alla Liguria, 20 alla Toscana, 33 all'Emilia, 27 alle Romagne e agli Abruzzi, 5 all' Umbria, 11 al Lazio, 10 alla Basilicata, 21 all' Italia meridionale adriatica, 19 all' Italia meridionale mediterranea, 28 alla Sicilia, 5 alla Sardegna, 5 sono italiani non regnicoli e 3 stranieri.

Nella sessione straordinaria di marzo, concessa come prolungamento della sessione autunnale precedente, subirono gli esami speciali 76 studenti; nella sessione estiva 122, e in questa testè chiusasi 83.

Conferimmo nel dicembre 1915 otto lauree, nel marzo scorso due, nel luglio otto.

Rilasciammo in novembre due diplomi di abilitazione all' insegnamento negli Istituti di secondo grado, uno in lingua francese e l'altro per la ragioneria.

Un diletto collega nostro, il prof. Pietro Orsi, ha perduto sulle balze del Trentino un suo figlio adorato, sottotenente di artiglieria. L' egregio segretario della Scuola, sig. Demetrio Pitteri, ha perduto nella regione di Tolmino il suo primogenito, dr. Luciano, sottotenente di fanteria, già ottimo e carissimo allievo nostro: ai due cari amici rinnovo a nome della Scuola vive e profonde condoglianze.

Fino dal 1° dicembre 1915 il Consiglio di amministrazione e di vigilanza deliberò che, finita la guerra, sia, a spese della Scuola, murata nel-

l'androne a piano terreno di questa sua sede una lapide degna con incisi i nomi degli studenti che in questa guerra di redenzione avessero dovuto fare olocausto della loro vita alla Patria. Pur troppo, secondo le notizie raccolte dalla Scuola e dalla benemerita Associazione degli antichi studenti, sono già ventisette i nomi che dovranno incidersi in quella lapide. Eccoli:

Dr. Guido Mameli da Cagliari
Luigi Ciapelli da Tunisi
Conte Bruno di Prampero da Udine
Guido Barbanti da Pesaro
Bruno Vidal da Cordovado
Cesare Selz da Udine
Costanzo Quarèsmini da Brescia
Saverio Contarini da Lugo di Romagna
Roberto Pozzi da Piacenza
Dr. Luciano Pitteri da Venezia
Silvio Secchieri da Napoli
Dr. Ugo Monico da Padova
Dr. Luigi de Prosperi da Padova
Alfonso Rusconi da Piacenza
Giambattista Mazzoldi da Mantova *
Achille Telò da Cremona
Italo Melani da Firenze
Ivo Zucchini da Ferrara

* Il sig. Mazzoldi era passato al principio dell' anno scolastico 1914-15 all'Istituto superiore di studi commerciali in Genova.

Dr. Giambattista Bibbo da Potenza (*)
Corrado Trevi da Ancona
Prof. Dr. Amedeo Maiolatesi da Corinaldo
Dr. Ferruccio Gera da Venezia
Beniamino Grünwald da Livorno
Conte Dr. Annibale Calini da Brescia
Dr. Edmondo Matter da Mestre
Prof. Dr. Pasquale Barsanti da Livorno
Pietro Nardini da Noventa di Piave

Gloria a questi prodi!
Alle loro famiglie il più vivo compianto!

(*) Il dott. Bibbo era stato inscritto al 4.° corso della nostra sezione di magistero per la ragioneria, dopo aver ottenuto la laurea in studi commerciali presso l' Istituto Superiore di Bari.

LA GIOVENTÙ ITALIANA E LA GUERRA

DISCORSO

PRONUNCIATO DALL'ON. PROF. ANTONIO FRADELETTO IL 15 NOVEMBRE 1916, INAUGURANDOSI SOLENNEMENTE IL CORSO DEGLI STUDÎ NELLA R.ª SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN VENEZIA, PER L'ANNO SCOLASTICO 1916-'17

LA GIOVENTÙ ITALIANA E LA GUERRA

Signore, Signori,

Io raccolgo con profonda commozione il saluto di gloria che il nostro venerato Direttore ha rivolto agli alunni di questa Scuola caduti valorosamente sul campo, il saluto di rimpianto ch'egli ha inviato alle famiglie loro, nel cui animo l'angoscia si alterna all'orgoglio civile. Famiglia spirituale anche noi, famiglia che si rinnova con l'avvicendarsi delle generazioni, partecipiamo ai sentimenti medesimi di dolore e di fierezza. Nelle giornate comuni, gli Istituti scolastici vantano i successi intellettuali e sociali che i loro allievi conseguono nella vita; nelle ore solenni, essi traggono i titoli maggiori di nobiltà dagli esempi eroici della morte.

Ricordiamo.

Il superbo palazzo che ci accoglie fu ricostruito ed elevato sulle moli circostanti da Francesco Foscari, il doge magnanimo e tragicamente infelice, che volle la sua Città ardimentosa con pericolo meglio che timida con sicurezza. Sopravvenute la rovina e la servitù, esso fu negletto, spogliato, convertito ignobilmente in caserma

straniera. Venezia redenta lo destinava a sede di studî che dovevano con la loro pratica efficacia concorrere alla rinascita di quelle fortune mercantili onde i Foscari avevano attinto ricchezza e fama; e le effige che sorgono qui intorno, dei fondatori, dei reggitori, dei maestri della Scuola, attestano che il provvido ufficio fu adempiuto durante mezzo secolo di illuminato e perseverante lavoro. Oggi da questa rinnovata dimora gentilizia, intrepide schiere giovanili muovono a combattere per la grande causa di integrazione nazionale e di equità umana. Così su questa nostra terra le glorie antiche non sono echi e fantasmi vani, ma quasi sementi ideali che rigermogliano in forme diverse di gloria nuova.

I fregi e gli emblemi che qui commemoravano i fasti secolari di San Marco scomparvero, abbandonati un giorno dall'incuria o depredati dalla cupidigia. Ma quando l'Italia poserà le armi vittoriose, noi adorneremo queste Sale di altri segni, che, per volgere di tempi, non temeranno nè incuria nè depredazione. Saran le lapidi dei nostri figli spirituali, che circonderanno le immagini degli scomparsi maestri, a significare che anche qui, secondo la concezione virilmente larga del genio latino, lo studio si disposò alla disciplina della volontà e del dovere, il culto pensoso della scienza alla religione ardente della patria.

Alla gioventù nostra, alla gioventù che fin dagli albori della rivoluzione nazionale contribuì con l'intelletto e col cuore, col braccio e col

sangue, a cancellare gli abiti servili della vecchia Italia, a creare un'Italia nuova, libera e forte, è consacrato il mio discorso. Il quale ha l'unica ambizione a cui oggi dovrebbe mirare la parola: quella di essere una modesta gregaria ideale al seguito delle armi rivendicatrici.

*
* *

Una Dea dalla fresca e pura bellezza, trasvolante con passo leggero, il sorriso sulle labbra, il nappo colmo di nettare nella mano: così, voi lo sapete, la fantasia classica rappresentò l'essenza ideale della gioventù. Ma il suo compito civile meglio si può esprimere con altre figurazioni: con gli efebi spronanti a gara i loro cavalli o coi portatori di lampade che, correndo, se le trasmettono accese. Perchè la gioventù fu sempre elemento incitatore di cammino e di vita; e se la metafora, per vero un po' sommaria e rugginosa, che paragona il progresso a un carro incedente pei sentieri della storia, si accosta alla realtà, i giovani sono la forza che lo sospinge, gli uomini maturi quella che ne impedisce i deviamenti. Come l'esperienza è indispensabile per dirigere e frenare, così l'originalità per scuotere e suscitare. Ora l'esperienza è il compendio degli anni vissuti, mentre l'originalità è assai spesso una coraggiosa anticipazione degli anni avvenire.

Voi ritrovate pertanto la gioventù all'avanguardia d'ogni movimento originato da qualche nobile causa. Ma dov'è il suo posto primo e

prediletto? Il suo posto d'elezione e d'onore? Nella guerra.

E per ragioni evidenti di analogia.

Mentre la maturità riflessiva non ama l'ignoto, diffidando degli enigmi che si celano nel suo grembo oscuro, la gioventù lo adora e gli muove incontro con una canzone sulle labbra, attendendone solo qualche felice ventura. Anzichè riposare sull'oggi, come consiglia la cauta saviezza epicurea, essa anela al domani, parendole che il tempo sia pigramente tardo, non già fulmineamente veloce. Il volo delle sue speranze è tanto più ardito quant'è più lieve il peso indugiatore delle memorie. Nella sua anima il sole che ascende e sfolgora accorcia le ombre del dubbio o del cruccio. Il rischio nel pensiero, nell'affetto, nell'azione, invece di spaurirla o tenerla sospesa, la alletta e la sprona. Sfidare lietamente il pericolo è funzione spontanea della sua esuberante vitalità.

E che altro è la guerra, nei riguardi psicologici, se non l'esaltazione di questi istinti? E' la corsa verso l'ignoto, con in pugno gli strumenti di difesa e d'offesa; è l'energia che si tende in uno sforzo supremo; è il pericolo ad ogni istante affrontato; è la fede nel domani, la fede nella vittoria, infinitamente superiore allo sgomento umano della mutilazione e della morte.

*
* *

Sul cadere del settecento, prima che gli eserciti della repubblica francese varchino le

Alpi, il soffio della rivoluzione è penetrato nelle nostre Università. A Bologna, papale, due studenti, Zamboni, bolognese, De Rolandis, astigiano, sono processati e condannati per mene rivoluzionarie; il primo s'impicca in carcere, l'altro sale il patibolo. I movimenti liberali dal 1821 in poi raccolgono i loro adepti fra i militari, la nobiltà, la borghesia colta, e ancora gli studenti. Quando, nel 1832, Giuseppe Mazzini inizia quel generoso e pertinace apostolato che, attraverso illusioni e delusioni, temerità e olocausti, prepara il riscatto nazionale, a chi si rivolge? Alla nuova generazione, perchè soltanto da cuori vergini, da intelletti liberi, si può attendere la salute. E i cuori vergini e gli intelletti liberi, anche se non partecipano precocemente al lavorìo occulto delle cospirazioni, ascoltano la parola del maestro con sentimento quasi religioso. Parte della studentesca amava darsi a quelle abitudini scapate e sbrigliate, che sono più d'una volta diversioni o reazioni dispettose di forze latenti e neglette. Ora i migliori cominciano a smettere quelle abitudini, o, pur conservandone le apparenze esteriori, coltivano in fondo all'anima nuovi e più austeri propositi. Fra le manifestazioni di protesta e di riscossa che si seguono sempre più frequenti dal '44 al '48, le studentesche universitarie sono in prima linea. A Genova, nella gran processione del 10 dicembre '47 al Santuario di Oregina per commemorare la cacciata degli austriaci di un secolo prima, gli studenti intervengono in corpo, ornan-

dosi il petto di fronde strappate alle querce del piazzale della Pace, per inneggiare, con voluta antitesi, alla guerra. A Pavia, dal 9 gennaio al 19 febbraio '48, si accendono per ben sei volte sanguinosi conflitti fra la sbirraglia provocatrice e gli studenti inermi. A Padova, l'8 febbraio, mischia feroce tra gli studenti, alleati per la prima volta ai popolani, e la soldatesca straniera, nel recinto dell' Università e nelle sale del Caffè Pedrocchi. Fra quei ribelli, incitati dall' eloquenza di Alberto Mario, era un giovane istriano, che ritroveremo poco dopo soldato a Vicenza, a Venezia, a Marghera, a Brondolo. Si chiamava Luigi Picciòla. Trenta e più anni appresso, suo figlio Giuseppe veniva bandito dall'Austria. Discepolo dei più cari a Giosue Carducci, egli si segnalò per civile nobiltà di educatore e di scrittore, e se non ci fosse stato prematuramente strappato dalla morte, lo avremmo veduto di certo impugnare le armi nella guerra liberatrice. Le impugnarono i suoi due figliuoli, Gino e Vittorio. L'uno è, ahime! caduto; l' altro sta combattendo gagliardamente sul Carso. (*)

Rade volte risurge per li rami
L' umana probitate ....

sentenziò il severo poeta; ma in verità il patriottismo risorge rigogliosamente pei rami della pianta italiana!

(*) Mentre sto correggendo le bozze di questo discorso, mi giunge il crudele annuncio della morte di Vittorio Picciòla. Alla povera madre, donna dei dolori, il mio affettuoso profondo compianto.

* * *

Bandita nel marzo del '48 la prima guerra d' indipendenza, dalle Università, dai Seminari, dalle famiglie più ossequenti al passato, partono per arrolarsi allievi e figliuoli. Battaglione universitario toscano, battaglione universitario romano, compagnie di studenti bolognesi e padovani, studenti di Ancona costituitisi in corpo per la difesa di quella città, studenti di matematica addetti al genio e all' artiglieria. Che freschezza spirituale alita dalle pagine di Giuseppe Montanelli, rievocanti la giornata di Curtatone e Montanara, dove combattè con fortuna tanto diversa dalla fede la gioventù toscana! « Giocondi come quelli di un primo amore tor-
« nano al pensiero i ricordi del campo; le notti
« vegliate in iscolta sulle poetiche rive del
« Mincio, dove Virgilio e Sordello cantarono;
« l' ardita scorreria mattutina fin sotto Mantova;
« la messa a suon di banda in vista alle schiere
« tutte in armi; brune dinanzi agli occhi quelle
« torri mantovane su cui speravamo di piantare
« il vessillo tricolore; e, nel silenzio notturno,
« il grido lontano della sentinella nemica, con-
« fuso al gorgheggio degli usignoli..... » La visione di guerra sembra quasi superata da una sensazione d' idillio. Ma tra il verde e i fiori dell' idillio, non mormora più il ruscelletto arcadico che blandiva gli ozi e i sonni, bensì

scorre lento e si raggruma un fiotto oscuro. E' sangue, buon sangue che feconderà il terreno, maturando i frutti dell'avvenire.

Tutto, allora, reca un suggello di giovanile esuberanza: virtù, difetti, passioni, errori. La vena del sentimento e della fantasia trabocca senza freno. Di qui, nel concetto come nel linguaggio, una certa amplificazione enfatica, della quale più tardi fu di moda sorridere, perchè nulla prende tanto facilmente un'aria comica quanto l'enfasi, allorchè è fuggito l'amore che la inspirava. Oggi, pur riconoscendo quell'enfasi, non ne sorridiamo più, perchè l'amore è tornato.

La gioventù passeggera ha avuto sempre nella poesia una sorella immortale. E la poesia precorre gli avvenimenti (è del '47 l'inno *Fratelli d'Italia*), e li accompagna, benedice e condanna, esulta e lagrima, si conturba e spera, intreccia lauri pei combattenti e sparge di fiori le fosse ai caduti. E fra i combattenti, fra i caduti, sono i poeti. Luigi La Vista è massacrato in Napoli dagli Svizzeri del Borbone. Alessandro Poerio, nella sortita di Mestre, si lancia verso il punto dove più infierisce la mischia (i commilitoni ripetono intanto i suoi versi augurali, *Non fiori, non carmi....*) finchè egli cade mortalmente ferito. Goffredo Mameli, colto sul Gianicolo da una palla di moschetto e trasportato all'ospitale, spira l'anima ardente tre giorni dopo che il tricolore nazionale è calato dalla cima del Campidoglio. « Come il fiore della « flomide — scriveva Giuseppe Mazzini, nuo-

« vamente esule — egli sbocciò nella notte: « fiorì, pallido, quasi a indizio di corta vita, « sull'alba; il sole del meriggio, del meriggio « d'Italia, non lo vedrà ».

Ma gli stessi campioni di quell'alba italica somigliano in certi aspetti e atteggiamenti loro a creature di poesia. Pietro Fortunato Calvi, bello di una bellezza maschia e gentile insieme, che, fra il crepitio delle palle austriache, leva sulla punta della sciabola il foglio lacerato della capitolazione di Udine, sventolando con la sinistra il fazzoletto rosso, segnacolo di sfida e di sangue, sembra balzato fuori dalle stanze di un canto epico. E un'altra figura, una figura dominatrice, non si direbbe scesa dal cielo ideale dei romanzi cavallereschi nell'arena della storia? Marinaio fino da fanciullo, ribelle a venticinque anni, colpito da sentenza di morte, egli varca l'Oceano, approda al nuovo continente e qui, nelle sterminate solitudini delle *pampas*, nelle procellose avventure, nelle tenzoni omeriche sostenute con un pugno di prodi contro le tirannie dittatorie, si rifà una seconda giovinezza, una seconda e più vergine natura. Poi, allo scoppio della rivoluzione nazionale, riprende la via della patria e allora lo vediamo sui piani lombardi offrire la spada contro gli austriaci al Re medesimo che lo aveva condannato al capestro, a Roma ributtare epicamente gli assalti francesi, nella ritirata da Roma sfuggire a quattro colonne inseguitrici. Intrepido e sereno, l'ampia fronte d'avorio, la pupilla cerulea, la fulva ca-

pigliatura spiovente sotto l'ala del cappello, avvolto nei larghi drappeggiamenti del *poncho*, egli rievoca le leggendarie figure dell' *Orlando* e della *Gerusalemme*, ringiovanite nel nuovo culto della patria e della libertà.

Perfino gli atti pubblici sembrano allora colorirsi di poesia e di lealtà giovanile. L' insurrezione palermitana si annuncia con un cartello cavalleresco di sfida. Il governo lombardo, dopo le cinque giornate, comunica alla Dieta ungarica la riconsegna dei prigionieri, con un indirizzo affermante il nuovo diritto dei popoli. La Repubblica romana, restituendo i prigionieri francesi, li fa condurre nella basilica di San Pietro, ove una preghiera s' innalza a Dio, padre comune di tutte le genti. Nicolò Tommaseo lancia, da Venezia assediata, un manifesto ai croati e alle altre stirpe slave, invocandone la fraterna solidarietà. Le assemblee legislative votano deliberazioni solenni pel linguaggio, generose e candide pel sentimento che le inspira.

*
* *

Ma ecco un memorabile esempio di quanto non possano nè la giovinezza ardimentosa, nè la poesia incitatrice, se altro manchi...

Mancavano: il senso sicuro della realtà, la luce che viene dalle ininterrotte tradizioni, l'unità direttiva del movimento, un principe sorretto dall' universale fiducia, un uomo di Stato riconosciuto e seguito da tutta quanta la nazione. Da ciò e per ciò l' indisciplina, l' avventatezza

dei giudizi, la mutabilità dei propositi, il facile trascorrere dall' ubriacatura allo scoramento, e quel dilagare incomposto delle discussioni politiche che ci fa venire a mente le tumultuarie adunanze degli studenti e degli artisti. Epilogo inevitabile: il disastro.

S' apre allora quel decennio che fu ben chiamato « pensoso e operoso ». Mentre nel Piemonte s' inizia l' opera palese della ricostituzione, nel Lombardo Veneto, segnatamente a Milano e a Mantova, ricomincia il lavoro occulto delle congiure, suscitatore infaticabile Giuseppe Mazzini.

Io mi sono domandato se in codeste congiure la gioventù abbia preso la parte precoce e larga che ebbe nelle guerre dell' indipendenza. E ho dovuto rispondere: no. I cospiratori al di sotto dei vent' anni formano un' eccezione assolutamente esigua; quelli dai venti ai trent' anni sono rari assai; il maggior numero è dato dalle età fra i trenta e i quaranta. E non è difficile comprenderlo. La natura giovanile, istintivamente espansiva, mal si piega, sia pure a fin di bene, a qualsiasi abito simulatore o dissimulatore; essa cerca l' assiduo contatto con altre anime; è incapace o impaziente di tener dietro a molteplici fili; — mentre le congiure richiedono secreto, scarso numero di affiliati, vigile diffidenza, trama minuta di preparazione e d'accordi. Condizioni ardue e artificiali, onde le congiure, se valsero a tener vivo il fermento dell' odio, se, col martirio che spesso le suggellò, trassero da quell' odio una sete inestinguibile di vendetta,

si rivelarono sempre impotenti a organizzare e a creare.

Chi organizzò e creò fu il conte di Cavour con la sua mirabile azione, che essendo fatta in misura diversa secondo le diverse occasioni di prudenza e di audacia, di fervore e di senno, reca quell'impronta di varietà formale nella sostanziale unità, che contraddistingue ogni opera viva della natura e dell'arte. E l'unità sostanziale usciva dal principio costante di libertà, per cui nella politica interna egli applicava nel modo più largo le istituzioni parlamentari e adottava i profughi delle altre terre nostre, nella politica economica considerava la libera concorrenza come il pungolo più efficace della produzione e del progresso, nella politica ecclesiastica mirava alla netta separazione dei due poteri, nella politica estera cercava l'amicizia dell'Inghilterra e l'alleanza con la Francia contro le potenze nordiche, fondate sull'assolutismo e fautrici di reazione.

Se io vi dicessi che fino dall'ora prima la parte maggiore e migliore della gioventù sia stata con lui e per lui, falserei la storia. Il suo spirito era troppo equilibrato, la sua parola troppo aliena dalla retorica per attrarre e conquistare immediatamente la coscienza giovanile, ancora imbevuta di ideologia rivoluzionaria. Ma dopo la guerra di Crimea, ove il piccolo Piemonte sta degnamente a fianco delle potenze maggiori, dopo il Congresso di Parigi, ove l'insigne statista difende a viso aperto le genti

italiane, si comincia a chiamarlo *papà Camillo*, sottintendendo che la sua grande figliuola sarebbe stata una nuova Italia. E quest'uomo tozzo e grassoccio, in basette e in occhiali, che potè pel suo aspetto venire assomigliato a un notaio o ad un commissario di vecchia commedia piemontese, fu sempre giovine, non di spirito soltanto, ma di cuore. Lo attestano episodi di passione umana, episodi di affetto domestico. Celibe impenitente, egli aveva raccolto la sua tenerezza sul nipote Augusto; e quando il giovine ventenne, arrolatosi volontario fra i primi, cadde mortalmente colpito a Goito, il dolore dello zio non ebbe freno. Egli volle custodire per sempre nella sua stanza, in una vetrina, la divisa macchiata di sangue dell'estinto, e tenere sulla scrivania il piombo estratto dalla micidiale ferita, come per attingere da quelle reliquie uno stimolo quotidiano all'opera vendicatrice. Nè la sua esuberanza di cuore si restringeva ai rapporti sentimentali; essa traboccava anche nel campo dell'azione pubblica. Vi sono uomini politici, i quali, scambiando la serietà col sussiego e con l'abbottonatura ad ogni costo, coltivano l'arte delle reticenze e dei silenzi, che dovrebbero supporsi gravidi di profondo pensiero, mentre spesso non fanno che mascherare le vaghe approssimazioni del nulla. Il conte di Cavour non perdette mai la spontanea virtù dell'abbandono. Nelle ore tragiche, erano esplosioni violente; nelle ore buone, una vivace espansività di eloquio e di simpatici tratti biri-

chineschi, come l' allegro zufolìo, la schioccante fregatina di mano, il salto festoso, e perfino — miracolo per un orecchio refrattario alla musica quale il suo! — la nota musicale. Ecco: egli attende nel suo gabinetto una parola decisiva, che gli dica se l'Austria perseveri nel suo contegno provocatore, assicurandogli così il concorso della Francia per la guerra liberatrice, o, se fatta prudente dal consiglio inglese, desista, troncando nel fiore tutte le sue speranze. La parola arriva: l'Austria intima il disarmo; la partita è vinta. Il conte di Cavour balza in piedi, spalanca la finestra, e lancia nel silenzio notturno il motivo della cabaletta del *Trovatore* « *Di quella pira....* » Perchè? Per quale analogia? Nessuna di pensiero consapevole; una — e prepotente — di sensibilità. Quelle note facili, sonore, erompenti, squillanti, erano l' espressione immediata del risolvimento felice che s'era operato nella sua anima ansiosa, come nell'incerto destino della patria.

*
* *

Mentre nel settentrione il genio politico e le armi congiunte del Piemonte e della Francia davano a noi l' indipendenza, il movimento per l' unità doveva risalire dal mezzogiorno. E per iniziativa popolare.

Lo preannuncia nel '57 la spedizione di Sapri: coorte di giovani guidati da quel Carlo Pisacane, primo socialista internazionalista italiano,

che, antecipando gli esempi dell' ora presente, non esitava a immolare la visione cosmopolitica del domani alla realtà nazionale dell' oggi. La spedizione, immatura, temeraria, avversata dalla contadinanza borbonica, finì nell'eccidio glorificato e pianto della gentile poesia di Luigi Mercantini; ma la meta sfuggita tragicamente alla piccola coorte, fu afferrata tre anni dopo dalla legione garibaldina.

Poema di gioventù l'impresa dei mille, quantunque il suo duce contasse cinquantatre anni! Poema di gioventù per lo spirito da cui fu animata, pel carattere de' suoi legionari, per le vicende episodiche, per la veste esteriore. Mentre ora la divisa grigio-verde risponde a condizioni obbiettive, ad esigenze pratiche di maggior protezione e difesa, mirando a confondere la massa de' soldati con gli aspetti del terreno, la camicia rossa rappresentò l'esaltazione della personalità, fu l'emblema visibile di uno stato d'animo, significò l' intima fiamma tradotta nel colore della veste; ora questo soggettivismo lirico che si sovrappone alla realtà o ne prescinde, è uno tra i fondamentali caratteri della psicologia giovanile. Il sentimento che inspirò l' audace impresa — così audace da tenere a lungo perplesso il condottiero senza paura — fu la fede, che non guarda alla relativa esiguità dei mezzi, attratta e conquistata soltanto dalla bellezza sovrana dell' idea; fede che è ancora il dono aureo della gioventù. La freschezza d'animo di quegli argonauti e cavalieri intrepidi balza con tutta la sua seduzione

dalle note atticamente fini di G. Cesare Abba e dalle pagine sonanti di latina eloquenza di Giuseppe Guerzoni; fra essi, accanto al veterano di Montevideo, al reduce della difesa di Roma, i novizi d'arme dai diciotto ai vent' anni, l'adolescente di sedici, staccatosi allora dalla custodia materna. E la partenza dallo scoglio di Quarto, la trepida navigazione, il pericolo miracolosamente evitato del cozzo fra le due navi fraterne, lo sbarco, le prime battaglie, la fulminea marcia liberatrice per l'isola, sembrano episodi di un romanzo d'avventura sognato nei bei sogni di gioventù, meglio che capitoli di storia veridica.

Ma la storia discretamente soggiunge che nemmeno allora lo spirito di giovinezza eroica sarebbe stato da solo bastevole. Perchè il conte di Cavour, già sicuro della benevola inazione inglese, prima lasciò fare mentre gli sarebbe stato agevole impedire, poi seguì gli eventi con gioia secreta (l'annuncio dello sbarco a Marsala non gli strappò ancora dalle labbra l'irrompente cabaletta?) e secretamente assecondò mentre pubblicamente sconfessava; e, in fine, quando la rivoluzione vincitrice avrebbe forse potuto deviare o soverchiare, affrettò l'entrata in guerra dell'esercito piemontese, rimettendo Vittorio Emanuele a capo del movimento liberatore. Così la giovine democrazia italiana in divisa di soldato porgeva la mano all'antica dinastia militare di Savoia, — e da quella stretta leale usciva l'unità della patria.

Nelle successive imprese garibaldine del 62,

del 66, del 67, del 70, eccovi ancora cuori, braccia, ardimenti, sangue di gioventù. Ad Aspromonte, ove la magnanimità del duce ribelle salva l'Italia dalla guerra civile; nel Trentino, ove il duce, in nome del sovrano, afferma il diritto d'Italia sul baluardo delle Alpi; a Mentana, precorritrice tragica ma irresistibile della breccia di Porta Pia; nella campagna dei Vosgi, affermazione cavalleresca di solidarietà latina. E a Digione cadde uno di quei paladini dell'ideale di cui la storia nostra ha il privilegio, Giorgio Imbriani. Cadde a ventidue anni, come Goffredo Mameli, inspirando a Giosue Carducci una pagina di religiosità civile non indegna di quella che il Mazzini aveva consacrato alla morte e alla gloria del poeta soldato di Roma. « Egli aveva la fede di un martire, « l'amore e l'odio di un apostolo, l'impeto e la « concitazione d'un tribuno; e con tutto ciò una « gentilezza decorosa come di cavaliere, una « aspirazione alle fantasie meste e soavi come di « trovatore, una dolcezza e bontà come di fan« ciullo... Pace, mio povero Giorgio! pace, mio « caro, mio nobile Imbriani! pace e onore a voi « tutti, primavera sacra d'Italia, che vendicaste « Roma e Mentana cadendo vittoriosi su la nobile « terra di Francia:

« Latin sangue gentile ».

*
* *

Dopo i giorni della fede e della lotta, vennero

pel latin sangue gentile quelli della depressione e dello sconforto.

Militarmente debole, politicamente isolata dopo il Congresso di Berlino, economicamente povera, ferita sulla sponda africana del Mediterraneo dalla sorella latina, l'Italia dovette legarsi alla Germania e all'Austria, subordinando così le antiche e nuove speranze d'integrazione nazionale al bisogno di conservazione e di pace. Invano i Comitati dell'*Irredenta*, sorti all'indomani del Congresso di Berlino, protestarono e manifestarono; invano l'ideale si ribellò in figura di un giovine ventiquattrenne, pallido, gracile, sacrato alla morte, che invocava contro l'Austria la guerra risanatrice e, salendo il patibolo, lanciava il grido *Viva Trieste libera!* Trentatre anni dovevano correre prima che l'invocazione e il grido di Guglielmo Oberdan si ripercotessero nella coscienza di tutto un popolo, non più manifestante in piazza, ma organizzato nell' esercito.

Intanto il nostro Governo aveva rifiutato di partecipare con gli inglesi alla campagna egiziana contro Araby pascià: rifiuto che ci indebolì anche più sul Mediterraneo e fu causa indiretta del nostro sbarco a Massaua e di quell'impresa abissina che doveva sciaguratamente condurci alla sconfitta invendicata di Adua.

E' doloroso assai, ma è debito di sincerità riconoscere che parte non piccola della gioventù apparve allora immemore e degenere. Gli studenti di una Università strapparono le rotaie, affine di impedire la temuta partenza di soldati

nostri per l'Africa. Altri mandarono un grido che io non oserò ripetere, perchè mi brucerebbe le labbra. « Come mai ho potuto far ciò? » — mi diceva un nobile cittadino, ricordando quei tristi episodi a cui egli aveva partecipato — e il pianto gli tremava nella domanda. Come aveva potuto far ciò? L'animo giovanile obbedisce facilmente anche alle male suggestioni: *cereus in vitium flecti,* per ripetere la parola scultoria del vecchio Orazio. Ma c' è un'attenuante per i giovani, come un' aggravante per coloro da cui muovono le suggestioni: mentre questi non misurano mai la ripercussione presumibile dei propri incitamenti, quelli vi si abbandonano senza controllo, illudendosi di seguire la voce del bene, anche quando cedono ai consigli del male. La partigianeria esasperata del 1896 rappresentava il capo del Governo come un bandito, i suoi seguaci come una turba di corrotti, l' impresa africana come un' avventura militaresca folle e dissanguatrice, il patriottismo come una bandiera che mal copriva la merce guasta; — ribellarsi era dunque non soltanto un diritto, ma un dovere civile. — La storia ha reso giustizia a Francesco Crispi, convertendo le spine immeritate della sua vita in fiori perenni della postuma corona; ma concediamo pure che altre fra quelle accuse potessero contenere qualche elemento di vero. E la dignità del paese? la necessità della concordia all' indomani della disavventura? lo spettacolo inverecondo che si offriva agli stranieri? lo scredito che ne veniva alla nostra politica

all'estero? Tutto era dimenticato di fronte ad una presunta questione di moralità da rivendicare; e quanto più ingenui, quanto più fidenti e accensibili erano gli animi, tanto più agevole riusciva persuaderli e traviarli. Questa è la terribile responsabilità a cui vanno incontro le predicazioni settarie; facendo appello agli istinti candidi e generosi della gioventù, esse li sfruttano e li volgono ad un' opera di denigrazione e di abbassamento civile.

*
* *

Ma gli anni grigi passarono. La nebbia grado grado diradò al sole risfavillante della fede. E noi, maestri, che accostiamo quotidianamente i giovani e possiamo, senza essere accusati di illecite intrusioni, origliare alle soglie della loro coscienza, fummo i primi ad avvedercene. Noi potevamo avvertire in essi, di giorno in giorno, un senso di rinvigorimento morale, quel senso che il poeta significò in modo incomparabile con l'immagine dei fiori risorgenti sullo stelo e schiudenti le corolle dopo il gelo notturno.

A questa risurrezione spirituale cospirarono insieme istituzioni e propaganda, letteratura e politica, idee e fatti.

Fra le istituzioni, tocca il posto d'onore alla *Dante Alighieri*, per la sua opera tenacemente proseguita durante un quarto di secolo. Essa sostituì alle vacue manifestazioni verbali un disciplinato e pratico lavoro: provvide a tutelare

la lingua italiana, dovunque battessero cuori italiani, perchè sentì che la lingua d'un popolo è il sacrario delle sue memorie, il segnacolo delle sue speranze, lo strumento delle sue fortune; rivendicò le idealità e i diritti della stirpe contro ogni sopraffazione straniera; nè domandò mai ad alcuno de' suoi affiliati com' egli concepisse i sistemi di governo, la forma dello Stato, l'assetto venturo della società, l'essenza dell'eterno mistero che preme sulle cose, paga e fiera di raccogliere gli adepti d'ogni parte e d'ogni fede nella religione civile d' Italia.

Sorte più tardi e con influenza più circoscritta, due altre associazioni concorsero in maniera diversa al salutare risveglio, la *Trento-Trieste* e la *Lega navale*. La prima ravvivò la coscienza dei nostri fraterni doveri verso l' italianità insidiata o conculcata sulle Alpi e sull'Adriatico. La seconda riadditò agli italiani le vie avventurose del mare, dal quale essi dovevano trarre forza nuova d'espansione, come già i loro avi del medio evo avevano tratto gloria e ricchezza, dominio di mercati e signoria di colonie.

S'aggiunga la collaborazione ideale d' una nobile famiglia di scrittori. Sono eruditi e storici che raccolgono e commentano le memorie del nostro Risorgimento; sono romanzieri e drammaturghi che ne rievocano le grandi figure e i grandi episodi; sono poeti lirici che li esaltano con fascino di colori e di ritmi. Ricordo che più d' una volta, assistendo al commosso entusiasmo che la rappresentazione di certe scene e la reci-

tazione di certe strofe destavano nei nostri pubblici, udivo qualche scettico sussurrare vicino a me: poesia! Sì. Ma l'Italia è essenzialmente terra di sentimento, di immaginazione e di coltura, dove la poesia fu sempre la messaggera alata dei grandi movimenti dello spirito pubblico.

E sarei ingiusto se dimenticassi il piccolo gruppo giovanile dei nazionalisti. Alla elaborazione di una coscienza nuova esso mirò con una propaganda che può riassumersi in questi capisaldi: — fiera opposizione all'internazionalismo e al pacifismo; — ampliamento del concetto statico di patria in quello dinamico di nazione; — lotta nazionale da sostituire alla lotta di classe; — autorità dello Stato rinvigorita; — necessità per l'Italia di ritornare nel mondo una grande forza propulsiva. — Certo, lo fece con intemperanza di pensiero e di linguaggio da cui la mia educazione politica dissente; ma come osservatore imparziale, debbo riconoscere che quanto le intemperanze sono perniciose nell'ora dell'azione, altrettanto possono giovare in quelle della preparazione. Conviene che il lievito sia forte per sommuovere una materia torpida e greve.

Il nuovo stato d'animo culminò durante due anni, che ben si potrebbero chiamare provvidenziali o fatali, tanta fu la somma di circostanze e di eventi diversi che concorsero a un unico fine: 1911-1912. La celebrazione del cinquantenario della nostra unità, nata dal leale accordo

tra monarchia e popolo, la guerra libica che riparando negligenze antiche ci assideva sull'altra sponda del Mediterraneo, il diritto di cittadinanza politica esteso alle plebi, perfino l'inaugurazione di opere pubbliche latinamente solenni, a Roma del monumento al Re liberatore, a Venezia della torre risorta di San Marco, tutti questi avvenimenti nei quali si fondevano insieme realtà e idealità, passato e presente, ricordi e speranze, bellezza e storia, fortuna d'armi e lutti fecondi, infiammarono la nazione: la quale, a malgrado delle iraconde polemiche parlamentari, della piccola rivolta interna, delle nubi che si addensavano all'orizzonte europeo, si sentì come non mai unita moralmente e destinata ad alto avvenire.

Ma non dimentichiamo che nessuna propaganda riesce efficace, che nessuna evoluzione ideale e morale si compie, ove manchino le basi predisposte e propizie nella realtà. E queste basi furono incontestabilmente due: incremento economico e regime di libertà politica. Mentre ai tristi giorni di Adua, l'economia italiana era ancora gracile e malsicura, negli anni successivi andò irrobustendosi e avviandosi ad un assetto più saldo. Mentre prima i Governi contendevano alle classi lavoratrici il diritto di competere liberamente col capitale, questo diritto venne in teoria e in pratica riconosciuto. Certo le competizioni si fecero troppo frequenti e talora furono improvvide; ma lo Stato, astenendosi dall'intervenire nei conflitti economici, cessò di sembrare ragionevol-

mente agli occhi degli umili l'organo partigiano e cointeressato dei potenti.

Così noi assistemmo a due esempi tipici di quella contraddizione tra gli effetti presunti e gli effetti reali, tra i resultati passeggeri e quelli definitivi, che sta spesso nella logica delle cose, infinitamente più complessa di quella degli uomini. La piena libertà dei contrasti di classe, che si presagiva funesta alla compagine nazionale, valse invece a introdurvi un nuovo elemento di coesione. E la politica della Triplice, se da una parte aveva compresso la manifestazione delle nostre speranze più care, dall'altra, assicurandoci per molti anni la pace, consentendoci di lavorare, di progredire, d'arricchire, aveva contribuito a darci la forza necessaria per rompere l'inviso legame, non appena avessimo giudicato che la dignità e gli interessi della patria lo reclamavano.

* * *

E quando l'ora parve prossima, i giovani furono di nuovo in prima linea ad agitare la bandiera della fede; quando l'ora sonò, la coscienza italiana, sotto la percossa del grande avvenimento, risalì d'un balzo alle fonti della sua storica giovinezza. Essa ritrovò gli stessi propositi, gli stessi fini, gli stessi impeti d'amore e d'odio, lo stesso grido di guerra contro lo stesso nemico. Il monarca ritornò il capo anche dei rivoluzionari; i tribuni del proletariato accorsero a

combattere al grido secolare *Savoia!*; attitudini e virtù che si credevano ormai sepolte, ricomparvero in luce sotto veste nuova.

Quante volte non avevamo udito ripetere che l'idealità garibaldina era ormai un anacronismo! E invece erano cadute soltanto le sue spoglie esteriori; era scomparsa la camicia rossa, cioè la veste occasionale e appariscente, non l'intima essenza, in quanto l'idealità garibaldina incarnava, nell'ordine militare, una fra le doti caratteristiche della natura italiana: la genialità improvvisatrice. I volontari che accorrevano al bando di Garibaldi erano forze in gran misura impreparate, inesperte, varie di origini, diverse d'abitudini. Non importa: poco tempo bastava a lui per stringerle in una compatta forza morale, per condurle alla lotta e spesso alla vittoria, con quel sicuro istinto che era insieme visione immediata dei luoghi, fiuto dei piani del nemico, arte innata e non imparata degli impeti dell'attacco e degli scaltri accorgimenti della difesa. Da questo suo istinto, dalle gesta fortunate delle sue schiere, meglio che da riflessioni e da teorie, egli traeva il concetto e l'augurio della nazione armata. Ebbene, non sembra che gli avvenimenti ai quali assistiamo, così lontani dalla lettera del programma garibaldino, ne confermino in buona parte lo spirito? La guerra presente non traduce forse in atto, quantunque in maniera incomparabilmente più vasta e complessa, il principio pella nazione armata, e non offre esempi con-

tinui di felice estemporaneità? La prova egregia fatta dall' ufficiale di complemento non è, in certo modo, una forma rinnovata, moderna, del garibaldinismo? Quelle migliaia e migliaia di ufficiali, ritolti d' improvviso agli studî, agli impieghi, alle professioni, ai traffici, alle industrie, condussero valorosamente al fuoco i loro plotoni. Senza avere avuto bisogno di un lungo tirocinio di caserma e di carriera, essi mostrarono di possedere quell' impasto gagliardo di virtù fisiche e morali — entusiasmo e calma, disciplina e iniziativa, audacia e tenacia — che costituisce il soldato, o, per adoperare una parola anticamente e civilmente nostra, il *milite*.

Certo, vi sono campi e forme d' azione in cui il garibaldinismo, vecchio o nuovo, non saprebbe concepirsi; ed è là dove il coraggio reclama il sussidio d' una precisa sicurezza tecnica fondata sopra una salda preparazione scientifica. E, ad esempio, il campo delle acque, il mobile campo ove emergono, guizzano, si profondano i veloci delfini di metallo, che l' uomo lancia e guida nelle furibonde procelle scatenate dalla sua volontà. Il solo episodio delle siluranti nostre, che varcando incolumi le zone di canali minati, abbassando con un congegno che non dà chiarore e romore ben sette sbarramenti, penetrano nella cinta ritenuta inviolabile del porto di Pola, s' accostano alle grandi navi di battaglia custodite da un triplice ordine di reti, scagliano contro di esse i siluri, che non giungono a colpirle solo perchè, tagliate e attraversate le prime due reti, s' impigliano nella terza, indi, compiuta l' incursione chimerica, si ritraggono a gran corsa, mentre l' inquieta raggiera dei riflettori cerca inutilmente i formidabili intrusi e le artiglierie inutilmente tuonano per fulminarli, è tal miracolo non pure di ardimento ma di esperto tecnicismo, che nessuna improvvisazione per quanto geniale basterebbe a operare. Ma anche qui il soffio animatore del miracolo è la gioventù, dall' occhio linceo, dal cuore fermo, dai muscoli d' acciaio e dalla fantasia di fiamma!

A sua volta, la gioventù è trasformata dalla guerra. Come diceva uno dei nostri migliori corrispondenti dalla fronte, la guerra rende gli uomini gravi. I giovani si ritrovano maturi, quando sarebbero appena sbocciati dall' adolescenza. Ne conoscevo qualcuno buono, ma incerto di sè, timido di una dolce timidità casalinga. Lo rividi sottotenente, dopo alcuni mesi di permanenza alla frontiera. Era tutt' altro; buono sempre, ma consapevole, risoluto, forte, pieno di slancio. Gli è che i grandi sforzi, i grandi pericoli, le grandi responsabilità suppliscono al lento corso degli anni, al lento e progressivo accumularsi delle esperienze. E nelle nature superiori per intelletto o per sensibilità, altre trasformazioni si compiono. I criterî angusti dell' egoismo, che si insinuano per mille canali inavvertiti nel nostro modo di pensare e di agire, vengono infranti o temperati dalla visione grandiosamente collettiva di uomini e cose. La

concezione della storia, intessuta per tanta parte di ricordi bellici, ma di ricordi sommari, teorici, desunti dai libri, diviene pungentemente viva e il passato s' illumina e chiarisce attraverso le analogie del presente. Senza dubbio, uno spirito che sia già proclive al pessimismo ritrova più acerbamente confermata dalla grande carneficina la povertà delle forze della ragione di fronte alla prepotenza degli istinti. Ma nel maggior numero altri sentimenti si svegliano o si riaccendono. L' essere mite e dolce, vedendosi esposto ad ogni attimo al pericolo del totale dissolvimento, si afferra più che mai alla speranza di prolungare oltre la tomba la sua inanità fragile e peritura e cerca di là dalle stelle un occhio paterno che vigili nel buio dell' immane tragedia. L' essere fattivo si conforta con la fede che tanto sforzo non sarà stato invano, che dalla tragedia potrà sprigionarsi qualche raggio di giustizia riparatrice e ch' egli, vivo o morto, glorioso od oscuro, sarà stato fra gli artefici benedetti di un avvenire umano meno indegno dell' uomo. Illusione forse! Ma quanta parte non ha, non ha avuto sempre l' illusione nelle nostre opere migliori, nei nostri propositi più alti? Non è l'illusione l' aroma che custodisce la purezza dell'animo, preservandolo dal corrompersi anche nei contatti con la più repugnante e schernitrice realtà?

*
* *

Cesare Battisti, l' apostolo soldato e martire,

considerava l' esercito nostro come una grande cooperativa armata, dove le classi sociali che fuori si ignorano o si avversano, imparano ad affratellarsi e ad amarsi. Nulla lo prova così eloquentemente come gli olocausti dell' aristocrazia più genuina e a buon diritto più consapevole di sè: l' aristocrazia dell' ingegno. Dottrina, vita di pensiero, promesse sicure di gloria intellettuale si sono volenterosamente immolate alla patria. Fra i più adulti, io rivedo un' immagine austera, sulle cui labbra spuntò di raro il sorriso: Giacomo Venezian, l' acuto interprete del diritto civile trasformato in campione eroico del diritto nazionale, il maestro balzato in un impeto sublime di dedizione dalla cattedra alla trincea e dalla trincea alla morte. E fra lo stuolo dei giovani, quattro figure diversamente geniali ritornano dinanzi a me, con acuto senso di rimpianto e di desiderio: Fauro, Slàtaper, Serra, Borsi: lo scrittore nazionalista, il poeta critico, il critico filosofo, il mistico. Ruggero Fauro aveva proferito la sua condanna contro l'Austria, rappresentando le miserrime condizioni dell' italianità a Trieste, sotto quel regime oppressivo e subdolo; egli compiva l' atto supremo della sua propaganda con la morte. Scipio Slàtaper era stato il libero vivace cantore, in prosa lirica, del rude Carso nativo e aveva investito con ansia di ricerca l' anima rude di Enrico Ibsen; egli moveva incontro alla morte con la stessa foga con cui aveva dettato le sue pagine di evocazione fantastica e di penetrazione

umana. Renato Serra, analizzatore sottile della parola come elemento d'arte, umanista e modernista, natura morale fra leopardiana e tolstoiana, uso a scrutare per ogni verso idee e cose meglio che a conchiudere unilateralmente, si esponeva alla morte con la stessa serenità astratta con cui, camminando per le strade solatie di Romagna o raccogliendosi tra i plutei della Malatestiana, meditava i problemi della coltura e della vita. Giosuè Borsi, esteta agile e versatile, autore e dicitore, s' era già convertito all'ortodossia cattolica; la guerra suggellò la sua fede, gli inspirò nella *Lettera alla madre* una fra le più nobili effusioni verso Dio che siano ascese come colonne d'incenso dai campi della strage, e lo trasse alla morte quasi ad un rito augusto, ad un altare di consapevole e magnanima offerta.

Quanta luce scomparsa! No, scomparsa. Strappata ai giorni tranquilli della pace, per comporre un' aureola spirituale all' impresa redentrice.

* * *

Fu detto che mentre quest' impresa incalza, non ci resta il tempo di piangere i caduti. Io respingo la dura sentenza e piango. Lo spettacolo indefinitamente prolungato degli eccidî conturba il mio sentimento e il mio giudizio; il ricordo di tante persone dilette immaturamente uccise o sinistramente mutilate mi lacera il cuore; spesso, nella tacita e buia irrequietudine del-

l' insonnia, m' assalgono visioni terrifiche, strappandomi un lamento ed un grido. Ma anche mi raffreno e rifletto. Che è questo superbo pensiero umano? Un fanciullo curioso, che vaga lungo la spiaggia d'un oceano di occulte verità. Egli raccatta qualche conchiglia, la accosta all' orecchio, ascolta l' eco delle onde che mormora nelle sue spire; ma l' oceano si stende sempre dinanzi a lui, interminato, inesplorato. Che cosa sappiamo delle leggi recondite che governano il mondo morale e sociale? Nulla di sicuro. Ma qualche lampo ci avverte che sono leggi spietate e provvide a un tempo. La guerra è distruzione, ma è anche purificazione; un cumulo di cadaveri fulminati e trafitti è atrocemente triste, ma un cumulo di abbiette viltà è ancora più triste; ogni cosa bella, ogni cosa grande, è battezzata dal dolore e dallo sforzo; la creatura si affaccia alla luce tra gli spasimi materni, intrisa di sangue; e si direbbe che anche le patrie per rinnovarsi e ritemprarsi reclamino un lavacro di sangue, fresco, vivido, non inquinato ancora dalle miserie e dalle brutture dell' esistenza.

Questa sensazione morale, come le verità positive della storia, è confermata da inoppugnabili documenti. Noi potremo un giorno raccogliere in un breviario di santità civile le pagine più ammirevoli scritte sul campo e inondate di sangue; le une rusticamente ingenue ma piene di istintiva rettitudine e saviezza; altre luminose per nobiltà di pensiero e di parola:

pagine che non sarebbero mai uscite dal cervello e dal cuore di chi le dettò, senza l' incitamento della lotta e l' imminenza della morte. Consentitemi di rammentarne una sola. Un nostro allievo, il conte Annibale Calini, sottotenente, guidando i suoi alpini all' assalto nella zona del Pasubio, cade colpito da una palla che gli attraversa il petto e come morto è lasciato sul campo. Era, invece, mortalmente svenuto. Quando rinviene, si trova solo. Sentendo che le forze gli mancano, estrae a stento dalla saccoccia qualche foglietto e, steso bocconi sul nudo terreno, poco lontano dai reticolati nemici, scrive. E' una lettera a' suoi genitori. Nello smarrimento dei sensi, egli ha veduto i nonni morti, due fratellini morti, che gli venivano incontro per segnargli il cammino....

« *E un viaggio lungo e non so quando po-*
« *tremo rivederci.... Mi conforto pensando che un*
« *giorno potrò farvi da guida. Che festa quel*
« *giorno! Sono contento di partire. Troppa for-*
« *tuna mi aveva prima assistito; sento che ormai*
« *non avrebbe più potuto essere egualmente... Be-*
« *nedite, carissimi, a questa guerra. Senza di*
« *essa, sarei miseramente finito, malato di mente*
« *e di cuore... Siate dunque contenti e attendete*
« *l' ora della riunione con la stessa calma come*
« *quando partivo per il collegio... M'avete sempre*
« *detto che se Dio ci alzò di qualche poco dalla*
« *comune condizione, impone obbligo ne diamo*
« *l' esempio. A mia volta rivolgo a voi questa*
« *considerazione; a voi guarda ora tanta povera*

« *gente già colpita, guarderanno altri a cui l'av-*
« *venire riserba dolori — imparino tutti con*
« *quale animo i genitori italiani diano i loro figli*
« *alla Patria. E malgrado tutto, perseverate a*
« *sostenere l' assoluta necessità della guerra....*
« *Mai come qui, ci si persuade di questa verità:*
« *confortata dall' esempio la vostra parola sarà*
« *persuaditrice* ».

Lettera grande e semplice, ove la visione della morte che incombe non deprime ma esalta in sintesi morale tutto quanto più onora la vita, eroismo e stoicismo , culto di patria e dovere sociale, dolcezza d' affetti domestici e poesia sacra dell' immortalità!

* * *

O giovani d' Italia, caduti sulle zolle della terra furiosamente contrastata, piombati nei gorghi del mare insidiato, l' anima si protende verso la vostra memoria in atto pio di adorazione. Il fuoco, il ferro, i vapori micidiali, le mazze uncinate, gli scoppî delle mine, le onde travolgenti vi hanno spietatamente sigillate le rosee labbra, vietandovi di proferire la decisiva parola. Fra l' innumere famiglia degli scomparsi, giace, forse, sconosciuto, chi poteva essere domani un' alata fantasia, un maschio pensiero disciplinato, una sapiente perizia tecnica, una feconda energia sociale. Sì: ma la vostra fine è esempio sacro di quell' abnegazione virile, di quell' abbandono assoluto dell' uomo all' idea,

che per i popoli sovrastano come lezione, come pungolo, come conforto, come titolo d'onore, ad ogni volo della fantasia, ad ogni concezione del pensiero, ad ogni conquista della tecnica, ad ogni superba affermazione della personalità. E talvolta, o gentile primavera di defunti, il vostro destino suscita in noi, insieme con la riverenza, l'invidia. La morte vi abbracciò e involò nei regni dell'infinito, mentre eravate nell'intatto vigore dell'essere, prima che la vita v'infliggesse qualche stigma deformatore del corpo o dello spirito. Per quanto i colpi barbarici vi abbiano dilaniato le membra, l'affetto superstite vi ricompone idealmente nella vostra bella e fresca integrità. Voi ci ritornate dinanzi fantasmi sereni, irradiati di purissima luce; e allora lampeggia ai nostri deboli occhi un'altra occulta legge, sublime e crudele insieme, che la rassegnazione cristiana bene intende, che la sofrosine pagana espresse col verso riboccante di malinconica dolcezza:

Muor giovine colui che al cielo è caro.

BIBLIOTECA
R. Scuola Sup. di Comm.
VENEZIA

IN RICORDO

DEI PROFESSORI

TITO MARTINI E PROSPERO ASCOLI

Il 21 Gennaio 1917 venivano inaugurati nella sede della Scuola i medaglioni che colleghi, amici e discepoli vollero eretti in onore dei compianti professori TITO MARTINI e PROSPERO ASCOLI.

Il Senatore Nicolò Papadopoli Aldobrandini, Presidente del Consiglio di Amministrazione e di Vigilanza della Scuola e Presidente dei due Comitati, affidava in consegna i due ricordi all' Ill.mo Signor Sindaco della città e, in rappresentanza di questi, si dichiarava lieto di riceverli in custodia l' Assessore del Comune, Conte Andrea Marcello.

Il discorso commemorativo del prof. Tito Martini era tenuto dal chiar.mo prof. Ferruccio Truffi, quello del prof. Prospero Ascoli, dal chiar.mo prof. Luigi Armanni.

DISCORSO

DEL

SENATORE NICOLÒ PAPADOPOLI ALDOBRANDINI

PRESIDENTE DEI COMITATI

E' tempo di opere, non di parole, si va dicendo. E' verissimo, nè io, in quest' ora di fatti così grandi che trascendono ogni immaginazione, intendo di mettere insieme molte parole. Onorare la memoria di quelli la cui vita fu azione incessante diretta a plasmare la mente e il cuore delle nuove generazioni con fede e amore infiniti, di cui tutti possiamo ammirare i frutti meravigliosi, è opera santa ed educativa. Essa consacra, monito ed esempio ai venturi, nuovi fulgidi nomi su queste pareti che sono l' albo immortale della nostra gloria domestica, che è pure gloria purissima dell' Italia nuova.

Come Presidente dei Comitati promotori, io mi onoro di consegnare i ricordi dei benemeriti professori di questa Scuola: *Tito Martini* e *Prospero Ascoli*, al Sindaco di Venezia, vindice e custode degnissimo del grande patrimonio di monumenti e di memorie della nostra adorata città.

Dire poi le ragioni e additare le vie per le quali questi uomini giunsero a meritare l'altissimo onore che noi tutti abbiamo loro tributato, come debito di riconoscente devozione, non è parola vuota, ma azione doverosa e buona. E questa buona azione verrà ora compiuta, come meglio non si potrebbe da altri, dai chiari colleghi che assunsero volonterosi il compito di ricordare la vita e l'opera scientifica ed educativa dei professori *Tito Martini* e *Prospero Ascoli*.

DISCORSO

DEL

CONTE ANDREA MARCELLO

In rappresentanza del Sindaco, assente, ringrazio lei, signor Presidente, ringrazio i Comitati perchè vollero onorare con perenne tributo di gratitudine due uomini eminenti e cari a Venezia, i quali in questa nobile sede del sapere irradiarono tanta luce di scienza e tanto calore di affetto, ed anche alla pubblica amministrazione resero utilissimi servigi, l'uno quale consigliere ed assessore del Comune, l'altro come reggitore di importanti istituzioni di beneficenza.

Il Comune custodirà con cura gelosa i ricordi di questi due cittadini, che, pur nel freddo bronzo effigiati, continueranno ad essere fra colleghi e discepoli sorgente viva di luce e di calore, guida venerata nella via della scienza, del dovere e della virtù.

Dottor FERRUCCIO TRUFFI

COMMEMORAZIONE
DI
TITO MARTINI

LETTA ALLA SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN VENEZIA

IL GIORNO 21 GENNAIO 1917

INAUGURANDOSI IL RICORDO MARMOREO DI LUI

Quando, la mattina del 14 maggio 1912, il buon Tommaso Pettenà, un altro uomo dabbene che ha dato onestamente la modesta opera sua alla nostra Scuola e che pochi fra noi ricordano ancora, aprendo la porta dell' aula ha detto, con voce alterata dalla commozione: « E' morto il professor Martini », fu un colpo per tutti.

Ho ancora presente la scena come fosse ieri!

Io parlava dal palco delle proiezioni, a tergo degli studenti, e, nella penombra, vidi — sentii più che vedere — tutti i visi volgersi a me d'un tratto, pieni di stupor doloroso, d'incredulità, di sgomento!

Morto il professor Martini? Si, era malato. Le notizie della sera innanzi lo davano per grave; ma la sua tempra così vigorosa, così giovanilmente robusta, non ci lasciava dubitare che alla potenza del male egli avrebbe resistito; che, sfidato dalla morte, egli avrebbe vinto.

Io stesso lo avevo incontrato in piazza pochi giorni prima, forse la Domenica mattina; ma, dopo poche chiacchiere intorno al progetto di legge sull' ordinamento delle nostre scuole, che doveva essere presentato alla Camera dei de-

putati ed era, in quei dì, il discorso favorito di noi professori, mi salutava sotto l' Orologio : « Non mi sento bene; vado a casa e a letto ». E a un mio cenno di meraviglia e di incredulità : « No, no, soggiunse con un senso di molestia, è cosa diversa dal solito ».

Era la sensazione ancora oscura della gravezza del male che lo aveva colto ? Era presentimento ?

Eppure non voleva morire ! Desiderava troppo vedere giungere in porto la legge, la quale gli stava a cuore per i vantaggi morali e materiali che poteva portare alla Scuola e per l'aumento sensibile di stipendio che avrebbe recato a lui. Il quale aumento diceva essergli indispensabile a sbarcare il lunario, dopo d'aver lasciato l' insegnamento al liceo.

Non che fosse privo di beni di fortuna. Tutt' altro ! Egli poteva ormai dirsi agiato ; ma amava il denaro ; ed era di quelli che sentono l' oraziano :

« *Nullus argento color est... nisi temperato splendeat usu* ».

E, da buon toscano, lo seguiva nel senso più proprio dell' espressione. Amava il denaro come tutti i temperanti. Non per smania di accumulare ; ma per un nobile senso di previdenza ; per quella efficacia educativa che ha il risparmio come segno di forza morale, quando si considera il danaro, piuttosto che strumento di benessere materiale, fattore di indipendenza civile e mezzo di elevazione spirituale.

Nato a Firenze il 12 Agosto 1842, la prima parte della sua vita fu principalmente rivolta a procurarsi un pronto guadagno, come dice egli stesso in alcune sue note autobiografiche, scritte « per lasciare ai figlioli un ricordo della vita del loro babbo e perchè servissero a non dir bugie al collega dell' Istituto veneto incaricato di tessergli l'elogio » [1]. Al collega della Scuola non pensò. Che qui si potesse parlare poco fedelmente di lui non gli passava per la mente. « La Scuola egli l'aveva vista nascere, combattere, vincere aspre battaglie e infine prosperare ». Sapeva d'avere colleghi, coi quali aveva fatto tanto cammino nella vita, che lo conoscevano e gli volevano bene. Non imaginava allora che l'affinità degli studi e le ingiurie del tempo, che si sono fatte sentire così frequenti e profonde alla Scuola in questi ultimi anni, avrebbero condotto a parlare di lui uno tra quelli che meno l' avevano potuto conoscere, e che a quelle note ha dovuto attingere assai più che alla diretta cognizione sua.

La famiglia era di scarsa fortuna. Suo padre [2], livornese, pittore di ritratti di qualche pregio, aveva relazioni coi più chiari artisti e letterati Toscani e con le persone più notabili di Firenze in ogni campo ; ma, essendo conosciuto e ricevuto in casa del Granduca con una qualche famigliarità [3], frequentava l' aristocrazia che conveniva a Corte. Tuttavia, se la consuetudine di tante persone distinte per ingegno, per censo e per casato giovò alla coltura intel-

lettuale e artistica del giovanetto Martini, poco vantaggio pareva procurare alla famiglia. Sicchè, appena gli fu possibile, si ingegnò di avere qualche impiego straordinario e di dare ripetizioni a scolari più giovani, onde togliere il carico di se alla famiglia e aiutarla, anche, come poteva.

Benchè non seguisse un corso regolare di scuole, ebbe la fortuna di apprendere il gusto per le lettere e l'amore per le scienze da maestri insigni e di chiaro nome, come il Marchi, il Barsanti, l'Antonelli, il Parlatore, il Bechi, il Del Beccaro e, principalmente, il Padre Cecchi. Studiando col quale, nel 1858-59, aveva sentita la vocazione e gli si era destata la passione per la fisica. Onde, fondato tre anni dopo a Firenze l'Istituto di studi superiori, vi si iscrisse e, nel laboratorio del Matteucci, sotto la guida del Blaserna, giovanissimo e già valente maestro, si diede alla fisica con tanto amore, che, in capo a due anni, il Magrini, succedendo al Blaserna, lo prese come assistente.

Non ristette molto in questo primo grado della sua carriera. Il movimento scientifico manifestatosi in Italia in quei primi anni dell'unità e il bisogno di professori per le scuole, che andavano istituendosi, lo portarono di primo acchito, nel 1866, insegnante al liceo Vittorio Emanuele di Palermo col grado di reggente. Un posto, per arrivare al quale i giovani migliori devono oggi sudare in una lunga e laboriosa preparazione, spendendovi i più begli anni della giovinezza!

Non che il Martini non ne fosse degno! L'ingegno e la coltura glielo potevano assicurare; ma lo aiutarono parecchie circostanze fortunate, e, sopratutto, l'impegno del Matteucci di far vedere che l'Istituto da lui diretto fosse già in grado di dare buoni professori alle scuole d'Italia [4].

Il colera che durava a Palermo e la rivoluzione separatista che vi infuriò, quando egli vi giunse, dovettero fargli parer men bella e gradita la residenza. A lui, che non si era quasi mai allontanato dall'ombra del *cupolone* e dalla cerchia della Corte granducale, non potevano riuscire troppo simpatici la città e gli isolani. Benchè di quegli anni abbia serbato poi qualche grato ricordo, ed abbia dovuto riconoscere nei Siciliani virtù civili pregevoli e particolari.

A Palermo aveva ritrovato il Blaserna, professore alla Università, e con lui lavorato; ma quel primo disagio e la nostalgia del continente lo spinsero nondimeno ad allontanarsene. Ed ottenne, scorsi appena due anni, di venire a Venezia al liceo Marco Foscarini, come titolare.

Qui si trovò meglio; e trovò anche la buona fortuna venuta ad incontrarlo, allogandosi presso il Dottor Michele Zatti [5], che era stato chiamato a insegnare matematiche in questa nostra Scuola, allora allora aperta, e che, qualche tempo più tardi, sentendosi vecchio e malandato, indicò il Martini al Ferrara come un possibile supplente. Gli venne affidato pertanto l'incarico di insegnare provvisoriamente le matematiche nel corso

preparatorio. « Il provvisorio divenne poi, dopo qualche mese, cosa definitiva, e alle matematiche pure fu aggiunto l'insegnamento dell'aritmetica finanziaria e commerciale[6]. Così lo stipendio si raddoppiava, ed egli metteva piede nell' insegnamento superiore ». E si trovò pertanto, a 26 anni, in un grado che pochi suoi colleghi, anche i più valorosi, poterono conseguire con molto maggior dispendio di energia; e in una posizione economica quale oggi si raggiunge, per solito, dopo le prime rughe.

Il destino, il quale si compiace spesso dei contrasti e forse li prepara, aveva condotto il nostro Tito a innamorarsi prima di una scienza che ha fondamento matematico e ad insegnare matematiche poi. Quell' unica disciplina, come racconta quasi compiacendosene, nella quale aveva solennemente fiascheggiato nelle prime scuole. Ma il contrasto si dilegua se pensiamo che l' ingegno sveglio e vivace di lui lo avrebbe non soltanto fatto riuscire, ma distinguere in qualunque disciplina alla quale si fosse dedicato.

Delle matematiche, a dir vero, curò solo quel tanto che gli era necessario per l' insegnamento; lâsciando per altro, segni pregevoli della sua dottrina, un discorso su *La matematica nei suoi rapporti col commercio*, che piacque per la novità del tema e fu lodato assai, e un *Manuale di aritmetica commerciale* piano e perspicuo, come erano piane e perspicue le sue lezioni [7].

La sua scienza prediletta restò sempre la fisica, che egli coltivò con amore, benchè incominciasse tardi, a 35 anni, a dargli un serio contributo di studi e di ricerche originali.

A lui parve poi di aver oziato fino allora; ma forse quell' ozio celava un lavoro di assimilazione e di coordinamento. Sbalzato, troppo giovine ancora, sulla cattedra col carico di un duplice insegnamento, dovette senza dubbio penare e perdere tempo a costituirsi e a orientare quella copia di dottrina che è indispensabile arma per chi voglia aprire l'arduo solco e mietere con frutto nel campo della scienza. Nondimeno nè troppo scarso nè dispregevole è il contributo che egli portò colle ricerche intorno ad alcuni argomenti suoi favoriti.

I primi suoi lavori furono lo studio di un fenomeno singolare di diffusione, che il caso gli aveva fatto intravedere per via di una esperienza di lezione mal riuscita [8], e una monografia sulla misura della compressibilità dei liquidi [9].

Poi lo tentò l'acustica; e, studiando e misurando la velocità del suono nei gas e nei liquidi [10], non soltanto pervenne a risultati che restano tuttavia nei testi come esempi dimostrativi, ma, nel 1886, in un concorso tra professori delle scuole secondarie, ottenne, per una memoria su questo argomento, il premio dell' accademia dei Lincei, su relazione di Giovanni Cantoni. E chi ricorda che il Cantoni fu tra i più severi propugnatori di un rigoroso metodo matematico nella fisica ed era, come io lo conobbi, giusto, scrupolosamente, ma non indulgente maestro,

s' accorge che quel premio non fu trascurabile distinzione.

Contemporaneamente, rimuginando i fenomeni di diffusione dei liquidi, investigati nel suo primo lavoro, i quali l'originalità dei risultati aveva indotto alcuni fisici stranieri a considerare sotto altri punti di vista, riprese a studiare con quello alcuni altri problemi riguardanti le azioni molecolari. E portò uno speciale contributo di indagini ai fenomeni di soprasaturazione e di cristallizzazione [11], mostrando quale e quanta sia ancora la nostra incertezza sulle cause dei fenomeni che sembrano i più semplici, e giungendo a una scoperta non priva di importanza: quella della trasmissione del moto di cristallizzazione per urto cristallino attraverso a membrane impermeabili. E sebbene alle sue conclusioni si possa muovere qualche fondato appunto, certo è che queste indagini meriterebbero di essere riprese, col sussidio di una più moderna tecnica e di più precisi istrumenti, per l'interesse che destano nei riguardi dell'intima costituzione dei corpi.

Quindi lo sedusse un altro argomento, pure di fisica molecolare, che, semplicissimo in apparenza, affatica nondimeno i fisici da quasi un secolo senza che siasene ancora potuto dare una spiegazione plausibile. Quando un liquido imbeve un corpo poroso o una sostanza finamente polverizzata, si sviluppa un certo calore anche se fra i due non si manifesti azione chimica apparente. Intorno a questo fatto, noto col nome di

effetto Pouillet, dal primo che lo ha messo in evidenza nel 1822, e per tentar di spiegarlo, il Martini istituì una serie di ricerche così geniali e precise, che lo resero chiaro fra gli studiosi d'ogni paese, anche se non tutti abbiano voluto accettare la spiegazione dell'effetto quale egli vedeva emergere dalle sue ricerche e che prospetta come una soluzione invertita. Opinava, infatti, che il calore svolto fosse dovuto al cambiamento di stato del liquido trasformatosi in solido o prossimo al solido [12].

E la difesa delle sue vedute dalle obbiezioni altrui gli suggerisce uno di quei mirabili riassunti di storia critica della letteratura scientifica che rivelano la sua coltura, l'amore della verità storica e, insieme, la lucidità della sua mente.

Un altro di cosifatti lavori, il *Saggio sulla teoria voltiana del contatto,* pubblicato parecchi anni prima nell'Ateneo veneto [13], gli aprì la via alle ricerche sulle correnti di polarizzazione [14]. Le quali ricerche, incominciate nell'anno 1894 coll'intento di accertare l'esistenza dei *gruppi molecolari dissociati o vaganti* nelle soluzioni saline e di determinare la natura della conducibilità elettrica nelle soluzioni stesse, vennero a innestarsi da una parte al fenomeno Pouillet e investirono dall'altra la teoria della pila, della quale aveva trattato anche nel *Discorso intorno alle scoperte del Volta,* letto in una solenne adunanza dell'Istituto veneto [15].

Quando Alessandro Volta costruì il suo maraviglioso istrumento imaginò che la corrente

scaturisse dal contatto vicendevole dei due metalli. Ma poco dopo, per la concomitanza del fenomeno chimico e dell' elettrico, parve ad altri che la causa della corrente fosse di natura chimica. E si accese quell' ardua e complessa disputa fra la teoria del contatto o elettromeccanica e la teoria elettrochimica che, portando l'una o l' altra, con alterna vicenda, agli onori del trionfo, si protrasse intensa e dibattuta fino ai nostri giorni; dimostrando che nè l' una nè l' altra teoria era bastevole a dare una spiegazione completa ed esauriente del fenomeno; ma recando un beneficio immenso al progresso scientifico e materiale, perchè dalle ricerche originate dalla disputa scaturirono non poche delle maggiori scoperte elettriche e delle loro applicazioni alle arti ed alle industrie.

Il nostro Martini in quel primo lavoro sulla teoria voltiana, nel quale con profonda e vasta conoscenza dell' argomento narra e discute tutte le vicende della secolare disputa, si schiera fra i sostenitori del Volta e della teoria del contatto, sembrandogli che, fra le due opposte opinioni, gli argomenti addotti dal Volta e dai suoi seguaci riuscissero più convincenti e che il difendere quella teoria fosse opera di buon italiano in favore delle patrie glorie. Ma non se ne appagava. Capiva che la teoria del contatto, se aveva basi più salde che l'altra, non riusciva da sola a dare una spiegazione esauriente della pila.

Onde è che quando il Nernst generalizzò il principio che l' Helmoltz aveva determinato

per le pile a concentrazione, e, applicandovi il concetto di pressione osmotica e di pressione elettrolitica, potè trovare il valore del potenziale di due elettroliti diversamente concentrati, mediante un' equazione matematica; quando cioè creò la cosidetta teoria osmotica della pila, che fu poi generalizzata dal Plank e da altri, il Martini ne prese a considerare la portata e la fondatezza. Non solo, ma con le ricerche sulle correnti di polarizzazione e lo studio della coppia *platino-spugna di platino* in soluzioni saline e acide, vi portò un contributo importantissimo, e divenne di quella teoria un convinto sostenitore, come quella che, non avendo bisogno di invocare la diretta azione chimica o la meccanica, non ha le manchevolezze delle due vecchie. E mentre rende facile la spiegazione dei molti problemi che si innestano alla pila, permette di prevederne e di calcolarne in precedenza il potenziale.

E, per di più, aveva potuto intravedere un nesso fra le correnti elettriche e l'effetto Pouillet che forse, in mano sua, avrebbe condotto a una spiegazione più concludente sulle cause dell' aumento di calore prodotto dall' imbibizione. Aveva infatti osservato che la spugna di platino si comporta al bagnamento e con le soluzioni saline come le polveri igrofile, e che il verso della corrente elettrica sviluppata dalla spugna di platino è in istretta relazione coll' effetto che ha sulle soluzioni stesse; cioè dipende dalla natura della soluzione e dal comportamento delle polveri igrofile verso di essa.

Oltre alle indagini speculative, e quasi a riposare la mente dal logorio dei dibattiti scientifici, lo dilettarono gli argomenti di storia e di critica scientifica, ai quali lo disponevano la profonda coltura e l'amore alle ricerche [16]. In tutti questi scritti, cui si dedicò specialmente negli ultimi anni, si propose un alto fine patriottico. E, sia che ricordi gli amici o i maestri come il Barsanti, il Cecchi, il Tortori, il Caverni, il Magrini o il Bizio, o commemori le glorie della scienza sperimentale italiana, dal Torricelli al Volta, al Pacchiani, al Fusinieri, egli cerca di rivendicare l'opera e i meriti dei nostri grandi che inventarono macchine e strumenti, copiati e rubati dagli stranieri, o intravidero, per lume d'ingegno, molti e molti dei postulati che formano la base delle moderne dottrine, e che gli stranieri con tanta gelosia cercano nascondere e con tanto interesse fingono di ignorare, mentre se ne appropriano i frutti.

« Un senso di tristezza ci assale, conchiude così un suo lavoro, quando vediamo che tante indagini, nelle quali i nostri sommi maestri spesero la vita e che più tardi furono confermate da più esatti esperimenti, sieno oramai obliate dagli stranieri e poco note a noi »!....

Tutti i suoi lavori rivelano l'ingegno vivace, il metodo rigoroso, una sagace intuizione sulle cause dei fatti controllati e un senso critico non comune del ragionamento e delle argomentazioni altrui e delle deduzioni proprie. Talchè i risultati

ottenuti da lui non soltanto poterono essere non facilmente contraddetti, ma spesso anche, confortati da conferme posteriori, essere adottati con valore di documento. E le conclusioni sue, quando ne era persuaso, difendeva con vigore e con dottrina; ma non se ne appagava se non fossero state controllate da ineccepibili esperimenti. Tantochè, negli ultimi anni, mulinava ancora nuove esperienze per chiarire meglio l'effetto Pouillet e per suffragare la teoria osmotica della pila.

La diligenza e l'accuratezza dell'indagine storica sugli argomenti che imprese a trattare lo rendono padrone del tema e gli danno una dottrina non comune. Onde egli, in ogni ordine di lavori, dai semplici esperimenti, iniziati per controllare o per determinare un fenomeno o una serie di fenomeni, può risalire grado grado all'indagine delle cause generatrici, al collegamento dei fenomeni stessi e al nesso teorico che li congiunge.

Per cui l'opera del Martini, se bene non manifesti l'impulso del novatore, sarà forse apprezzata per i germi di nuove idee che vi si scorgeranno. Insomma, non apparirà da meno di quella di tanti altri insigni nostri che, modestissimi, lasciarono nondimeno traccia sicura nella via della scienza. Imperocchè, l'essere limitata a un piccolo numero di argomenti, tutti collegati fra loro, dipese soltanto dalla seduzione che sempre avevano esercitato su di lui i problemi intorno alle azioni molecolari, le quali, sotto la

semplicità apparente del fatto, nascondono una recondita, se non inaccessibile, complessità di origini. Tale che la proposta, l'abbandono e la ripresa delle più opposte ipotesi, durante le secolari indagini, fanno dubitare se sia mai possibile diradare la densa nebbia che nasconde l'intima ragione dei fatti, e se possa crearsi un sistema che spieghi in modo razionale e duraturo i fenomeni della natura.

Nè di tali problemi poteva non sentire il fascino il Martini che, sotto una bonomia arguta e faceta, aveva mente di filosofo indagatore e di osservatore perspicace, ed era come il sapiente di Fogazzaro « che soffre e fatica a creare in se l'alta idea che lo plachi, quando le dottrine altrui non lo appagano ».

Queste doti mirabili di sperimentatore geniale, di studioso diligente e di scienziato equilibrato gli vennero certamente dall'ingegno, ma devono essere anche il frutto della coltura che a lui, adolescente, avevano impartito i valentissimi insegnanti, in gran parte Scolopi, che in quel tempo aveva chiamati in Firenze il Granduca; il quale, amico delle scienze e delle lettere, non era alieno dal promuovere ogni maniera di morali e civili vantaggi, come, al dir del Barbera, egli stesso pubblicava ne' suoi decreti. Coltura maturata e perfezionata dalla consuetudine che ebbe a Palermo, nel laboratorio del Blaserna, col Cannizzaro e con altri sommi maestri delle scienze sperimentali, che insegnavano a quella Università.

Molto anche gli giovò, fuori dalla scuola, il praticare con l'aristocrazia del casato, del censo e dell'ingegno, frequentandone il padre, per cagione dell'arte sua, i ritrovi e le villeggiature delle quali talvolta fece partecipe il nostro Tito. E ciò deve aver contribuito non poco, insieme coll'ambiente famigliare intonato per certo alle eleganze e alle ricercatezze dell'aristocrazia, a dargli quell'abito di signorilità e quel portamento marziale che sembravano innati in lui, e a formargli, insieme, l'indole e il carattere inclinati a tolleranza e così poco in armonia coll'aspetto esteriore.

Egli è che in Martini erano due nature nettamente distinte e in contrasto fra loro: la fisica, vivacissima, che lo avrebbe disposto a una vita attiva e movimentata; la morale che, plasmata con la prima educazione e disciplinata poi dalla diuturna indagine scientifica, lo spingeva verso una quieta concezione della vita, lontano dalle cure e dalle brighe fastidiose.

Come, per non dir altro, potrebbero altrimenti spiegarsi l'insofferenza di ogni più piccola contrarietà non preveduta, e la tolleranza per i doveri della scuola con gli scolari e con se stesso? Tolleranza che gli era tanto abituale da non nasconderla, e alla quale era così inclinato da permettere, già il primo anno di scuola a Palermo (come narra ingenuamente), che un giovanottone, grande e grosso e giornalista per giunta, correggesse bozze di stampa durante la lezione.

Influenza particolare su di lui ebbe Augusto Conti, che dei Martini fu per qualche tempo ospite nel 1860 e che « gli mise in corpo la voglia di diventare professore », e ne fece un codino, un rigido conservatore, inculcandogli quelle idee e quei principi che la vita famigliare e l' ambiente della Corte gli avevano già instillato.

Egli ebbe a dire una volta, discorrendo dell' osservanza sua alle pratiche religiose: « un tempo fui scapestrato, poi mi sono ravveduto e me ne trovo contento ». Ma della sua scapestratezza, nelle sue memorie, invano si cercherebbe la traccia. L' evoluzione del suo pensiero aveva seguito, bensì, un andamento a ritroso della comune; facendosi più liberale cogli anni, mentre, per solito, è il confidente ingegno dei giovani che poco a poco si tempera e si acquieta nella riflessione della maturità. Ma di scapestrato, e nemmeno di scapato, non aveva temperamento. È vero che, con note e con postille dell'età più tarda, era venuto attenuando, modificando, respingendo talvolta i giudizi leggeri e spesso inconsulti che aveva scritto a trent' anni sui fatti e sugli uomini più insigni del nostro risorgimento, come gli erano apparsi da giovinetto. Arrivò perfino ad approvare l' idea di Garibaldi di farla finita con Roma, subito dopo Napoli, per farne la Capitale d'Italia. Restò nondimeno conservatore, malgrado riconoscesse « la inesorabilità della legge della evoluzione che impone all' uomo di progredire continuamente ».

Non deve dunque recare maraviglia che egli assistesse coll'animo angustiato agli avvenimenti della sua città, i quali culminarono con la fuga del Granduca [17].

Oh! Quel dì esultarono le anime di Ferruccio e di Michelangelo come per una liberazione! Quella fuga cancellava infatti le ultime conseguenze della memoranda guerra che nel 1530 aveva abbattuto in Firenze l' ultimo asilo delle libertà italiane, e per la quale rifulsero così splendide le virtù e il valore della stirpe italica. Imperocchè fu mestieri aiutare col tradimento la cupidigia di dominio di un imperatore e d'un papa e l' impeto delle migliori milizie d' Europa, per sottomettere una città di mercanti e di artisti, che l' amore della patria e della libertà aveva tramutato in soldati infaticabili, in strateghi meravigliosi.

O grandi, o magnanimi eroi! O mercanti, o artisti dei comuni e delle repubbliche italiane, ben potete esultare anche oggi che i vostri nipoti, dallo stesso vostro ardore infiammati contro lo stesso nemico, non sono degeneri da voi! Oggi che tutto il popolo, armato di un' ardimentosa incrollabile volontà, forte di un potente spirito di disciplina e di sacrificio, fatto milizia irresistibile da un ideale onnipossente, è insorto per compiere il fato di una più grande patria, per dare i giusti confini alla sua indipendenza. E riempie ancora una volta il mondo di stupore, per conquistare a se ed alle genti minacciate da un odioso e ripugnante dispotismo, da una

barbarie nuova, tanto più obbrobriosa quanto più s' ammanta di coltura, quella libertà che voi avete seminato nelle nostre terre col vostro sangue, che avete diffuso nel nostro cielo col vostro spirito e avete trasfuso nelle anime nostre col vostro amore! Quella libertà che è giustizia, che è amore; che sola e veramente è civiltà! Civiltà vera!

Il Martini, che, giovanetto, ignorava per certo quelle relazioni storiche, nè, più tardi, scrivendo le sue memorie, vi pose mente, avrebbe oggi benedetto, egli che italiano era, il compiersi di quella redenzione italiana che, inconsapevole, aveva nei suoi primi inizii male accolta!

Fu Tito Martini piuttosto alto della persona, di ben proporzionate membra che egli seppe mantenere agili e sciolte fino agli ultimi anni col rigoroso esercizio della scherma e della ginnastica. Aveva maschie sembianze, ma dolci e serene; viso aperto e gioviale; vivacissimo e pien di luce l' occhio; sempre vigile e pronta la mente. Talchè la persona eretta, il portamento elegante e svelto, l' incedere quasi maestoso, i capelli appena brizzolati, tutto il sembiante insomma, traevano facilmente in errore sull' età che egli aveva, anche negli ultimi anni. « Si trovava, scrive, nella singolare condizione di un uomo molto in là negli anni e ancora quasi nella pienezza delle sue facoltà mentali e corporee ».

Gran parlatore non era; ma, conversando, riusciva piacevole e arguto; faceto cogli amici

BIBLIOTECA
R. Scuola Sup. di Comm.
VENEZIA

e coi colleghi, non rifuggiva dalla barzelletta e dal motto salace. La sua bella parlata fiorentina, un po' velata e corretta dalla dolcezza dell' accento veneziano, che in tanti anni egli si era lievissimamente assimilato, e la purezza della lingua lo 'rendevano espositore chiaro, efficace ed attraente anche degli argomenti scientifici più astrusi (18).

E come parlava scriveva, riuscendo a rendere geniali e piacevoli a leggere anche le relazioni delle sue ricerche scientifiche, così come aveva tracciato e quasi dipinto dei quadretti briosi e vivaci di vita fiorentina in molte parti delle sue memorie.

D' animo era sincero e franco, di vita illibata e di costumi integerrimi; ma collerico e impulsivo. Scattava improvviso, contro tutto e con tutti, solo che la più piccola molestia lo infastidisse; e si lasciava trasportare. Ma erano fiammate che divampano e si sperdono e non lasciano ceneri; perchè, riconoscendo i suoi torti, subito ridiventava affabile, cortese e sereno come per solito era. E, curioso a dirsi, questo fu il principal titolo alla simpatia verso di lui per chi soltanto superficialmente lo conoscesse.

I giovani lo amarono appunto, e lo prediligevano tra i professori, per affinità di temperamento; per quella irrequietezza che proveniva da esuberanza di vita. Ai colleghi, agli amici e ai famigliari piaceva per le tante e così belle virtù che s' accompagnavano a quei suoi difetti.

Ciò che del resto è naturale. Noi uomini

che vasi di perfezione non siamo, prediligiamo i contrasti pieni di calore, di movimento e di vita, piuttostochè le cose perfette, ma composte, fredde e uniformi. Quanto non sembra a noi più bella e più umana della *Gerusalemme conquistata* troppo austera, disciplinata, corretta, la *liberata* co' suoi grandi difetti e con le colpe felici, che, come scrisse un nostro illustre collega, sono sorelle irregolari, ma sincere ed amabili delle grandi virtù!

Di questo suo difetto si pente il Martini, nelle ultime pagine delle sue memorie, scritte pochi mesi prima di morire, come della sua colpa più grande, « per lo scandalo dato alla famiglia, agli amici e ai discepoli ». E se ne duole amaramente, con acerbe parole e con sentimento di profondo dolore. Ma appena qualche riga più sotto, rammaricandosi del modo col quale dopo 42 anni di insegnamento lodevole al Liceo, lo aveva lasciato andare senza un ringraziamento, senza pure un segno di riconoscenza « *la somara minerva* », prorompe in un vibrato, spontaneo: *Accidenti a loro!*

Era fatto così.

NOTE

(1) In queste note egli rivela ingenuamente tutto se stesso quale fu veramente, con quella leale franchezza e con quell'aria di bontà che gli erano proprie.

Di lui scrisse affettuosamente *P. G. Giovannozzi d. S. P.* nella Rivista di « Fisica, Matematica e Scienze Naturali » - Pisa - (anno XIII, ottobre 1912, N. 154).

(2) Il padre, Francesco Antonio, era venuto a stabilirsi giovanissimo a Firenze. La madre, Maria Landi, era di Fiorenzuola nella Romagna toscana. Nelle sue memorie parla assai diffusamente e frequentemente del padre, cui mostra di aver voluto assai bene, e solo rarissimamente e per incidenza della madre e delle due sorelle.

(3) Narra fra gli altri aneddoti, che un giorno il suo babbo, mentre stava ritraendo la Granduchessa, ebbe bisogno di accostare alla finestra il tavolino sul quale lavorava. La Granduchessa non volle incomodare uno staffiere, per così poco, e aiutò essa stessa il Martini a trasportarlo.

(4) Il Martini aggiunge che lo spingevano anche ad accettare per far posto a un altro giovane promettente: Alberto Eccher, che divenne poi amicissimo suo e professore al Galileo di Firenze.

(5) Probabilmente in casa dello Zatti conobbe Oliva Zatti, friulana, che fu poi sua moglie e morì nel 1879. Sposò in seconde nozze Elisabetta Fossati di Venezia.

(6) Ebbe il primo incarico il 25 Novembre 1868. Fu nominato Reggente nel corso normale e Incaricato per l'algebra nel preparatorio il 18 Ottobre 1869; e Titolare di algebra e calcolo mercantile il 7 Agosto 1874.

(7) **La matematica nei suoi rapporti col commercio.** — Prolusione per l'anno scolastico 1878-79 alla R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia; pag. 21.

Aritmetica commerciale e politica. Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa, 1880; pag. 295. Ristampata dalla stessa Tipografia,

rifusa ed accresciuta, negli anni 1884, 1891, 1897, 1906 e 1910. L'edizione del 1910, di pag. 351, porta il titolo: «Aritmetica commerciale, finanziaria e attuariale (politica)». 2

(8) **Appartengono a questo gruppo i seguenti lavori:**

Sopra alcuni singolari fenomeni di diffusione. Esperienze. *Rivista Scientifico Industriale* diretta da Guido Vimercati; Firenze luglio 1877; di pag 4, con tavola. 3

Forme liquide ottenute per diffusione. Esperienze. *Riv. Scient. Ind.* gennaio 1878, pag. 4. 4

Figure di diffusione nei liquidi. *Nuovo Cimento*, Pisa, ser. III, vol. IX, fasc. aprile-maggio; pag. 7 con tavola. 5

Figure di diffusione nei liquidi. Ricerche. *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, s. VI, t. VI e VII (1889); pag. 18 con 2 tavole. 6

(9) **Sulla misura della compressibilità dei liquidi.** — Monografia. *Cronaca del R. Liceo Marco Foscarini* in Venezia; 1878; pag. 48, con tavola. 7

(10) **Intorno a questo argomento sono da ricordare le memorie:**

Sui fenomeni di attrazione e ripulsione acustica. Nota. *Riv. Scient. Indust.* luglio 1879; pag. 7. 8

La velocità del suono nel cloro. Ricerche sperimentali. *Atti del R. I. V.* serie V, vol. VII (1880-81); pag. 13. 9

Il sifone applicato all'efflusso dei gas. *Riv. Scient. Ind.* maggio 1881; pagine 3. 10

Dei vari metodi per misurare la velocità del suono nei gas. *Cronaca del R. Liceo M. Foscarini* di Venezia; 1882; pag. 35. 11

Dei suoni prodotti dall'efflusso dei liquidi. Ricerche sperimentali. *Atti del R. I. V.* ser. V, vol. VIII (1881-82); pag. 26. 12

Dei suoni prodotti dall'efflusso dei liquidi. Seconda Memoria. *Atti del R. I. V.* ser. VI, t. II (1883-84); pag. 27. 13

Sulla velocità del suono nei liquidi. Appendice agli *Atti del R. I. V.* s. VI, t. IV (1885-86); pag. 85. *Premiata dalla R. Accademia dei Lincei.* 14

La velocità del suono nei gas determinata col metodo della risonanza. Memoria I. *Atti del R. I. V.* Ser. VII, t. IV (1892-93) pag. 23. 15

Osservazioni intorno a una Memoria del sig. K. Dörsing sulla velocità del suono nei liquidi. *Atti del R. I. V.*, t. LXVIII, p. II (1908-09); pag. 4. 16

(11) **Ecco le note che vi si riferiscono:**

Cristallizzazioni in un velo liquido. *Riv. Sc. Ind.* giugno 1891; pag. 3. 17

Intorno ai fenomeni di soprasaturazione del solfato sodico. Nota prima. *Atti del R. I. V.* s. VII, t. III (1891-92); pag. 27. 18

Intorno ai fenomeni di sopraturazione. Nota seconda. *Atti del R. I. V.* s. VII, t. IV (1892-93); pag. 18. 19

Il moto cristallino può propagarsi fra due parti di una stessa soluzione separate da una membrana elastica ed impermeabile. *Riv. Sc. Ind.* marzo 1893; pag. 3. 20

(12) **Le ricerche sull'effetto Pouillet sono compendiate in queste pubblicazioni:**

Intorno al calore che si sviluppa nella umettazione delle polveri. *Atti del R. I. V.* s. VII, t. VIII (1896-97); pag. 17. 21

Intorno al calore che si sviluppa nel bagnare le polveri. Nuove ricerche termometriche e calorimetriche. *Atti del R. I. V.* s. VII, t. IX (1897-98); pag. 40. 22

Nuove ricerche intorno al fenomeno del Pouillet (calore che si svolge nel bagnare le polveri). *Atti del R. I. V.* t. LIX, p. II; (1899-900) pag. 36. 23

Il fenomeno di Pouillet. Ricerche. *Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali*, Pavia, agosto 1900; *Sunto delle tre note precedenti*; pag. 5. 24

Fenomeni che manifestano le polveri igrofile poste in contatto con le soluzioni saline, i miscugli alcoolici e gli acidi diluiti. *Atti del R. I. V.* t. LXI, p. II (1901-902); pag. 18. 25

Riassunto della nota precedente fatto dall'autore nella *Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali* di Pavia, ottobre 1902. 26

Sulle varie ipotesi intese a spiegare l'effetto Pouillet. Nota storico-critica. *Atti del R. I. V.* t. LXIII, p. II (1903-904); pag. 36. 27

(13) Appartenne all'Ateneo Veneto, come socio residente, dall'anno 1883 al 1901.

(14) **Questi sono i lavori attinenti ad argomenti di elettricità:**

Esperienze fatte sopra un accumulatore tipo Plantè, modificato dal signor Antonio Trevisan, *Riv. Sc. Ind.*, marzo 1885; pag. 6. 28

Esperienze di confronto fra vari tipi di accumulatori elettrici. *Atti del R. I. V.* s. VI, t. VI (1887-88); pag. 17. 29

Le onde elettriche. Ricerche del Prof. Luigi Magrini, ante-

riori al 1850. Nota storica. *Atti del R. I. V.* s. VII, t. I (1889-90); pag. 11. 30

La teoria voltiana del contatto e le sue vicende. Saggio storico. *Ateneo Veneto* 1890 vol. I e II - 1891 vol. I; pag. 121. 31

Di alcuni fenomeni di elettrolisi e di polarizzazione. *Atti del R. I. V.* s. VII, t. V (1893-94); pag. 16. 32

Intorno alle correnti generate dall' immersione del platino e della spugna di platino in una soluzione acidulata. *Atti del R. I. V.* s. VII, t. VI (1894-95); pag. 10. 33

Intorno alle scoperte di Alessandro Volta. Discorso letto nell' adunanza solenne del R. Istituto Veneto il 21 maggio 1899. *Atti del R. I. V.* t. LVIII, p. I (1898-99); pag. 16. 34

Le origini e i progressi dell' elettrochimica. Prolusione all' anno scolastico 1906-907 nella R. Scuola Super. di Commercio. Pag. 27. 35

Una critica del Dott. Luigi Kahlemberg alla teoria della dissociazione elettrolitica. *Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali*, dic. 1906; pag. 7. 36

Intorno alla corrente generata dalla coppia platino-spugna di platino immersa in una soluzione acidulata o salina. Contributo alla teoria osmotica della pila. *Atti del R. I. V.* t. LXVII, p. II (1907-908); pag. 13. Riprodotta in *Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali*; nov. 1907. 37

(15) Fu nominato socio corrispondente del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti nel marzo del 1884; diventò membro effettivo il 21 febbraio 1892. Fu chiamato a far parte di parecchie Commissioni giudicatrici pei Concorsi scientifici banditi dall' Istituto e di tutti i Concorsi industriali regionali che annualmente venivano indetti.

(16) **Tra i lavori di storia della fisica e di biografia** vanno ricordati i seguenti:

Intorno alla vita ed ai lavori di Filippo Cecchi delle Scuole Pie. *Ateneo Veneto*, s. XII, v. I (gennaio-febbraio 1888); pag. 31. 38

Le onde elettriche. (Vedi sopra al N. 30).

La teoria voltiana del contatto e le sue vicende. (Vedi sopra al N. 31).

Commemorazione del Prof. Comm. Giovanni Bizio, letta alla R. Scuola Superiore di Commercio il 4 febbraio 1892; pag. 27. 39

Egisto Tortori e l' arte di modellare in cera. *Rassegna Nazionale*, Firenze, 1 aprile 1895; pag. 17. 40

Intorno alle scoperte di Alessandro Volta. (Vedi sopra al N. 34).

Raffaello Caverni e la sua Storia del metodo sperimentale in Italia. *Ateneo Veneto*, a. XXIV, 1901 vol. I; pag. 31. 41

Le origini e i progressi dell' elettrochimica. (Vedi sopra al N. 35).

Breve storia del motore Barsanti-Matteucci. *Atti del R. I. V.*, t. LXVI, p. II (1906-907); pag. 21. 42

Evangelista Torricelli. Commemorazione letta all' Università Popolare di Venezia la sera del 14 febbraio 1908. *Rassegna Nazionale*, 16 maggio 1908; pag. 13. 43

Beniamino Franklin elettricista. *Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali*, luglio 1909; pag. 15. 44

Francesco Pacchiani e la scoperta del cloro. Nota storico-critica. *Atti del R. I. V.*, t. LXIX, p. II (1909-910); pag. 24. 45

Per la storia della conquista dell' aria. L' areonave del P. Francesco Lana. *Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali*, febbraio 1912; pag. 9. 46

Le dottrine del Fusinieri nei rapporti con la fisica moderna. *Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali*, ottobre 1912; pag. 49. 47

Pubblicò molti altri articoli, recensioni, riassunti ecc., su argomenti vari, sparsi in diversi periodici, e specialmente nella **Rivista scientifico-industriale** *di Firenze*, diretta e pubblicata da **Guido Vimercati,** alla quale collaborò assiduamente fra il 1877 e il 1909.

Tra i molti e più importanti lavori ivi comparsi possiamo segnalare:

Fiamme manometriche cantanti (febbraio 1879). 48

A proposito delle figure di efflusso ottenute dal prof. von Bezold; rivendicazione (gennaio 1886). 49

Per la storia del microscopio (maggio 1891). 50

Una lettera inedita di Alessandro Volta (settembre-novembre 1894). 51

Fenomeni presentati dalla silice fortemente riscaldata (luglio 1899). 52

Intorno al potere illuminante dei prismi Luxfer (giugno 1901). 53

La volatilità di alcuni corpi creduti fissi scoperta da due chimici italiani nel 1855 (gennaio 1902). 54

ai quali si deve aggiungere:

Sur une expérience reproduisante expérimentalement certains phénomènes éruptifs du vulcanisme. (*Bollettino della Società Geografica di Francia*, 1899). 55

(17) Scrive a questo punto: « Malgrado che io avessi soltanto 17 anni, quella subita caduta di una dinastia, la quale aveva delle benemerenze che i toscani non potevano dimenticare, mi affliggeva l'animo e attutiva l'entusiasmo per i grandi fatti che si andavano maturando ».

(18) Della sua prima lezione al Liceo di Palermo scrive così: « Parlai per un'ora e mezza seguito da un'intensa attenzione della scolaresca. Finito il mio dire gli scolari si affollarono dinnanzi alla cattedra, chiedendo che io ripetessi qualcuno di quei modi di dire, tutti toscani, che li avevano incantati. Mi accorsi insomma che i miei discepoli avevano tenuto in conto la forma della lezione piuttosto che la sostanza ».

LUIGI ARMANNI

IN MEMORIA
DI
PROSPERO ASCOLI

Discorso pronunciato il 21 Gennaio 1917
nella R. Scuola Superiore di Commercio
in Venezia

Chi lo vide salire per l'ultima volta la cattedra nel Dicembre 1912, non potrà dimenticarne giammai la tragica visione. Sorretto da mano pietosa, ascese barcollando e sedette in repentino abbandono; fissò per un istante la giovane folla sgomenta e silenziosa; e reclinando la gelida fronte sulle aride palme, parlò una volta ancora della forza del diritto sull'immensità del mare, quasi a porgere alla sua diletta Venezia l'ultimo salúto, ai suoi cari discepoli l'ammonimento estremo. Tragica visione dell'energia spirituale di un morituro, che affrontò la più santa delle battaglie, quella inesorabile della materia che si dissolve col pensiero che le dà coscienza, della persona fisica colla persona morale, del dolore colla virtù, della vita colla morte.

Così Prospero Ascoli morì come visse, soldato della pace e della guerra, riepilogando nella nobiltà di una missione educativa la sua preziosa esistenza, che conobbe in pace le ardue contese del Foro, della Dottrina e della Politica, e in guerra i cruenti eroismi del nazionale riscatto.

*
* *

Nato nel 1845 in terra irredenta, nella fatidica terra di San Giusto [1], e per discendenza materna congiunto all'eroica stirpe di Felice e di Giacomo Venezian, fu ben presto ribelle al giogo degli Absburgo, e nell'ardore della sua prima giovinezza, ventenne appena, fu soldato di Garibaldi sulle balze del Trentino.

Arruolatosi a Como il 20 Giugno 1866, partecipò al vittorioso combattimento di Monte Suello, e seguì le invitte schiere, che per la valle di Ledro arditamente fronteggiarono la via di Bezzecca.

All'alba del 21 Luglio dalle alture circostanti cinquemila austriaci irruppero per vie diverse contro le colonne garibaldine, e Bezzecca, in alterna vicenda, fu perduta e riconquistata. La serena immagine del ferito di Aspromonte, sopraggiunto in carrozza sul campo di battaglia, accese di terribile fiamma il bellico ardore delle camicie rosse; i garibaldini si scatenarono alla baionetta e in un feroce corpo a corpo costrinsero alla fuga le schiere nemiche.

In questa terribile lotta, che dopo quella di Custoza, fu la più sanguinosa battaglia delle nostre armi nella campagna del 1866, Prospero

(1) Prospero Ascoli nacque a Trieste da David Ascoli e Grazietta Venezian il 6 dicembre 1845, e morì in Venezia il 27 dicembre 1912.

Ascoli rimase due volte ferito da piombo e da ferro tedesco [2].

*
* *

Quando rivissero nella nostra penisola le benefiche industrie della pace, l'Ascoli, rimarginate appena le sue ferite, nel Luglio del 1867 ottenne all'Università di Bologna la laurea in giurisprudenza e si recò in Genova nello stesso anno ad iniziarvi l'esercizio del patrocinio legale. Ma quando, nel 1871, il sistema legislativo italiano fu esteso alle provincie venete, egli quì accorse, autorevole interprete delle patrie leggi, a raccogliere i trionfi della sua nobile toga. Primieramente dedicatosi al magistero della difesa penale, volse ben presto agli studi del diritto commerciale e marittimo, nei quali addivenne peritissimo, conquistando nella Curia veneziana un indiscusso primato nella trattazione delle cause di soggetto navale.

Così nella città prediletta dalla sua costante operosità di patrocinatore egli ritrovò la sua seconda patria. E fu in Venezia che si congiunse alla diletta compagna della sua vita [3]; fu in Venezia che la pubblica fiducia lo chiamò allo esercizio delle magistrature cittadine; fu in Venezia che egli dette opera alle sue pubblicazioni di scienze giuridiche.

(2) Egli fu colpito al braccio da un proiettile e ferito di sciabola ad una gamba.

(3) Prospero Ascoli si coniugò in Venezia ai 5 Giugno 1876 con la signora Amelia Oreffice, dalla quale ebbe undici figli.

Nominato consigliere comunale nel 1882, dette al governo della cosa pubblica un largo contributo d'integerrima e feconda operosità, assumendo anche l'ufficio di assessore nell'Amministrazione presieduta dal Serego degli Alighieri e nella Giunta di Riccardo Selvatico. Fu soltanto nel 1890 che l'Ascoli abbandonò le cure dell'Amministrazione comunale, per attendere a quelle del pubblico insegnamento, salendo la cattedra di diritto commerciale e marittimo in questo Ateneo [4]. Una tal cattedra egli resse nobilmente per il lungo periodo di 22 anni, acquistandosi ottima fama di giurista e di educatore. E anche l'Università di Padova lo ebbe per un biennio insegnante della stessa disciplina [5], ai progressi della quale egli concorse praticamente e scientificamente.

Non vi fu conferenza internazionale di diritto marittimo, senza che l'Ascoli v'intervenisse, oratore o relatore applauditissimo; e in quella di Parigi del 1900 egli ebbe l'onore di rappresentare con Alberto Marghieri il Governo d'Italia. Con R. Decreto del 23 Giugno 1904 egli fu poi chiamato a far parte della Commissione reale per la riforma del Codice di marina mercantile, e come presidente di Sottocommissione

(4) L'Ascoli fu rieletto consigliere comunale di Venezia nel 1902, e militò fino al 1912 nelle file di una serena opposizione alla Giunta presieduta da Filippo Grimani.

(5) L'Ascoli occupò nella Scuola Superiore di Venezia per circa un decennio anche la cattedra di Diritto penale.

dette opera ad importanti progetti di carattere legislativo.

*
* *

Ma più particolare ricordo merita l'opera di Prospero Ascoli nel campo della produzione scientifica.

A prescindere dal suo primo lavoro sulla giurisprudenza teatrale, opera di penna giovanile e di argomento estraneo al campo specifico delle sue future ricerche [6], il contributo iniziale di Prospero Ascoli agli studi della disciplina, che fu sua, si dovette al volume sul Prestito a cambio marittimo, che vide la luce fin dal 1875 ed ebbe l'onore di una seconda edizione nel 1890 [7]. Studiando l'istituto nella sua genesi e nel suo svolgimento positivo, l'Ascoli appalesò fin da questo suo primo contributo alla scienza del diritto commerciale i peculiari caratteri dell'opera sua. La quale predilesse il carattere storico e le indagini di legislazione comparata, per sottoporre il fenomeno giuridico ad un'analisi minuta e profonda, e determinare del fenomeno stesso le conseguenze di ordine pratico, il contenuto economico-sociale.

Così, nei riguardi del prestito a cambio marittimo, l'Ascoli ne rintracciò l'esistenza nel diritto primitivo, ne vide i contatti colla

(6) *La Giurisprudenza teatrale*. Firenze, Pellas, 1871.

(7) *Prestito a cambio marittimo*. Torino, Unione Tip. Edit., 1875; 2ª ediz. 1890.

Pecunia trajectitia del diritto romano, ne delineò lo svolgimento storico negli statuti delle città medioevali, nel Consolato del mare, nel diritto canonico, nel diritto comune, fino al periodo delle moderne codificazioni: e studiando l'istituto nel diritto vigente, estese pazientemente le indagini a più di trenta sistemi legislativi, non trascurando nessuno Stato di Europa e nemmeno le leggi del Perù, del Messico, del Brasile, e di altri Stati americani.

E di fronte allé inevitabili divergenze fra sì numerose discipline, l'autore fu indotto ad eliminarne il conflitto, sostenendo che il prestito a cambio marittimo deve rimanere esclusivamente sottoposto alla legge dello Stato, cui la nave appartiene, alla potestà legislativa della sua bandiera. Con ciò l'autore rendeva omaggio alla nazionalità della nave e alla capacità giuridica dello straniero, secondo le classiche tradizioni della scuola italiana di diritto internazionale privato.

Studiando quindi l'istituto alla stregua del nostro diritto positivo, l'Ascoli considerò il cambio marittimo come un contratto *sui generis* di carattere aleatorio e condizionale, come un prestito, nel quale il creditore, in rapporto alla cosa costituita in pegno, si rende assicuratore contro i rischi della navigazione. Lo scrittore ben si avvide però che un tale istituto poteva riuscire assai profittevole nei tempi trascorsi, richiamando i capitali all'industria della navigazione, quando le leggi contro l'usura limitavano i profitti nel contratto di mutuo; ma doveva necessariamente decadere col sorgere delle assicurazioni marittime e col progredire del credito navale. Così fin dal 1875 egli riconobbe la superfluità del cambio marittimo volontario e la sminuita importanza del cambio marittimo necessario. Ma con troppa diligenza e con troppo amore l'Ascoli aveva esaminato le finalità e le forme di un tal negozio giuridico, per indursi a proporne la totale soppressione dal nostro codice di commercio.

*
* *

Egli fu tuttavia delle nostre leggi positive uno dei critici più vivacemente severi. La sua monografia intorno all'influenza del telegrafo sul commercio e sul diritto marittimo [8] non è che una costante requisitoria contro le nostre discipline di diritto navale, che dice arretrate di quattro secoli e però costituenti un monumento di archeologia. Egli lamenta che le nostre leggi non abbiano tenuto in sufficiente considerazione i progressi della scienza e della tecnica, che determinarono l'assoluto predominio della navigazione a vapore su quella del semplice veliero, e trasformarono di conseguenza le modalità essenziali del contratto di trasporto. E lamenta altresì che la corrispondenza telegrafica

(8) *L'influenza del telegrafo sul commercio e sul diritto marittimo*. Prolusione letta nella solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1907-1908. Venezia, Istituto di arti grafiche, 1908.

sia considerata dal legislatore come mezzo di prova, ma non come strumento di trasmissione di notizie, di ordini o di proposte. Il vapore e il telegrafo, centuplicando la rapidità degli scambi, dovevano insomma esercitare sui fenomeni giuridici una più diretta e sostanziale influenza, specie in rapporto alla polizia dei mari, all'abbandono della nave, all'assistenza e al salvataggio di essa.

*
* *

In materia di salvataggi marittimi, l'Ascoli dette opera a speciali studi, le cui risultanze furono largamente apprezzate dal Comitato marittimo internazionale nella conferenza di Parigi del 1900 (9).

Egli pose in luce il concetto giuridico del *salvataggio,* comprensivo di tutte le operazioni dirette, dopo un sinistro marittimo, alla tutela di persone e di cose, in rapporto al concetto giuridico dell'*assistenza*, che si dirige invece alla tutela preventiva della nave in pericolo. E pur riconoscendo che ambedue gl'istituti traggono il loro fondamento da un esigenza di diritto naturale, l'Ascoli, nelle sue vedute di carattere pratico, largamente difese il sistema della *rimunerazione lucrativa.* Egli ritenne cioè che l'interesse generale della navigazione mal rimarrebbe affidato al semplice spirito umanitario e filantropico dei prestatori di soccorso, quando si concedesse a questi ultimi soltanto il rimborso delle spese sostenute o il risarcimento del danno sofferto.

(9) Conf. *Comité maritime international.* Conférence de Paris (1-3 Octobre 1900). *Assistance, Sauvetage et Obligation de secours.* Relation par l'avocat P. Ascoli. Venise, imp. Visentini, 1900.

Riconobbe quindi la giustizia di un compenso speciale, secondo la gravità del rischio affrontato, l'importanza e l'efficacia dei servigi resi, l'entità dei mezzi tecnici ed economici impiegati allo scopo, la gravità dei pericoli eliminati, il valore del naviglio e del carico, che furono oggetto di assistenza o di salvataggio. Ma contemperando le esigenze di carattere pratico con quelle di ordine spirituale, l'Ascoli non giudicò suscettibile di rimunerazione l'atto umanitario, considerato in se stesso, e stimò inapplicabile il sistema delle avarie particolari o comuni al salvataggio degli esseri umani. E nei riguardi stessi della nave e del carico, egli non ammise che un compenso limitato ed equamente distribuito fra l'armatore, il capitano e l'equipaggio della nave di soccorso.

Egli ammise insomma, sotto certe condizioni, l'industria del salvataggio, ma non volle che tale industria contaminasse l'attività umanitaria o altrimenti si convertisse in una impresa da filibustieri.

*
* *

E dallo studio giuridico dei salvataggi l'autore fu indotto a successive ricerche intorno alla responsabilità civile derivante dai sinistri

marittimi. Sul quale argomento egli pronunciò in questa Scuola l'ultima delle sue dotte prolusioni all'apertura dell'anno accademico 1910-1911 (10).

E anche in siffatta monografia l'Ascoli appalesò il carattere eminentemente pratico delle sue indagini e delle sue conclusioni.

Egli riconobbe inapplicabili le massime di diritto comune sulla colpa, di fronte a sinistri marittimi, che possono verificarsi anche per cause lievi ed imprevedute o determinare la responsabilità civile di nulla tenenti (11). Nè stimò accettabile il sistema della così detta *garanzia contràttuale implicita*, per il quale il padrone col contratto di lavoro e il vettore con quello di trasporto assumerebbero implicitamente una garanzia per la vita e l'integrità personale dei marinai e dei viaggiatori. Donde una presunzione assoluta di colpa, che, secondo l'Ascoli, non può considerarsi giustificata di fronte allo infortunio umano, che può derivare da un atto

(10) *La responsabilità civile derivante dai sinistri marittimi.* Prolusione letta nella solenne apertura degli studi per l'anno accademico 1910-1911, Venezia. Istituto di arti grafiche, 1911.

(11) Secondo l'autore la responsabilità del proprietario della nave non può derivare nè da una *culpa in eligendo*, nè da una *culpa in vigilando*. La prima non può sussistere perchè il proprietario non è pienamente libero nella scelta del capitano e nella formazione dell'equipaggio. Non può sussistere la seconda, perchè il proprietario stesso non può sorvegliare l'opéra del personale tecnico nel periodo della navigazione. In ogni caso la responsabilità civile del proprietario della nave sarebbe frustrata dallo istituto giuridico dell'*abbandono*. (Conf. l. c., pag. 11-13).

d'imprudenza o di negligenza delle vittime stesse, dacchè gli uomini non sono merci, le ferite non sono avarie.

Nè l'Ascoli s'indugiò a ricercare come nel sistema della garanzia contrattuale implicita il fondamento della responsabilità civile potesse in qualche modo prescindere dal fenomeno della colpa per riconnettersi alle conseguenze immediate e legittime del rischio industriale; nè cercò di contrapporre all'istituto di diritto comune un diverso istituto di diritto marittimo.

E come il medico, che non indugi sulle modalità del fenomeno patologico, per essere più sollecito della terapia e della cura, così l'Ascoli apprestò alle conseguenze del sinistro marittimo il rimedio dell'*assicurazione obbligatoria*, estendendo un tale istituto dal *rischio professionale sul lavoro al rischio nautico*, propugnando cioè la protezione legale di tutte le persone imbarcate.

Ed esaminando, nei riguardi pratici, anche le conseguenze indirette delle sue conclusioni, egli propose che l'armatore della nave dovesse, in alcuna parte, rimanere sottoposto alle conseguenze del rischio nautico per premunire gli assicurati contro l'eventuale incuria dell'armatore medesimo. E propose altresì che l'istituto dell'assicurazione obbligatoria a favore dei passeggeri e dell'equipaggio, formasse obbietto di convenzione fra i singoli Stati, non potendosi costringere la marina mercantile del nostro

Paese a sostenere l'onere del premio di assicurazione e a soggiacere di conseguenza ai disastrosi effetti della concorrenza internazionale.

*
* *

Fra gli studi di Prospero Ascoli non attinenti al diritto commerciale marittimo, merita particolare menzione il suo bel volume sulla Moratoria e sul Concordato preventivo [12].

L'autore si accinse ad un esame critico dei due istituti, quando più vive erano le dispute nella dottrina e nella pratica legislativa sulla preferenza da accordarsi all'uno o all'altro di essi. E fu appunto nel 1895, quando l'Ascoli dava opera indefessa allo studio del suddetto argomento, che la Commissione ministeriale, incaricata della revisione del nostro codice di commercio, proponeva, relatore il Bolaffio, le nuove discipline sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. Diguisachè l'opera dell'Ascoli, pubblicata pochi mesi dopo, analizzò i fenomeni giuridici nel momento stesso della loro genesi storica; fu il contributo sereno della cattedra nel campo della legislazione; fu, per così dire, il commento scientifico preventivo alla nostra legge del 24 maggio 1903 n. 197.

L'opera dell'Ascoli mise infatti in piena

(12) *La Moratoria e il Concordato preventivo*. U. Hoepli, Milano, 1896.

luce le manchevolezze del vecchio istituto della moratoria, in quanto era in qualche modo indipendente dalla volontà della maggioranza dei creditori [13], ed esclusivamente riferibile alla speciale ipotesi della eccedenza dell'attivo sul passivo del patrimonio fallimentare [14]. Censurò l'istituto stesso, come dilazione di grazia, abbandonata al prudente arbitrio del magistrato; ma lo difese come « dilazione legittima concessa al commerciante per l'adempimento delle sue obbligazioni in determinate circostanze di fatto »; lo difese cioè come mezzo diretto ad evitare le conseguenze pregiudizievoli del fallimento e a mantenere in vita delle industrie, che spesso rifioriscono col maggior vantaggio dei creditori e della classe operaia [15].

Analizzando i rapporti fra la moratoria e il concordato preventivo, considerò quest'ultimo come « il mezzo più semplice, meno dispendioso e più adatto a raggiungere lo scopo di prevenire il fallimento » [16]. E delineando l'intima natura giuridica del concordato, non contraddisse ai compilatori della nuova opera legislativa, in quanto esclusero dal concetto di esso il fenomeno della *novazione* e quello della *transa-*

(13) Cod. di comm., art. 822 princ.

(14) Ibidem, art. 819 princ.

(15) *La Moratoria e il Concordato preventivo*. U. Hoepli, Milano, 1896, pag. 70 e 74.

(16) Op. cit., pag. 76.

zione, per includervi l'idea specifica di una limitazione del diritto di credito [17].

Ma senza seguire l'autore nell'analisi minuta, colla quale approfondì lo studio di tale argomento, dobbiamo rilevare lo spirito della opera sua, il concetto informatore delle sue ricerche.

Uomo integerrimo nei suoi rapporti privati, rispecchiò se stesso nelle sue concezioni giuridiche, e non ebbe indulgenze per chi tradisce il credito in rovinose operazioni di commercio, per chi giuoca l'altrui moneta nel rischio di temerarie speculazioni. Diguisachè, nei singoli problemi del diritto fallimentare, pur combattendo la rapacità del creditore usuraio, non consentì favori alla persona del fallito, e studiandosi di riconnettere ogni sua conclusione alla tutela della produzione economica e a finalità di ordine collettivo, alimentò con sani criteri di diritto pubblico le singole istituzioni di privato diritto.

*
* *

Ma l'opera maggiore di Prospero Ascoli, quella che varrà a ricordare più lungamente il nome di lui, consiste nel commento esegetico

(17) L'autore ricorda tre limitazioni fondamentali di un tal diritto: quella in ordine al tempo, che dà vita al concordato *dilatorio;* quella in ordine all'importo, che dà luogo al concordato *remissorio*, e quella in fine relativa al modo di realizzare il credito, dalla quale si origina il così detto concordato di *liquidazione*. (Conf. l. c., pag. 77).

al libro secondo del vigente codice di commercio; il quale studio rappresenta nella dottrina italiana il più largo e il più efficace contributo alle discipline sul commercio marittimo e sull'industria della navigazione. In edizione postuma, ed arricchito dalla più recente giurisprudenza, il commento rivide ora per la quarta volta la luce, per opera di Gastone Ascoli, che ne curò la ristampa con rettitudine di giurista e con amore di figlio [18].

Dal pegno navale alla teorica dell'abbandono, dal contratto di noleggio a quello di assicurazione, dalle avarie comuni e particolari ai crediti privilegiati, non vi fu argomento di diritto marittimo, che l'Ascoli non esponesse con analisi minuta e nello stesso tempo profonda. Il giurista si fa marinaio, assiste alla costruzione della nave, ne determina la nazionalità, e ne arruola l'equipaggio; leva le ancore e solca i mari, da padrone o da passeggiero, da pilota o da capitano; sfida i pericoli della procella e le insidie della pirateria; soccorre i naufraghi e tutela gli emigranti; sfugge agli abbordi, approda, carica, trasporta, e, dominatore dell'oceano, si restituisce costeggiando alla spiaggia desiata.

(18) Prospero Ascoli. *Del commercio e della navigazione.* 4ª ediz. riveduta e corredata dalla più recente giurisprudenza dall'avv. Gastone Ascoli (Codice di commercio commentato da L. Bolaffio e C. Vivante, Libro 7o). Torino, Un. Tip. Edit., 1915.

*
* *

Questi rapidi accenni alla vita e alle opere del compianto maestro bastano a rappresentarci la nobile figura dell'uomo, del cittadino, del professionista, dello scrittore.

L'uomo noi lo vediamo ancora, quand'era nella piena maturità degli anni, dall'aspetto leggermente leonino, dall'incedere un po' lento e dinoccolato, folta e biondeggiante la chioma, lo sguardo sereno e penetrante fra il limpido cristallo degli occhiali d'oro, armoniosa e profonda la tonalità della voce, facile, ma sobria la parola, gentile il tratto e semplice il costume, tutta la persona fisica rispecchiante la bontà dell'animo, la lealtà del carattere, la rettitudine del pensiero. Gioia e dolore non manifestò che nell'intimità del focolare domestico, e non visse che per il lavoro e nel lavoro, per l'affetto e nell'affetto dei suoi: vera immagine dell'antico *paterfamilias*, circondato dalla gioconda ed eletta tribù dei suoi undici figli.

Il cittadino militò in quel partito politico, che mira alla costante elevazione sociale del maggior numero, combattendo i privilegi della nascita e i pregiudizi della tradizione, nel riconoscimento di ogni salutare principio di eguaglianza e di libertà. Ebbe anima di combattente, ma senza livore pei suoi nemici; nutrì fede repubblicana, ma non cospirò contro il vigente assetto costituzionale; e non proclive a distinzioni ed onori pubblici, non accettò la Croce

di San Maurizio e Lazzaro, spontanea ricompensa alle virtù dell'insigne uomo.

Il professionista contemperò l'esercizio della cattedra con quello della toga, in una mirabile fusione di criteri pratici e di speculazioni dottrinali: apparve cioè frequentemente l'avvocato nel professore e il professore nell'avvocato, col vantaggio contemporaneo dell'indagine scientifica e del magistero defensionale. L'insegnante escogitò delle ipotesi di fatto, non suscettibili di previsione nelle astratte ricerche di una solitaria filosofia, e vide l'ineluttabile coincidenza di ciò che è veramente utile con ciò che è veramente giusto. L'avvocato eliminò le incertezze della casistica e moderò gl'intenti della difesa nella disciplina dei criteri scientifici generalizzati.

Lo scrittore in fine amò le ricerche di ordine storico e gli studi di legislazione comparata; e preferì l'analisi minuta e paziente del fenomeno giuridico all'esame sintetico di esso. Rispettoso, ma vivace nella critica delle tesi altrui, si astenne quasi sempre dal formulare delle costruzioni scientifiche di carattere sistematico, e dal dichiarare dei principii di ordine generale.

*
* *

Con ciò non intendo affermare che Prospero Ascoli non fosse guidato nei suoi studi di diritto commerciale marittimo da un criterio direttivo, informatore della sua dottrina. Egli volle in sostanza che gli elementi tecnici dell'arte mari-

nara, di cui era espertissimo, rimanessero costantemente coordinati ai precetti del diritto positivo; propugnò la distinzione del peculio marittimo da quello terrestre, a delimitare la responsabilità dei negoziatori del mare; e negò le moderne concezioni sulla personalità giuridica della nave, per farne obbietto di proprietà marittima, alla stregua di una legge universale. Egli aspirò a dirimere i conflitti fra le leggi delle diverse bandiere, non già con le formule del diritto internazionale privato, ma colla unificazione di tutte le leggi nazionali in un nuovo Consolato del Mare, in un grande Codice dei naviganti. Fu questo il vero principio informatore della sua dottrina e lasciamo alla parola di Lui il compito di rievocarlo: « Le leggi marittime, egli dice, a differenza delle leggi civili, sono indipendenti dai costumi, dalle abitudini, dalle tradizioni politiche, dalle religioni di ciascun popolo e dalle forme di governo dei singoli Stati. Il marinaio è cosmopolita: il suo vasto campo d'azione è il mare, che è aperto a tutti; sul mare non vi sono frontiere, che dividono uno Stato dall'altro..... Sul mare perciò non dovrebbe avere impero che una legge unica, perchè le leggi marittime sono sempre e dovunque il prodotto di uguali necessità » [19].

Così Prospero Ascoli, nella bontà dell'animo suo, sogna sul mare libero, l'eguaglianza e la

(19) *Commento al libro seconda del Codice di commercio.* Op. cit., vol. 7°, ediz. 1915, pag. 122.

fraternità dei popoli; l'uomo pratico si converte in idealista e vede sulle vie dell'oceano il cosmopolitismo della pace e dell'amore.

Caro e compianto amico, anche sulle vie dell'oceano sono diversi gl'intenti, i bisogni, le passioni di ciascun popolo, diverse le stimmate di ciascuna razza. A Te non giunse l'eco dolorosa di orribili naufragi; tu non udisti il grido degl'inermi, delle donne e dei fanciulli, vittime innocenti di perfide insidie, tramate nel segreto delle onde dai nuovi Stati barbareschi, resi più crudeli di quelli antichi dalla rabbia impotente delle ambizioni deluse; tu non avesti notizia del criminoso tentativo di una egemonia tedesca contro l'indipendenza e l'integrità delle nazioni civili; tu ignorasti la tragedia immane, che dette strumenti raffinati di battaglia e di morte ai bianchi comignoli delle catene alpine, alle misteriose profondità del mare, alle azzurre solitudini del cielo. Ma sappi che molti fra i tuoi discepoli, i più veri e i più degni, già eroicamente vendicarono le tue ferite di Bezzecca, ed eroicamente si apprestano a rivendicare alla madre terra il paese che ti vide nascere. E quando una nuova lapide, qui vicino alla tua, ricorderà alla gratitudine delle future generazioni il glorioso manipolo degli studenti caduti, la tua serena immagine di apostolo avrà anche nel bronzo un fremito di vita e un palpito di amore pei nostri giovani martiri, immolatisi alla religione della Patria.

ELENCO DELLE OPERE PRINCIPALI DI PROSPERO ASCOLI

1. La giurisprudenza teatrale. (Firenze, Pellas, 1871).

2. Prestito a cambio marittimo. (Torino, Unione tip. edit., 1875), 2ª ediz. 1890.

3. La moratoria e il concordato preventivo. (Milano, Hoepli, 1896).

4. Assistance, sauvetage et obligation de secours (Venise, imp. Visentini, 1900) - Relation par P. Ascoli, Comité maritime international. (Conférence de Paris, Octobre 1900).

5. Relazioni alla commissione reale per la riforma del codice di marina mercantile: *a)* Sul contratto di noleggio; *b)* Sul cambio marittimo. (Roma, Tip. reale, 1904).

6. L'influenza del telegrafo sul commercio e sul diritto marittimo. Prolusione letta nella solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1907-1908 (Venezia, Istituto di arti grafiche, 1908).

7. La responsabilità civile derivante da sinistri marittimi. Prolusione letta nella solenne apertura degli studi per l'anno scolastico 1910-1911. (Venezia, Istituto di arti grafiche, 1911).

8. Del commercio marittimo e della navigazione. Commento al libro 2° del Codice di commercio. (Nella opera coordinata da L. Bolaffio e C. Vivante. Vol. 7°, Torino, Unione Tip. Edit.). Ultima edizione del 1915, riveduta e corredata dalla più recente giurisprudenza dall'avv. Gastone Ascoli.

9. Articoli diversi nella *Rivista di diritto marittimo*, diretta in Genova dal Berlingieri, e in altri periodici di diritto commerciale; note di giurisprudenza, ecc. ecc.

PERSONALE DELLA SCUOLA

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DI VIGILANZA

Delegati del Ministero dell' Industria, Commercio e Lavoro.

PAPADOPOLI ALDOBRANDINI conte gr. uff. NICOLÒ, Senatore del Regno - *Presidente.*

BIZIO-GRADENIGO avv. gr. uff. LEOPOLDO.

Delegati della Provincia.

DIENA avv. comm. ADRIANO, Senatore del Regno - *Vicepresidente.*

PIUCCO dott. CLOTALDO. *

ERRERA comm. PAOLO, Consigliere Provinciale. **

Delegati del Comune.

SACERDOTI avv. comm. GIULIO, Consigliere Comunale.

S. E. FOSCARI conte comm. PIERO, Sottosegretario di Stato per le Colonie, Deputato al Parlamento e Consigliere Comunale e Provinciale.

Delegati della Camera di Commercio.

COEN comm. GIULIO, Consigliere della Camera di Commercio e di Industria - *Segretario.*

MENEGHELLI prof. dott. VITTORIO, Presidente della Camera di Commercio e di Industria.

Direttore.

BESTA prof. comm. nob. FABIO. ***

RIGOBON prof. dott. cav. PIETRO. ****

---

* Rinunciò nel Dicembre 1916.

** Nominato nella adunanza del Consiglio Provinciale del 2 Marzo 1917.

*** Sino al 15 marzo 1917, per compiuto triennio.

**** Nominato con D. L. 11 marzo 1917, con decorrenza dal 16 marzo 1917.

COMMISSIONE ORGANIZZATRICE DELLA SCUOLA (1868-1873)

Avv. Eduardo Deodati, *Presidente.*
Prof. Luigi Luzzatti, *Segretario.*
Jacopo Collotta, Deputato al Parlamento.
Delegati del Consiglio Provinciale di Venezia.

Dott. Sebastiano Franceschi.
Rappr. della Deputazione Provinciale di Venezia.

Dott. Antonio Berti, *Assessore Municipale.*
Dott. Antonio Fornoni.
Giacomo Ricco.
Delegati del Consiglio Comunale di Venezia.

Agostino Coletti.
Antonio De Manzoni.
Alessandro Palazzi.
Delegati della Camera di Commercio di Venezia.

PRESIDENTI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SCUOLA

† Deodati avv. gr. uff. Eduardo, Senatore del Regno e Presidente del Consiglio Provinciale — dal 1873 al 1896.

† Fornoni dott. gr. uff. Antonio, Senatore del Regno e Presidente del Consiglio Provinciale — dal 1896 al 1897.

Papadopoli Aldobrandini gr. uff. conte Nicolò, Senatore del Regno — dal 1897.

DIRETTORI DELLA SCUOLA

† Ferrara cav. di Gran Croce prof. Francesco, Senatore del Regno — dal 1868 al 1900.

† Pascolato avv. prof. gr. uff. Alessandro, Deputato al Parlamento, già Ministro delle Poste e Telegrafi, ff. di Direttore dal 21 novembre 1893, Direttore dal 24 maggio 1900 al 25 maggio 1905.

† Castelnuovo prof. gr. uff. Enrico, Prodirettore dal 26 maggio 1905 al 30 giugno 1905, Direttore dal 1.° luglio 1905 al 12 febbraio 1914.

Besta prof. comm. nob. Fabio, Prodirettore dal 12 febbraio 1914, Direttore dal 15 marzo 1914 al 15 marzo 1917.

Rigobon prof. dott. cav. Pietro, Direttore dal 16 marzo 1917 *.

* Nominato con D. L. 11 marzo 1917.

CORPO INSEGNANTE

Direttore.

Besta prof. comm. nob. Fabio *.
Rigobon prof. dott. cav. Pietro **.

Professori ordinari.

Armanni avv. cav. Luigi, di *Diritto pubblico interno.*
Belli dott. Adriano, di *Lingua e letteratura tedesca.*
Besta comm. nob. Fabio, di *Ragioneria e Computisteria.*
Fradeletto dott. comm. Antonio, Deputato al Parlamento, di *Letteratura italiana.*
Lanzoni Primo, di *Geografia commerciale e Storia del commercio.*
Longobardi avv. Ernesto Cesare, di *Lingua e letteratura inglese* ***.
Rigobon dott. cav. Pietro, di *Banco modello.*
Truffi dott. cav. Ferruccio, di *Merceologia.*

Professori straordinari stabili.

Montessori avv. Rorerto, di *Diritto commerciale, marittimo e industriale* ****.

* Sino al 15 marzo 1917 per compiuto triennio.
** Nominato con D. L. 11 Marzo 1917 con decorrenza dal 16 marzo 1917.
*** Alle armi.
**** Riconosciutagli la stabilità con D. L. 17 giugno 1917.

Professori emeriti.

FORNARI comm. TOMMASO, Professore ordinario di *Economia politica* (a riposo) *.

MANZATO avv. cav. uff. RENATO, Professore ordinario di *Diritto civile* (a riposo).

Professori incaricati e supplenti.

ARMANNI LUIGI, predetto, di *Diritto internazionale.*

BESTA FABIO, predetto, di *Contabilità di Stato.*

BORDIGA ing. GIOVANNI (Prof. straordinario nella R. Università di Padova), di *Matematica finanziaria.*

BORGATTA dott. GINO, di *Economia politica* e di *Politica commerciale e legislazione doganale* **.

BRUGI avv. comm. BIAGIO (Prof. ordinario nella R. Università di Padova), di *Diritto civile e di Istituzioni di diritto privato.*

DE PIETRI TONELLI dott. ALFONSO, di *Politica commerciale e Legislazione doganale* ***.

GAMBIER HENRI, di *Lingua e letteratura francese* ****.

LEVI cav. uff. ANGELO RAFFAELE, *supp. di Lingua e letteratura francese.*

LUZZATTI cav. GIACOMO, di *Statistica metodologica, demografia e statistica economica.*

Id. di *Economia politica* *****.

---

* Collocato a riposo per limiti di età, con D.L. 29 ottobre 1916, a decorrere dal 19 detto. Insignito del titolo di professore emerito con D. L. 4 marzo 1917. In mancanza dell'insegnante di scienza delle finanze e di diritto finanziario tenne un corso di lezioni su questa disciplina.

** Sino fine gennaio 1917. Nominato prof. straordinario all'Univ. di Sassari.

*** Dal febbraio 1917.

**** In servizio militare in Francia.

***** Dal febbraio 1917.

MONTESSORI ROBERTO, predetto, di *Procedura civile.*

NEGRI avv. comm. AMBROGIO, di *Diritto e procedura penale.*

NEWETT MARGARET B. A, *supp. di Lingua e letteratura inglese.*

ORSI dott. cav. uff. nob. PIETRO, già Deputato al Parlamento, di *Storia politica e diplomatica.*

OVIO ANTONIO, di *Lingua spagnuola.*

SECRÉTANT dott. GILBERTO, di *Letteratura italiana* *.

Incaricati di Corsi liberi.

TCHORBADJIAN prof. GARABED, di *Lingua araba.*

TERASAKI prof. TAKEO, di *Lingua giapponese.*

---

* Il prof. Secrétant è supplente dell'on. prof. Fradeletto, deputato al Parlamento, e incaricato delle esercitazioni didattiche alla sezione di magistero per le lingue straniere.

PERSONALE D'AMMINISTRAZIONE

Pitteri Demetrio, *Segretario.*
De Rossi prof. dott. rag. Emilio, *Vicesegretario-Economo.*
Paoletti rag. Gregorio, *Applicato di Segreteria.*

ORDINE DEGLI STUDI

PER L'ANNO SCOLASTICO 1916-1917

Sezione di Commercio.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno
Istituzioni di diritto privato	Brugi	3	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armanni	2	—	—
Diritto commerciale e marittimo. Diritto industriale	Montessori	—	3	3
Diritto internazionale	Armanni	—	—	3
Economia politica	Borgatta-Luzzatti	3	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	3	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—
Politica commerciale e legislaz. doganale	Borgatta De Pietri Tonelli	—	—	3
Computisteria e ragioneria generale: ragioneria applicata	Besta	3	3	—
Matematica finanziaria	Bordiga	3	3	—
Merceologia	Truffi	—	3	2
Banco modello	Rigobon	—	4	4
Geografia commerciale	Lanzoni	2	2	—
Storia del commercio	Lanzoni	2	—	—
Lingua francese	Levi	3	2	2
Lingua inglese	Newett	3	3	3
Lingua tedesca	Belli	3	2	2
Lingua spagnuola	Ovio	2	2	1

Sezione Consolare.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno	4. Anno
Comuni alla sezione di commercio					
Istituzioni di diritto privato	Brugi	3	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armanni	2	—	—	—
Diritto commerciale e marittimo. Diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Diritto internazionale	Armanni	—	—	3	—
Economia politica	Borgatta-Luzzatti	3	—	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	3	—	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—	—
Politica commerciale e legislazione doganale	Borgatta-De Pietri Tonelli	—	—	3	—
Computisteria e ragioneria generale: ragioneria applicata	Besta	3	—	—	—
Merceologia	Truffi	—	3	2	—
Geografia commerciale	Lanzoni	2	2	—	—
Storia del commercio	Lanzoni	2	—	—	—
Lingua francese	Levi	3	2	2	—
Lingua inglese	Newett	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli	3	2	2	—
Lingua spagnuola	Ovio	2	2	1	—
Comuni alla sezione di magistero per l'economia e il diritto					
Diritto civile	Brugi	—	2	2	2
Diritto costituzionale e amministrativo (diritto pubblico interno)	Armanni	—	—	3	3
Economia politica	Borgatta-Luzzatti	—	—	—	2
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	—	—	3
Diritto e procedura penale	Negri	—	—	2	4
Procedura civile	Montessori	—	—	—	2
Comuni alle sezioni di magistero per la ragioneria e per l'economia e il diritto					
Lingua inglese	Newett	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli	—	—	—	2
Propri della sezione					
Storia politica e diplomatica	Orsi	—	3	3	3
Lingua francese (corso speciale)	Levi	—	—	1	1

Sezione di magistero per l'economia e il diritto.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno	4. Anno
Comuni alla sezione di commercio					
Istituzioni di diritto privato	Brugi	3	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armanni	2	—	—	—
Diritto commerciale e marittimo. Diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Diritto internazionale	Armanni	—	—	3	—
Economia politica	Borgatta-Luzzatti	3	—	—	—
Scienza delle finanze	Fornari	—	3	—	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—	—
Politica commerciale e legislazione doganale	Borgatta-De Pietri Tonelli	—	—	3	—
Computisteria e ragioneria generale: ragioneria applicata	Besta	3	—	—	—
Geografia commerciale	Lanzoni	2	2	—	—
Storia del commercio	Lanzoni	2	—	—	—
Lingua francese	Levi	3	2	2	—
Lingua inglese	Newett	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli	3	2	2	—
Lingua spagnuola	Ovio	2	2	1	—
Comuni alla sezione consolare					
Diritto internazionale	Armanni	—	—	—	3
Storia politica e diplomatica	Orsi	—	3	3	—
Comune alla sezione di magistero per la ragioneria					
Contabilità di Stato	Besta	—	—	—	3
Comuni alle sezioni consolare e di magistero per la ragioneria					
Lingua inglese	Newett	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli	—	—	—	2
Propri della sezione					
Economia politica (corso speciale)	Borgatta-Luzzatti	—	—	—	2
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	—	—	3
Statistica (corso speciale)	Luzzatti	—	—	2	—
Diritto civile	Brugi	—	2	2	2
Diritto costituzionale e amministrativo (diritto pubblico interno)	Armanni	—	—	3	3
Diritto e procedura penale	Negri	—	—	2	4
Procedura civile	Montessori	—	—	—	2
Matematica (corso speciale)	Bordiga	—	—	2	2
Esercizi didattici					

Sezione di magistero per la ragioneria.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno	4. Anno
Comuni alla sezione di commercio					
Istituzioni di diritto privato	Brugi	3	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armanni	2	—	—	—
Diritto commerciale e marittimo. Diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Diritto internazionale	Armanni	—	—	3	—
Economia politica	Borgatta-Luzzatti	3	—	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	3	—	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—	—
Banco modello	Rigobon	—	4	4	—
Computisteria e ragioneria generale: ragioneria applicata	Besta	3	3	—	—
Matematica finanziaria	Bordiga	3	3	—	—
Lingua francese	Levi	3	2	2	—
Lingua inglese	Newett	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli	3	2	2	—
Lingua spagnuola	Ovio	2	2	1	—
Comuni alla sezione di magistero per l'economia e il diritto					
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	—	—	3
Diritto costituzionale e amministrativo (diritto pubblico interno)	Armanni	—	—	3	3
Comuni alle sezioni consolare e di magistero per l'economia e il diritto					
Lingua inglese	Newett	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli	—	—	—	2
Propri della sezione					
Ragioneria generale e applicata (corso speciale)	Besta	—	—	3	3
Contabilità di Stato	Besta	—	—	—	3
Banco modello	Rigobon	—	—	—	2
Matematica (corso speciale)	Bordiga	—	—	2	2
Esercizi didattici	Besta				

Sezione di magistero per le lingue straniere.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno	4. Anno
Comuni alle altre sezioni					
Lingua francese	Levi	3	2	2	—
Lingua inglese	Newett	3	3	3	2
Lingua tedesca	Belli	3	2	2	2
Lingua spagnuola	Ovio	2	2	1	—
Comune alla sezione consolare					
Storia politica	Orsi	—	3	3	3
Propri della sezione					
Lingua e letteratura italiana	Fradeletto	4	4	4	4
Lingua e letteratura francese	Levi	2	2	3	3
Lingua e letteratura inglese	Newett	2	4	3	3
Lingua e letteratura tedesca	Belli	—	2	4	3
Esercizi didattici					

CORSI LIBERI

LINGUA ARABA.

CALENDARIO SCOLASTICO

CALENDARIO PER L' ANNO SCOLASTICO 1916 - 1917

OTTOBRE 1916	NOVEMBRE	DICEMBRE	GENNAIO 1917	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO
	1 Mercoledì	1 Venerdì	† 1 Lunedì	1 Giovedì	1 Giovedì	† 1 Domenica	1 Martedì	1 Venerdì	† 1 Domenica
	Ognissanti	2 Sabato	✠ 2 Martedì	2 Venerdì	2 Venerdì	✠ 2 Lunedì	2 Mercoledì	2 Sabato	2 Lunedì
	2 Giovedì	† 3 Domenica	✠ 3 Mercoledì	3 Sabato	3 Sabato	✠ 3 Martedì	3 Giovedì	† 3 Domenica	3 Martedì
	3 Venerdì	4 Lunedì	✠ 4 Giovedì	† 4 Domenica	† 4 Domenica	✠ 4 Mercoledì	4 Venerdì	Festa Nazionale	4 Mercoledì
	4 Sabato	5 Martedì	✠ 5 Venerdì	5 Lunedì	5 Lunedì	✠ 5 Giovedì	5 Sabato	4 Lunedì	5 Giovedì
	† 5 Domenica	6 Mercoledì	† 6 Sabato	6 Martedì	6 Martedì	✠ 6 Venerdì	† 6 Domenica	5 Martedì	6 Venerdì
	6 Lunedì	7 Giovedì	Epifania	7 Mercoledì	7 Mercoledì	✠ 7 Sabato	7 Lunedì	6 Mercoledì	7 Sabato
	7 Martedì	8 Venerdì	† 7 Domenica	8 Giovedì	8 Giovedì	† 8 Domenica	8 Martedì	7 Giovedì	† 8 Domenica
	8 Mercoledì	9 Sabato	✠ 8 Lunedì	9 Venerdì	9 Venerdì	Pasqua di Risurrezione	9 Mercoledì	8 Venerdì	9 Lunedì
	9 Giovedì	† 10 Domenica	Nat. di S. M. la Regina	10 Sabato	10 Sabato	✠ 9 Lunedì	10 Giovedì	9 Sabato	10 Martedì
	10 Venerdì	11 Lunedì	✠ 9 Martedì	† 11 Domenica	† 11 Domenica	✠ 10 Martedì	11 Venerdì	† 10 Domenica	11 Mercoledì
	✠ 11 Sabato	12 Martedì	10 Mercoledì	12 Lunedì	12 Lunedì	✠ 11 Mercoledì	12 Sabato	11 Lunedì	12 Giovedì
	N. di S. M. il Re	13 Mercoledì	11 Giovedì	13 Martedì	13 Martedì	✠ 12 Giovedì	† 13 Domenica	12 Martedì	13 Venerdì
	† 12 Domenica	14 Giovedì	12 Venerdì	14 Mercoledì	14 Mercoledì	✠ 13 Venerdì	14 Lunedì	13 Mercoledì	14 Sabato
	13 Lunedì	15 Venerdì	13 Sabato	✠ 15 Giovedì	15 Giovedì	✠ 14 Sabato	15 Martedì	14 Giovedì	† 15 Domenica
	14 Martedì	16 Sabato	† 14 Domenica	✠ 16 Venerdì	16 Venerdì	† 15 Domenica	16 Mercoledì	15 Venerdì	16 Lunedì
	15 Mercoledì	† 17 Domenica	15 Lunedì	✠ 17 Sabato	17 Sabato	16 Lunedì	† 17 Giovedì	Termine delle lezioni	17 Martedì
	Oraz. inaug.	18 Lunedì	16 Martedì	† 18 Domenica	† 18 Domenica	17 Martedì	Ascensione di G. C.	16 Sabato	18 Mercoledì
	16 Giovedì	19 Martedì	17 Mercoledì	✠ 19 Lunedì	19 Lunedì	18 Mercoledì	18 Venerdì	Principio della sessione estiva degli esami	19 Giovedì
	Principio delle lezioni	20 Mercoledì	18 Giovedì	✠ 20 Martedì	20 Martedì	19 Giovedì	19 Sabato	† 17 Domenica	20 Venerdì
	17 Venerdì	21 Giovedì	19 Venerdì	✠ 21 Mercoledì	21 Mercoledì	20 Venerdì	† 20 Domenica	18 Lunedì	21 Sabato
	18 Sabato	22 Venerdì	20 Sabato	Le Ceneri	✠ 22 Giovedì	21 Sabato	21 Lunedì	19 Martedì	† 22 Domenica
	† 19 Domenica	✠ 23 Sabato	† 21 Domenica	22 Giovedì	Festa Cittadina	† 22 Domenica	22 Martedì	20 Mercoledì	23 Lunedì
	✠ 20 Lunedì	† 24 Domenica	22 Lunedì	23 Venerdì	23 Venerdì	23 Lunedì	23 Mercoledì	21 Giovedì	24 Martedì
	Nat. di S. M. la Regina Madre	† 25 Lunedì	23 Martedì	24 Sabato	24 Sabato	24 Martedì	24 Giovedì	22 Venerdì	25 Mercoledì
	21 Martedì	Natività di Gesù Cristo	24 Mercoledì	† 25 Domenica	† 25 Domenica	† 25 Mercoledì	25 Venerdì	23 Sabato	26 Giovedì
	22 Mercoledì	✠ 26 Martedì	25 Giovedì	26 Lunedì	26 Lunedì	S. Marco	26 Sabato	† 24 Domenica	27 Venerdì
	23 Giovedì	✠ 27 Mercoledì	26 Venerdì	27 Martedì	27 Martedì	26 Giovedì	† 27 Domenica	25 Lunedì	28 Sabato
	24 Venerdì	✠ 28 Giovedì	27 Sabato	28 Mercoledì	28 Mercoledì	27 Venerdì	28 Lunedì	26 Martedì	† 29 Domenica
	25 Sabato	✠ 29 Venerdì	† 28 Domenica		29 Giovedì	28 Sabato	29 Martedì	27 Mercoledì	30 Lunedì
	† 26 Domenica	✠ 30 Sabato	29 Lunedì		30 Venerdì	† 29 Domenica	30 Mercoledì	28 Giovedì	31 Martedì
	27 Lunedì	† 31 Domenica	30 Martedì		31 Sabato	30 Lunedì	31 Giovedì	29 Venerdì	
	28 Martedì		31 Mercoledì					30 Sabato	
	29 Mercoledì								
† 29 Domenica	30 Giovedì								
30 Lunedì									
31 Martedì									
18 Mercoledì									
Principio della sessione autunnale degli esami									
19 Giovedì									
20 Venerdì									
21 Sabato									
† 22 Domenica									
23 Lunedì									
24 Martedì									
25 Mercoledì									
26 Giovedì									
27 Venerdì									
28 Sabato									
† 29 Domenica									
30 Lunedì									
31 Martedì									

PUBBLICAZIONI DEI PROFESSORI*

* Per le pubblicazioni precedenti cfr. *Annuari* relativi agli anni scolastici 1913 14, 1914-15, 1915-16.

PUBBLICAZIONI DEI PROFESSORI

BELLI ADRIANO

— *Deutsches Lesebuch für Realgymnasien, Handels-und Realschulen.* - Venezia, tip. Emiliana, 1917, pp. 380.
— *Volfango Goethe - Le quattro stagioni.* - Venezia, tip. Emiliana, 1917.

BRUGI BIAGIO

— *Trattato della Proprietà.* - Nell' opera *Il diritto civile,* edita dall'Unione tip. editr. Torinese; vol. II (in corso di stampa).
— *Trattato della Proprietà* - Idem, vol. I, 2ª ediz. totalmente riveduta (in corso di stampa).
— *Trasferimento della proprietà mediante il documento in diritto romano.* - In *Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti.*
— *Natura e legge in un frammento del sofista di Antifonte.* - In *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, classe di scienze morali.*
— *M. Antonio Mureto e la cattedra di Pandette nello Studio di Padova.* - In *Atti e Memorie della R. Accademia di Padova.*
— *Note di giurisprudenza forense.* - Nella Rivista *Il diritto commerciale.*
— *L'analogia di diritto e il così detto giudice legislatore.* - Nella Rivista *Il diritto commerciale.*

BORGATTA GINO

— *Quadro delle Società azionarie italiane alla vigilia della crisi europea.* - Supplemento alla *Rivista delle società commerciali.* Roma, Associazione fra le Società per azioni, pp. 104, in 4°.
— (con A. GEISSER): *La pressione tributaria sulle società italiane per azioni.* - Torino, Sten, pp. 184, in 4°.
— *La guerra e la politica commerciale.* Sunto della prolusione tenuta il 19 gennaio 1916 nel R. Istituto superiore di studi commerciali in Venezia. - Estratto dalla Rivista *Conferenze e Prolusioni,* maggio 1916.
— *Lezioni di politica commerciale e legislazione doganale* (anno accademico 1915-16), raccolte dal rag. Gino Muratori. - Padova, La Litotipo, pp. 514.

— *La pressione tributaria sulle società per azioni.* - In *Corriere Economico*, n. 8 del 1916.
— *Pressione fiscale ed industrie durante e dopo la guerra.* - In *Corriere Economico*, n. 14 del 1916.
— *Rassegne bibliografiche* sulla *Riforma Sociale*, fascicoli di gennaio; febbraio-marzo; aprile; maggio-luglio; agosto-ottobre; novembre-dicembre 1916.
— *Profitti industriali e pressione fiscale.* - Estr. dalla *Riforma Sociale*, fasc. 8-9-10 del 1916.
— *Articoli e note varie economico-finanziarie* sulla *Riforma Sociale; Il Sole; La Gazzetta del Popolo; il Resto del Carlino; La Nuova Sardegna; La Gazzetta di Venezia; L'Adriatico.*
— *La pressione fiscale sulle società per azioni in Italia.* - Estr. dalla *Nuova Antologia*, 16 giugno 1916.
— *La pressione tributaria sulle società per azioni nel momento presente;* Replica al prof. Griziotti. - Estr. dalla *Rivista delle Società Commerciali*, f. 11.
— *I cicli degli affari.* - Estr. dalla *Riforma Sociale*, gennaio 1917.
— *Il Problema del cambio ed il quarto prestito nazionale.* - Estr. dalla *Rivista delle Società Commerciali*, gennaio 1917.
— *In difesa dell'azione al portatore: I. Nazionalizzazione e nominatività.* - In *Corriere Economico*, n. 3, 1917.
— *Per le azioni al portatore: forma e sostanza.* - In *Corriere Economico*, n. 6, 1917.
— *Il prestito e la fiducia dei risparmiatori.* - In *Corriere Economico*, n. 7, 1917.
— *Per la fiducia dei risparmiatori.* - In *La libertà economica*, f.o 3, 1917.
— *La Sardegna e la politica doganale liberale nel dopo guerra.* - In *La libertà economica*, f.o 4, 1917.
— *Quale sarà il prossimo andamento dei mercati?* f.i 3-4 della *Riforma Sociale.*
— *Il prossimo andamento dei prezzi e dei mercati: I. L'andamento generale. I minerali.* - In *Corriere Economico* n. 27, 1917.
— *Le previsioni economiche della guerra e del dopo guerra.* In *Rivista delle Società Commerciali*, f.o 5, 1917.
— *Il meccanismo economico della guerra.* - In *Rivista delle Società Commerciali*, f.o 8, 1917.

FRADELETTO ANTONIO

— *La guerra italiana e la guerra mondiale.* - Discorso pronunciato il 27 Febbraio 1916 inaugurandosi la bandiera della Società Cooperativa fra Carpentieri e Calafati di Venezia. - Libreria editrice nazionalista, Venezia, 1916.

— *La Storia di Venezia e l'ora presente d'Italia.* — Società tip. ed. nazionale, Torino, 1916.
— *Realtà e Idealità nella politica.* — Discorso letto nella solenne adunanza del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti il 4 Giugno 1916.
— *L'anima di Dante.* Nella Rivista *La Lettura* del I. Luglio 1916.
— *I martiri nostri.* Nella Rivista *La Lettura*, del I. Ottobre 1916.

LEVI ANGELO RAFFAELE *

— *Studi su Shakespeare.* - Treviso, Zoppelli ed., 1875, pp. 350.
— *Adolfo Thiers.* - Venezia, tip. Antonelli, 1878, pagg. 20.
— *Bernardino Zendrini interprete di Heine.* - Venezia, tip. del "*Tempo*„, 1878, pp. 15.
— *L'Egitto e la questione egiziana.* - Venezia, tip. del "*Tempo*„, 1878, pp. 15.
— *Nicolò Machiavelli e gli scrittori greci.* - Venezia, tip. del "*Tempo*„, 1878, pp. 15.
— *Maómetto II.* - Venezia, tip. Visentini, 1878, pp. 40.
— *Saggi critici.* - Venezia, tip. del "*Tempo*„, 1879, pp. 200.
— *Un poète italien*, Paris, "Alliance Latine.„ - 1880, pp. 40.
— *Nel Regno del Teatro* (Shakespeare, Lope de Vega, Molière, Goldoni, Hugo, Il teatro contemporaneo). - Milano, Fratelli Dumolard editori, 1885, pp. 200.
— *Un frammento di Menandro.* - Milano, Annoni editore, 1885, pp. 180.
— *Paura del diavolo.* - Perugia, tip. dell' "Unione Liberale„, 1885, pp. 50.
— *Letteratura inglese.* - Reggio Calabria, Ceruso ed., 1885, pp. 288.
— *Manuale storico della letteratura inglese.* - Milano, Brigola ed., 1886, pp. 350.
— *Grammatica francese.* - Milano, D. Briola edit., 1887, pp. 120.
— *Grammatica complementare della lingua francese*, con esempi tolti dal *Dictionnaire de l'Académie* e dagli scrittori classici. - Milano, D. Briola edit., 1888, pp. 200.
— *Poètes et Prosateurs français.* - Milan, D. Briola éditeur, 1888, pp. 380.
— *Grammaire littéraire de la langue française.* - Milan, D. Briola éditeur, 1888, pp. 200.
— *Grammatica della lingua inglese.* - Milano, Chiesa e Guindani edit., 1888, pp. 220.

---

* Pel prof. Angelo Raffaele Levi, incaricato di nuova nomina, si indicano anche le pubblicazioni degli anni precedenti.

— *Guide to Milan for English and American visitors.* - Milan, Chiesa & Guindani publishers, 1888, pp. 220.
— *Lo studio di Dante*, discorso pronunciato alla R. Accademia Peloritana in occasione del VI centenario della " Divina Commedia „ (20 marzo 1900). - Milano, D. Briola ed., 1900, pp. 26.
— *Il genio della Rivoluzione italiana*, discorso pronunciato nel R. Istituto Tecnico e Nautico di Messina. - Messina, Principato edit., 1900, pp. 30.
— *Riccardo Cuor di Leone e la sua dimora in Messina*, memoria letta alla R. Accademia Peloritana. - Messina, *Atti della R. Accademia Peloritana*, 1900, pp. 20.
— *Il Canto della Camicia* (The Song of the Shirt) di Th. Hood, tradotto in versi italiani. - Messina, Principato ed., 1900, pp. 12.
— *Storia della letteratura inglese dalle origini al secolo XIX.* - Palermo, Alberto Reber edit., 2 vol. di complessive pp. 1200.
— *Marin ou Mari*, roman. - Milan, Librairie Éditrice Nationale, 1901, pp. 220.
— *Histoire de la Littérature française, depuis les origines jusqu'à nos jours.* - Milan, L. Trevisini éditeur, 1904, pp. 800.
— *Victor Hugo*, conferenza tenuta nell'Aula Magna del R. Istituto Tecnico di Milano in occasione del centenario di Victor Hugo. - *Atti del R. Istitulo Tecnico*, Milano, 1902.
— *Come una nazione diventa grande*, con illustrazioni di A. Beltrame. - Milano, Clerc e Trevisini edit., 1905, pp. 300.
— *La Coltura moderna nei Licei e nelle Università*, lettera aperta all' on. Credaro. - In " *Nuova Rassegna delle letterature moderne* „, Firenze, 1906, N. 2 - pp. 15.
— *Letteratura inglese e americana*: - (Shakspeariana; B. Shaw; Il *Giornale* di Vittoria I; Shakspeare e la parodia omerica; Gladstone e Disraeli; Tommaso Hood; *L' Iperione* di John Keats; Gli usignoli del Canadà; Longfellow e l' Italia; Milton e l' Italia) - in *Rassegna delle letterature moderne* (dal 1901 al 1910) - Firenze, Tossani, pp. 85.
— *Gli originali di Otello*, edizione della " *Nuova Rassegna* „, Firenze, 1907, pp. 16.
— *Letture francesi per le giovanette.* - Milano, L. Trevisini edit., 1908, pp. 250.
— *Dante, Shakspeare e Hugo*, prolusione al corso di Letterature comparate tenuto nel R. Liceo Parini di Milano. - Milano, Trevisini edit., 1908, pp. 40.
— *Précis Historique illustré de la Littérature française.* - Milan, L. Trevisini éditeur, 1910, pp. 549.
— *Aground and Aloft*, a selection from the best English and American Writers, with illustrative and explanatory Italian notes. - Rome-Milan, Società editrice Dante Alighieri, 1910, pp. 324.

— *Grammatica moderna della lingua inglese*, con esempi tolti dagli scrittori classici. - Milano, L. Trevisini, edit., 1915, pp. 375.
— *Si vous lisiez ?* - Milan, Trevisini édit., 1915, pp. 360.
— *Letture classiche francesi* per i Licei moderni. - Milano, Casa editrice Dr. Francesco Vallardi, 1915, pp. 459.
— *La Coscienza di Amleto e di Otello*, conferenza tenuta all'Ateneo Veneto il 16 aprile 1915.
— *Il Macbeth di Shakspeare.* - In *Gazzetta di Venezia*, 27 novembre 1916, n. 329.
— *The Classic Plays of Shakspeare*, prepared and prefaced. - Milan, Fratelli Treves publishers, 1916, pp. XX 332.
— *Dickens's " Hard Times „*, prepared and prefaced. - Milan, Fratelli Treves publishers, 1916, pp. XV 309.
— *Goldsmith's " Vicar of Wakefield „ and Minor Works*, prepared and prefaced. - Milan, Fratelli Treves publishers, 1916, pp. XVI 283.
— *Byron's " Childe Harold „ and Minor Poems*, prepared and prefaced. - Milan, Fratelli Treves publishers, 1916, pp. XV, 311.
— *Macaulay's Historical and Literary Essays*, prepared and prefaced. - Milan, Fratelli Treves publishers, 1917, pp. XVI, 271.
— *The Masterpieces of William Shakspeare*, prepared and prefaced. - Milan, Fratelli Treves publishers, 1917, pp. XII, 262.

LUZZATTI GIACOMO

— *Rivelazioni sociali della guerra.* - Nella *Rivista ilaliana di Sociologia.* - Gennaio-Febbraio 1917, pp. 3 e segg.

MONTESSORI ROBERTO

— *Il progetto di legge sul contratto d' impiego privato.* - In *Rivista del diritto commerciale*, 1916, parte 1ª, pp. 112 e segg.
— *L'assicurazione sulla vita e il fallimento di uno dei contraenti.* - In *Rivista del diritto commerciale* 1916, parte 1a, pp. 604 e segg.
— *Gli effetti del fallimento sui contratti bilaterali non ancora eseguiti.* - Roma, Società editr. " *Athenaeum* „, 1917, pp. X, 310.
— *Note a sentenze.* - In *Rivista del diritto commerciale*, 1916, parte 2ª; pp. 185, 343, 506, 608. - Recensione. - In *Rivista di diritto civile*, 1916, p. 843.

NEWETT MARGARET *

— *The Sumpthuary Laws of Venice in the Fourteenth and Fifteenth Centuries;* (published in *Historical Essays by Members of the Owens College*, Manchester, in commemoration of its Jubilee, 1851-1901) - Manchester University Press. Historical Series, N. 6.
— *Canon Pietro Casola's Pilgrimage to Jerusalem in the year 1494;* pp. V-427. - Manchester University Press, 1907. Historical Series, N. 5.

ORSI PIETRO

— *Gli ultimi cento anni di storia universale* (1815-1915). - Volume secondo (pp. XV-506). - Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 1917.
— *Breve Storia d'Italia* (Manuali Hoepli); 5ª edizione, continuata fino al 1915. - Milano, Hoepli, 1917.

DE PIETRI-TONELLI ALFONSO *

— *La teoria malthusiana della popolazione.* - Carpi, G. Rossi, 1906.
— *Il diritto ereditario.* — Venezia, Istituto Veneto d'Arti Grafiche, 1907.
— *Marx ed il marxismo.* - Genova-Pistoja, A. Ciattini. La Pace, 1909.
— *Il problema della procreazione, con un' inchiesta sul Neomalthusianismo in Italia.* - Milano, Soc. edir. L'Avanguardia, 1911.
— *La speculazione di borsa.* - Rovigo, Tip. Sociale editr., 1913.
— *Il socialismo democratico in Italia.* - Parma, Società editr. L'Internazionale, 1910.
— *La politica del credito.* - Rovigo, Tip Sociale editr. (in corso di stampa).

---

* Per la professoressa Miss Newett e pel prof. De Pietri-Tonelli, incaricati di nuova nomina, si indicano anche le pubblicazioni degli anni precedenti.

ELENCO

DEI DISCORSI INAUGURALI

ELENCO

dei discorsi inaugurali degli anni scolastici

1875-1876 — Prof. Giovanni Bizio. — *La scienza nelle sue attinenze col commercio.* — Venezia, tip. Grimaldo e C., 1875.

1876-1877 — Prof. Giuseppe Carraro. — *La geografia fisica nelle sue relazioni col commercio.* — Venezia, tip. della " Gazzetta „, 1876.

1877-1878 — Prof. Enrico Castelnuovo. — *Alcune osservazioni sul commercio moderno.* — Venezia, tip. Istituto Coletti, 1877.

1878-1879 — Prof. Tito Martini. — *La matematica nei suoi rapporti col commercio.* — Venezia, tip. Istituto Coletti, 1878.

1879-1880 — Prof. Costantino Triantafillis. — *Cenni intorno all'origine del commercio e ai suoi rapporti con la civiltà nell'antica Grecia.* — Venezia, tip. Visentini, 1879.

1880-1881 — Prof. Fabio nob. Besta. — *La ragioneria.* — Venezia, tip. Istituto Coletti, 1880.

1894-1895 — Alessandro Pascolato ff. di Direttore. — *Per l'inaugurazione dell'anno scolastico, discorso.* — Venezia, tip. Visentini, 1894.

1895-1896 — Alessandro Pascolato predetto. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1894-1895.* — Prof. Luigi Armanni. — *L'insegnamento superiore e l'educazione morale.* — Venezia, tip. Visentini, 1895.

1896-1897 – Alessandro Pascolato predetto. — *Relazione sull' andamento della scuola nell' anno 1895-1896*. Prof. Primo Lanzoni. — *Venezia nelle Indie*. — Venezia, tip. Visentini, 1896.

1897-1898 — Alessandro Pascolato predetto. — *Dell' insegnamento commerciale e della Scuola superiore di Venezia*. — Venezia, tip. Visentini, 1897.

1898-1899 — Alessandro Pascolato predetto. — *Dell' insegnamento commerciale nel 1898*. — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1898.

1899-1900 — Alessandro Pascolato predetto. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1898-1899*.

Prof. Tommaso Fornari — *La politica commerciale*. — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1899.

1900-1901 — Prof. Enrico Castelnuovo ff. di Direttore. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1899-1900*.

Prof. Tommaso Fornari. — *Commemorazione del Senatore Francesco Ferrara*. — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1900.

1901-1902 — Alessandro Pascolato, Direttore. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1900-1901*.

Prof. Ferruccio Truffi. — *La chimica e la merceologia nelle Scuole di commercio*. — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1901.

1902-1903 — Alessandro Pascolato predetto. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1901-1902*.

Prof. Enrico Tur. — *Il Rinascimento artistico in Francia e in Italia*. — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1903.

1903-1904 — Alessandro Pascolato predetto. — *Per l' inaugurazione dell' anno scolastico, discorso e relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1902-1903*.

1904-1905 — Prof. Enrico Castelnuovo. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1903-1904*.

Prof. Antonio Fradeletto. — *La volontà come forza sociale*. — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1905.

1905-1906 — Prof. Enrico Castelnuovo, Direttore — *Commemorazione di Alessandro Pascolato*.

Predetto — *Relazione sull' andamento della Scuola nell'anno 1904-1905*. — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1906.

1906-1907 — Prof. Enrico Castelnuovo predetto. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1905-1906*.

Prof. Tito Martini. — *Le origini e i progressi della elettrochimica*. — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1907.

1907-1908 — Prof. Enrico Castelnuovo predetto. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1906-1907*.

Prof. Prospero Ascoli. — *L'influenza del telegrafo sul commercio e sul diritto marittimo*. — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1907.

1908-1909 — Prof. Enrico Castelnuovo predetto. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1907-1908*.

Prof. Fabio Besta — *Sulle riforme proposte ai nostri Istituti di contabilità di Stato*. — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1908.

1909-1910 — Prof. Enrico Castelnuovo predetto. —

Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1908-1909.

Prof. Pietro Rigobon — *Di Nicolò e Francesco Donà veneziani del settecento e dei loro studi storici e politici.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1909.

1910-1911 — Prof. Enrico Castelnuovo predetto. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1909-1910.*

Prof. Prospero Ascoli — *La responsabilità civile derivante dai sinistri marittimi.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1910.

1911-1912 — Prof. Enrico Castelnuovo predetto. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1910-1911.*

Prof. Ernesto Cesare Longobardi. — *La filosofia di Shelley* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1911.

1912-1913 — Prof. Enrico Castelnuovo predetto. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1911-1912.*

Prof. Giacomo Luzzatti — *Il normale nella vita dell' individuo e delle umane società.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche.

1913-1914 — Prof. Enrico Castelnuovo predetto. — *Discorso nel presentare la Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1912-1913.*

1914-1915 - Prof. Fabio Besta, direttore. — *Discorso nel presentare la Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1913-1914.*

Prof. Adriano Belli — *Pensiero ed atto di Giorgio Herwegh.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1914.

1915-1916 — Prof. Fabio Besta, direttore. — *Discorso nel presentare la Relazione sull'andamento della Scuola nell' anno 1914-1915.*

Prof. Roberto Montessori — *Il contratto d'impiego privato nel progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1915.

STATUTO

DELLA

FONDAZIONE ENRICO CASTELNUOVO E FABIO BESTA

PRESSO LA R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO

IN VENEZIA

(eretta in ente morale con R. Decreto 13 luglio 1913 n. 905)

AVVERTENZA.

Lo Statuto della Fondazione, sorta nell'occasione delle solenni onoranze tributate nel novembre 1912 agli insigni ed amati professori Enrico Castelnuovo e Fabio Besta nel quarantesimo anniversario del loro insegnamento alla nostra Scuola, era apparso soltanto in un opuscolo col quale di quelle onoranze veniva data relazione.

È caro alla Scuola che anche nella collezione degli *Annuari* rimanga traccia di questa simpatica ed utile istituzione. Delle altre fondazioni, borse di studio, ecc. daremo notizia negli *Annuari* futuri.

FONDAZIONE

Enrico Castelnuovo e Fabio Besta

presso la R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia

(eretta in ente morale con R. Decreto 13 luglio 1913 n. 905)

STATUTO

Art. 1. — Nella sede della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia è istituita una Fondazione in onore di Enrico Castelnuovo e Fabio Besta, professori benemeriti della Scuola stessa. Il Corpo morale prende quindi il nome di « Fondazione Enrico Castelnuovo e Fabio Besta presso la R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia. »

Art. 2. — Il patrimonio iniziale dell'ente è costituito dalla somma di L. 8000 (ottomila), raccolte dal Comitato che presiedette alle onoranze tributate ai professori Besta e Castelnuovo al compiersi del quarantesimo anno del loro insegnamento; i quali fondi derivarono dalle singole offerte di membri del Consiglio Direttivo, professori, antichi e attuali allievi della Scuola, e amici ed estimatori dei due onorati. Vanno ad incremento di tale patrimonio gli avanzi di bilancio ai sensi dell'art. 9 ed i proventi straordinari di qualsiasi natura, di cui l'Istituto possa rimanere beneficato da parte dei terzi.

Art. 3. — L'ente si propone il fine di concorrere all'incremento degli studi presso la R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia, sussidiando allo scopo negli studi teorici e pratici i giovani di ristrette condizioni economiche, che sieno inscritti come studenti effettivi nella scuola suddetta o vi abbiano conseguito da non più di tre anni il diploma di laurea o quello di magistero.

Art. 4. — L' istituzione è amministrata da una Commissione permanente, costituita dal Direttore della Scuola Superiore di Commercio, da un Commissario nominato nel proprio seno dal Consiglio Direttivo della Scuola, da tre professori nominati dal Corpo accademico, dall'impiegato amministrativo della Scuola stessa, che provvede alle mansioni dell'Economato, dal Presidente dell' Associazione degli antichi studenti e da due antichi allievi della Scuola residenti in Venezia e nominati dal Consiglio Direttivo dell'Associazione suddetta. Presiede il Direttore della Scuola e funge da Segretario il Commissario più giovane.

Art. 5. — Qualora, in progresso di tempo, l'Associazione degli antichi studenti venisse a mancare, i tre Commissari che derivano da essa a norma del precedente articolo, saranno sostituiti da tre antichi allievi della Scuola residenti a Venezia e nominati dal Corpo Accademico della Scuola medesima.

Art. 6. — La Commissione, di cui l'articolo 4, provvede alla gestione patrimoniale dell' ente e al regolare funzionamento di esso sotto l'alta vigilanza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; cura di investire i fondi patrimoniali in titoli di rendita nominativa, e delibera annualmente il bilancio di previsione e il conto consuntivo dell' Istituto, trasmettendoli nei quindici giorni dalla loro approvazione al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Il servizio di cassa viene esercitato gratuitamente da persona nominata dalla Commissione amministrativa della Fondazione. Quando la nomina è riferita a persona appartenente alla Commissione stessa, il nominato ha l'obbligo di astenersi dalle votazioni relative all'approvazione del conto.

Art. 7. — La Commissione, di cui l' art. 4, provvede al conferimento dei sussidi almeno ogni quattro anni; e determina, volta per volta, la somma destinata allo scopo, secondo le modalità e le ragioni del conferimento, ai termini degli art. 8 e 14 del presente Statuto.

Art. 8. — Salvo il disposto dell' art. 14, i benefici possono essere conferiti a studenti o ad antichi studenti, che si trovino nelle condizioni di cui all'art. 3, per uno dei seguenti scopi:

1. Per l'acquisto di libri attinenti ad un determinato gruppo di cognizioni scientifiche o letterarie.

2. Per breve viaggio d' istruzione all' interno o all' estero.

3. Per concorrere alle spese di soggiorno necessarie all'attuazione di particolari studi.

4. Per provvedere in tutto od in parte alle spese di stampa di qualche pregevole studio scientifico o letterario.

Art. 9. — La Commissione determina per ogni concorso la natura specifica del beneficio da elargirsi, assegnando allo scopo una somma non superiore al 70 per cento (settanta per cento) del reddito netto disponibile secondo le risultanze dell' ultimo consuntivo approvato. L'avanzo è devoluto ad incremento del patrimonio dell' ente, ai sensi dell'art. 2.

Art. 10. — Quando il concorso è aperto al fine previsto dall'art. 8 n. 1, la Commissione provvede direttamente all' acquisto dei libri, secondo l' elenco presentato da ciascun concorrente o secondo l' eventuale modificazione, che si reputasse opportuno di introdurre nell' elenco stesso.

Art. 11. — Quando il concorso è aperto al fine previsto dall'art. 8 n. 2, la Commissione determina lo scopo e la durata del viaggio, fissando i luoghi di destinazione e subordinando il pagamento di una parte della somma alla presentazione di un breve referto sulle risultanze del viaggio compiuto.

Art. 12. — Quando il concorso è aperto al fine previsto dall' art. 8 n. 3, la Commissione potrà vincolare il pagamento di una parte della somma alla presentazione di un referto sugli studi compiuti.

Art. 13. — Quando il concorso è aperto al fine previsto dall' art. 8. n. 4, la Commissione delibera sul parere conforme del Corpo Accademico. Quando nessun lavoro risulti meritevole di pubblicazione, il concorso deve essere riaperto per uno degli scopi previsti dall' art. 8 nell' anno immediatamente successivo.

Art. 14. — Quando per effetto di próventi straordinari o pel naturale progressivo incremento del patrimonio iniziale dell'ente, si abbia un reddito annualmente non inferiore a Lire 500 (cinquecento), la Commissione amministrativa può disporre della somma integrale per concorrere al mantenimento d'un giovane ai sensi dell' art. 15.

Art. 15. — Nella ipotesi di cui al precedente articolo, il beneficio è conferito allo scopo di concorrere al mantenimento di un allievo agli studii presso la Scuola Superiore di Commercio in Venezia. La borsa è assegnata per un periodo di tempo non superiore ai quattro anni, in base a concorso pubblico fra i giovani di ristrette condizioni economiche, che abbiano conseguito negli esami di licenza dalle Scuole Medie o in quelli di promozione nella Scuola Superiore di Venezia una media non inferiore ai 24|30 (ventiquattro trentesimi). Cessano dal godimento del beneficio i giovani che non conservino nei loro esami la suddetta votazione di merito.

Art. 16. — La Commissione amministrativa è autorizzata a promulgare uno speciale regolamento per l' attuazione del presente Statuto.

ELENCO DEGLI INSCRITTI

PER L' ANNO SCOLASTICO 1916-1917 (*)

---

(1) Tra parentesi è indicato il titolo di studio con cui lo studente è stato ammesso alla Scuola.

I° ANNO

Sezione di Commercio

* Adami Enrico di Roma (*Lic. Agrimensura*).
* Anesin Enrico di Chioggia (*Lic. Comm. Rag.*).
* Bacchetta Giuseppe di Treviglio (*Lic. Comm. Rag.*).
* Baldi Baldo di Pontedera (*Lic. Comm. Rag.*).
* Baldo Felice di Chioggia (*Lic. Ist. Nautico*).
Barbaro Simone Nicolò (Passò al R. Istituto sup. di studi commerciali in Roma).
* Battaglini Pietro di Augusta (*Lic. Comm. Rag.*).
Bazzichelli Giuseppe di Firenze (*Lic. Comm. Rag.*)
* Bellemo Mario di Chioggia (*Lic. Comm. Rag.*).
* Benini Vincenzo di Lugo (Ravenna) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Bonvicini Rinaldo di Chieti (*Lic. Scuola media di Comm.*).
* Bortoluzzi Angelo di Venezia (*Scuola app. Ingegneri*).
Boscaro Ermanno di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).
* Capobianco Ugo di Torino (*Lic. Comm. Rag.*).
* Carrescia Pietro di Lucera (*Lic. Ist. Comm.*).
* Ciabacchini Damaso di Terni (*Lic. Scuola Sup. di Comm. in Losanna*).
* Cingi Vittorio di Sambiase (Catanzaro) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Cirillo Ferruccio di Trieste (*Lic. Istituto tecnico di Trieste*).
* Concaro Pierfelice di Cerignola (Foggia) (*Lic. Liceale*).
* Conti Angelo di Popoli (Aquila) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Cossio Achille di Tarcento (*Lic. Liceale*).
* Crivari Eugenio di Montalto Uffugo (Cosenza) (*Lic. Liceale*).

(*) Alle armi.

* Cungi Cungio di Sansepolcro (Arezzo) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Dal Palù Giuseppe di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).
* De Dionigi Angelo di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).
* De Rosa Ottavio di Napoli (*Lic. Ist. Nautico*).
* Farese Demetrio di Napoli (*Lic. Comm. Rag.*).
* Francini Dino di Firenze (*Lic. Ist. Comm.*).

Frediani Stefano di Fucecchio (Firenze) (*Lic. Comm. Rag.*).

* Frisinghelli Vittorio di Rovereto (*Lic. Scuola Reale di Rovereto*).
* Gentile Antonio di Caserta (*Lic. Comm. Rag.*).
* Ghigi Matteo di Morciano di Romagna (*Lic. Comm. Rag.*).
* Gori Celio di Tizzana (Firenze) (*Lic. Comm. Rag.*)-Uditore.
* Kofler Pietro di Orzinuovi (Brescia) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Longobardi Francesco di Catania (*Lic. Scuola media di Comm.*).
* Lo Verso Vincenzo di Palermo - (*Lic. Ist. Comm.*).
* Maitan Domenico di Porcia (Udine) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Majer Giuseppe di Venezia (*Lic. Liceale*).

Manca Carlo di Palermo (*Lic. Comm. Rag.*).

Manzini Corrado di Bologna (*Lic. Ist. Comm.*).

* Marasciulo Vitantonio di Monopoli (*Lic. Liceale*).
* Morbiducci Dario di Cattolica (Forlì) (*Lic. Ist. Nautico*).
* Motta Luigi di Mogliano Veneto (*Lic. Comm. Rag.*).
* Oltolina Giosuè di Monza (*Lic. Comm. Rag.*).
* Orlandini Gustavo di Venezia (*Lic. Liceale*).
* Palazzi Andrea di Borgo S. Dalmazzo (Cuneo) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Patanè Pietro di Nizza (Francia) (*Lic. Ist. Nautico*).

Pauletig Lorenzo di Sagrado (Gorizia) (*Lic. Fisico-Mat.*).

* Pezzuto Pasquale di Rivarolo Ligure (*Lic. Ist. Nautico*).
* Piazzesi Carlo di Firenze (*Lic. Ist. Comm.*).

(*) Alle armi.

* Piazzi Antonio di Molinella (Bologna) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Pirani Carlo di Bologna (*Lic. Comm. Rag.*).
* Pontorno Nicolò di Nicosia (Catania) (*Lic. Ist. Nautico*).

Pravato Luigi di Treviso (*Lic. Comm. Rag.*).

* Radaelli Giuseppe di Monza (*Lic. Liceale*).
* Rebesco Aldo di Muzzana del Turgnano (Udine) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Repetto Mario di Genova (*Lic. Comm. Rag.*).
* Rezia Eolo di Inverno (Pavia) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Rosito Leonardo di S. Paolo di Civitate (Foggia) (*Lic. Ist. Nautico*).
* Rossetti Mario di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).
* Rossi Gino di Siena (*Lic. Comm. Rag.*).
* Rubini Leone di Udine (*Lic. Comm. Rag.*).
* Scavizzi Ezio di Gubbio (Perugia) (*Lic. Fisico-Mat.*).
* Silvestrello Ugo di Vicenza (*Lic. Comm. Rag.*).

Sossai Giovanni di S. Biagio di Callalta (Treviso) (*Lic. Comm. Rag.*).

* Suzzi Giovanni di Castel del Rio (Bologna) - Uditore.

Tam Altorige di Valvasone (Udine) (*Lic. Comm. Rag.*).

Tian Francesco di Venezia (*Lic. Ist. Nautico*).

* Toccolini Alberto di Cadidavid (Verona) (*Lic. Scuola media di Comm.*).
* Tonato Zenone di Vicenza (*Lic. Comm. Rag.*).
* Trischitta Giuseppe di Riposto (Catania) (*Lic. Ist. Nautico*).

Vedda Calogero di Licata (Girgenti) (*Lic. Comm. Rag.*).

* Zini Carlo di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).

(*) Alle armi.

Sezione Consolare

* Bensasson Levi Giacomo di Tunisi (*Lic. Scuola media di Comm.*).
* Gravame Michele di Taranto (*Lic. Ist. Comm.*).

Sezione di Magistero per l'Economia e il Diritto

* Carmignato Giulio di S. Germano dei Berici (Vicenza) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Castellano Davide di Giovinazzo (Bari) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Cosma Giuseppe di Loreggia (Padova) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Montefalcone Giuseppe di Ortona a Mare (*Lic. Scuola media di Comm.*).
* Pilati Giuseppe di Comacchio (Ferrara) (*Lic. Comm. Rag.*).

Posanzini Amedeo di Senigallia (*Lic. Comm. Rag.*).
Rocco Luigi di Motta di Livenza (Treviso) (*Lic. Scuola media di Comm.*).

Sezione di Magistero per la Ragioneria

Angeli Giovanni di Rovigo (*Lic. Comm. Rag.*).
Bernardi Guido di Piacenza (*Lic. Comm. Rag.*).
* Castagna Francesco di Brescia (*Lic. Comm. Rag.*).
* Ceolin Antonio di Chioggia (*Lic. Comm. Rag.*).
* Chiassarini Evaldo di Capranica (Roma) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Corallo Giovanni di Ragusa (Siracusa) (*Lic. Comm. Rag.*).

(*) Alle armi.

Corbolante Francesco di Cessalto (Treviso) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Di Giorgio Paolo di Trapani (*Lic. Comm. Rag.*).
* Lacenere Giovanni di Corfù (*Lic. Scuola comm. di Corfù*).

Magnani Giovanni di Genova (*Lic. Comm. Rag.*).
* Marchini Berardo di Fivizzano (Massa Carrara) (*Lic. Comm. Rag.*).

Pezzani Pietro di Parma (*Lic. Comm. Rag.*).
* Samarughi Giuseppe di Vietri sul Mare (Salerno) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Sapori Azelio di Siena (*Lic. Comm. Rag.*).
* Stifani Francesco di Gagliano del Capo (Lecce) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Tomaselli Domenico di Catania (*Lic. Comm. Rag.*).
* Venuti Raimondo di Lusia (Rovigo) (*Lic. Comm. Rag.*).

Vicini Carlo di Castelnuovo di Garfagnana (Massa Carrara) (*Lic. Comm. Rag.*).
Vitali Attilio di Fabriano (Ancona) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Volpato Guerrino di Venezia (*Lic. Ist. Nautico*).

Sezione di Magistero per le Lingue straniere

* Di Raimo Nicola di Castelnuovo Parano (Caserta) (*Lic. Agrimensura*).
* Ferraris Enrico di Villadeati (Alessandria) (*Lic. Fisico-Mat.*).

Genuario Angela di Bari (*Lic. Liceale*).
Menon Mida di Piacenza (*Lic. Comm. Rag.*).
* Militello Giovanni di Scicli (Siracusa) (*Lic. Comm. Rag.*).
Natali Brunilde di Venezia (*Lic. Liceale*).

(*) Alle armi.

* Pespani Amerigo di Loreto (Ancona) (*Lic. Comm. Rag.*).
* Saviotti Manlio di Bagnacavallo (Ravenna) (*Lic. Liceale*).

II° ANNO

Sezione di Commercio

** Albini Girolamo di Cividale (*Lic. Comm. Rag.*).
** Albonetti Domenico di Brisighella (Ravenna) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Boccassini Aldo di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).
** Coletti Tito di Vittorio Veneto (*Lic. Comm. Rag.*)
** Cosma Oscar di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).
** Fortunato Francesco di Castellaneta (Lecce) (*Lic. Liceale*).
** Gallo Vincenzo di Padula (Salerno) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Garelli Alberto di Lonigo (*Lic. Comm. Rag.*).
** Grassi Ermenegildo di Cilavegna (Pavia) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Loredan Pier Vincenzo di Treviso (*Lic. Comm. Rag.*).
** Marinaro Enrico di Buonalbergo (Benevento) (*Lic. Fisico-Mat.*).
Martinuzzi Leo di Venezia (*Lic. Scuola Comm. Cantonale di Coira*).
Oddi Antonio di Verona (*Lic. Liceale*).
** Ortolani Umberto di Vicenza (*Lic. Comm. Rag.*).
** Papini Oscar di Ancona (*Lic. Comm. Rag.*).
Paul Emilio di Firenze (*Lic. Liceale*).
** Puccetti Mario di Firenze (*Lic. Istituto Comm. in Scutari d' Albania*).

(*) Alle armi.
(**) Alle armi — iscrizione d'ufficio.

* Ruol Raoul di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).
** Saggin Mario di Padova (*Lic. Comm. Rag.*).
** Scocca Attilio di Foggia (*Lic. Ist. Nautico*).
* Talamini Giorgio di Vodo (Belluno) (*Esame d'ammissione*). (1)
** Tamai Giuseppe di Spilimbergo (*Lic. Comm. Rag.*).
** Tolomei Francesco di Venezia (*Lic. Liceale*).
** Tomasello Giuseppe di Castrogiovanni (Caltanissetta) (*Lic. Liceale*).
** Ubertis Carlo di Casale Monferrato (*Lic. Comm. Rag.*)
** Viali Ugo di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).

Sezione Consolare

** Di Nunzio Quintilio di Palestrina (Roma) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Salimei Alfredo di Ferrara (*Lic. Fisico-Mat.*).

Sezione di Magistero per l'Economia e il Diritto

* Arditi Giacomo di Presicce (Lecce) (*Laurea in giurisprudenza*).
** Balestrieri Mario di Parma (*Lic. Comm. Rag.*).
Baraldi Dario di Trecenta (Rovigo) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Barro Silvio di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).
Carli Riccardo di Portomaggiore (Ferrara) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Frisella Vella Giuseppe di Palermo (*Lic. Comm. Rag.*).
** Pasquato Michelangelo di Thiene (*Lic. Comm. Rag.*).

(*) Alle armi.
(**) Alle armi — inscrizione d'ufficio.
(1) Esame sostenuto nel giugno 1907.

Rotellini Federico di Carpineto (Roma) (*R. Istituto Sup. di Studi Comm. in Torino*).
Sfriso Luigi di Spezia (*Lic. Fisico-Mat.*).

Sezione di Magistero per la Ragioneria

Barrabini Mario di Trapani (*Lic. Comm. Rag.*).
** Bigi Ezio di Novellara (Reggio Emilia) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Bonardi Ettore di Ghedi (Brescia) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Carli Antonio di Ravenna (*Lic. Comm. Rag.*).
Castellani Enzo di Copparo (*Lic. Comm. Rag.*).
** Contini Bruno di Ferrara (*Lic. Comm. Rag.*).
** Cunico Vittorio di Thiene (*Lic. Comm. Rag.*).
Franceschini Brenno di Senigallia (*Lic. Comm. Rag.*).
** Le Boffe Egidio di Napoli (*Lic. Comm. Rag.*).
** Mannino Domenico di Reggio Calabria (*Lic. Comm. Rag.*).
** Piccinini Giuseppe di San Giuliano Vecchio (Alessandria) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Neri Vittorio di Bologna (*Lic. Comm. Rag.*).
Rossi Antonio di Reggio Emilia (*Lic. Comm. Rag.*).
** Rossi Bruno di Pedaso (Ascoli Piceno) (*Lic. Comm. Rag.*).
Teodosi Dino di Jesi (*Lic. Comm. Rag.*).

Sezione di Magistero per le Lingue straniere

Bojero Evasina di Torino (*Lic. Comm. Rag.*).
Donadoni Pio di Tagliuno (Bergamo) (*Lic. Liceale*) (Passò all'Università di Padova).

(**) Alle armi — iscrizione d'ufficio.

Galeazzi Antonia di Cremona (*Lic. Comm. Rag.*).
Lanzisera Francesco di Bitonto (*Lic. Liceale*).
** Minuto Vincenzo di Reggio Calabria (*Lic. Comm. Rag.*).
Pippa Giuseppina di Monselice (*Lic. Comm. Rag.*).

III° ANNO

Sezione di Commercio

** Albanesi Alfonso di Jesi (*Lic. Liceale*).
** Ancilotto Agostino di S. Lucia di Piave (*Lic. Liceale*).
** Angeli Giuseppe di Cividale (*Lic. Comm. Rag.*).
** Antonello Costante di Spezia (*Lic. Comm. Rag.*).
** Benetti Adelmo di Carpi (Modena) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Billi Arrigo di Firenze (*Lic. Scuola media di Comm.*).
** Borrino Enzo di Cremona (*Lic. Comm. Rag.*).
** Bronca Serafino di Valdobbiadene (*Lic. Comm. Rag.*).
* Campagna Gaspare (*Lic. Istituto tec. Comm. italiano in Cairo*).
* Cannavale Domenico di Castellamare di Stabia (*Lic. Scuola media di Comm.*).
** Cendon Giovanni di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).
** Cesari Vittore di Portomaggiore (Ferrara) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Colussi Gino di Venezia (*Lic. Fisico-Mat.*).
** Concaro Ernesto di Savona (*Lic. Liceale*).
** Cossovich Mario di Bergamo (*Lic. Comm. Rag.*).
Cretich Ercole di Fiume (*Lic. del Ginnasio Sup. di Fiume*).
** D'Ancona Fortunato di Pantelleria (Trapani) (*Lic. Ist. Nautico*).

(*) Alle armi.
(**) Alle armi — iscrizione d'ufficio.

** Desidera Aldo di Treviso (*Lic. Comm. Rag.*).
** De Bona Carlo di Feistritz (*Licenza Scuola reale sup. di Klagenfurt*).
** Di Mattei Riccardo di Catania (*Lic. Comm. Rag.*).
** Di Sabato Fulvio di Avellino (*Lic. Comm. Rag.*).
** Dudan Mario di Trieste (*Lic. Scuola Sup. Comm. Revoltella* in Trieste).
** Facco Mario di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).
Fanna Luigi di Venezia (*Lic. Liceale*).
Fornesi Giacomo di Brescia (*Lic. Scuola media di Comm.*).
** Frumento Vincenzo di Savona (*Lic. Comm. Rag.*).
Garbato Angelo di Rovigo (*Lic. Comm. Rag.*).
** Garbellotto Attilio di Cappella Maggiore (Treviso) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Guantieri Giuseppe di Mestre (Venezia) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Ligabue Fulgenzio di Chioggia (*Lic. Comm. Rag.*).
** Longobardi Gaetano di Torre del Greco (Napoli). (*Lic. Comm. Rag.*).
** Lo Surdo Andrea di Spadafora S. Martino (Messina) (*Lic. Ist. Nautico*).
** Lorusso Michele di Palo del Colle (Bari) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Luciani Bruno di Ferrara (*Lic. Comm. Rag.*).
** Magoni Giovanni di Orvieto (*Lic. Comm. Rag.*).
** Marcolin Edmondo di Tandil (R. Argentina) (*Lic. Comm.*) *Rag.*).
** Mazzotto Lodovico di Modena (*Lic. Ist. Nautico*).
** Montebarocci Arrigo di Pesaro (*Lic. Scuola media di Comm.*).

(**) Alle armi — iscrizione d'ufficio.

** Montegnacco Massimiliano di S. Giorgio di Nogaro (Udine) (*Lic. liceale*).
Mortillaro Francesco di Trapani (*Lic. Ist. Nautico*).
** Mortillaro Giovanni di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).
** Nolfo Francesco di Mineo (Catania) (*Primo biennio Ingegneria*).
** Padovan Giulio di Venezia (*Lic. Liceale*).
** Palazzi Alessandro di Monteleone di Fermo (*Lic. Comm. Rag.*).
Pesenti Francesco di Venezia (*Esame d'ammissione* [1]).
Poli Guido di Mantova (*Lic. Scuola media di Comm.*).
Principe Edoardo di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*)
** Sangalli Arnaldo di Conegliano (Treviso) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Scarpa Armando di Pellestrina (Venezia) (*Lic. Comm. Rag.*).
Seta Fernando di Fermo (*Lic. Comm. Rag.*).
* Stegher Aldo di Viterbo (*Lic. Comm. Rag.*).
** Tagliabue Guido di Firenze (*Lic. Scuola media di Comm.*).
** Todero Giuseppe di Catania (*Lic. Comm. Rag.*).
** Tonini Angelo di Noale (Venezia) (*Lic. Comm. Rag.*).

Sezione Consolare

Biondelli Giuseppe di Pesaro (*Lic. Comm. Rag.*).
** Bisesti Giuseppe di Milano (*Lic. Comm. Rag.*).
** Calvanese Alfredo di Percile (Roma) (*Lic. Comm. Rag.*).

(*) Alle armi.
(**) Alle armi — iscrizione d'ufficio.
(1) Esame superato nel 1905.

** Cavani Mario di Modena (*Lic. Comm. Rag.*).
** Toscani Stefano di Roma (*Lic. Istituto tecnico-comm. italiano in Smirne*).

Sezione di Magistero per l'Economia e il Diritto

** Capriulo Giuseppe di Castellaneta (Lecce) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Gangemi Raffaele di Delianuova (Reggio C.) (*Licenza Collegio Militare di Napoli*).
Giuffrè d.r Gennaro di Reggio Calabria (*Laurea del R. Istituto sup. di studi commerciali in Venezia.*).
** Guaita Anselmo di Gonzaga (Mantova) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Levi Mario di Occhiobello (Rovigo) (*Lic. Comm. Rag.*).
Marchesoni Gino di Mori (Trentino) (*Lic. Fisico-Mat.*).
* Piacentini Eros di Ostellato (Ferrara) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Scoccimarro Mario di Udine (*Lic. Comm. Rag.*).

Sezione di Magistero per la Ragioneria

** Anconetani Umberto di Jesi (Ancona) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Baroncini Elio di Imola (*Lic. Comm. Rag.*).
** Bellana Amedeo di Parma (*Lic. Comm. Rag.*).
** Bocchi Giacinto di Città di Castello (Perugia) (*Lic. Scuola media di Comm.*).
** Bonato Mario di Favaro (Venezia) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Bordin Arrigo di Fermo (*Lic. Comm. Rag.*).
** Bruni Piero di Livorno (*Lic. Comm. Rag.*).

(*) Alle armi.
(**) Alle armi — iscrizione d'ufficio.

Camporesi Mario di Forlì (*Lic. Comm. Rag.*).
** Caro Guido di Livorno (*Lic. Comm. Rag.*).
** Caronia Giuseppe di Campobello di Mazzara (Trapani) (*Lic. Comm. Rag.*).
Cecchi Gino di Senigallia (*Lic. Comm. Rag.*).
** Censi Giuseppe di Cupramarittima (*Lic. Comm. Rag.*).
** Chellini Mario di Sesto Fiorentino (*Lic. Scuola media di Comm.*).
** Corti Acrisio di Orvieto (*Lic. Comm. Rag.*).
** Dell'Aquila Michele di Taranto (*Lic. Comm. Rag.*).
** Foà Ubaldo di Asti (*Lic. Comm. Rag.*).
** Fontana Renzo di Sassuolo (*Lic. Comm. Rag.*).
** Giaconi Ettore di Firenze (*Lic. Ist. tecnico-comm. italiano in Scutari d'Albania*).
** Maccioni Luigi di Cagliari (*Lic. Comm. Rag.*).
** Mammarella Fausto di Crecchio (Chieti) (*Lic. Comm. Rag.*).
Mayr Odino di Ferrara (*Lic. Comm. Rag.*).
* Oliva Luciano di Cologna Veneta (*Lic. Comm. Rag.*).
** Nicolini Decio di Narni (Perugia) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Padua Luigi di Scicli (*Lic. Comm. Rag.*).
Padovan Umberto di Osoppo (Udine) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Paolini Alfredo di Foiano della Chiana (Arezzo) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Perillo Emilio di Grottaminarda (Avellino) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Rocca Nicolò di Alcamo (Trapani) (*Lic. Comm. Rag.*).
Russo Alfonso di Mussomeli (Caltanissetta) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Sacco Giovanni di Palermo (*Lic. Comm. Rag.*).
** Vantini Giuseppe di Papozze (Rovigo) (*Lic. Comm. Rag.*).

(*) Alle armi.
(**) Alle armi — iscrizione d'ufficio.

Sezione di Magistero per le Lingue straniere

** Albarello Ugo di Pressana di Cologna (Verona) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Birardi Francesco di Palo del Colle (*Lic. Liceale*).
** Camerini Bruno di Reggio Emilia (*Lic. Comm. Rag.*).
** Cannizzo Francesco di Modica (Siracusa) (*Lic. Liceale*).
Cox Mary di Firenze (*Lic. Scuola media di Comm.*).
Esposito Vincenzo di Bitonto (Bari) (*Lic. Liceale*).
** Galimberti Filippo di Bergamo (*Lic. Comm. Rag.*).
Migliorini Bruno di Rovigo (*Lic. liceale*) (Passò all' Università di Padova).
Molena Silvio di Lanusei (Cagliari) (*Lic. Comm. Rag.*).
Pesenti Giuseppina di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).
Rossi Ida di Mestre (*Lic. Comm. Rag.*).
** Rubele Ugo di Verona (*Lic. Comm. Rag.*).
Zugni Tauro Calma di Cesiomaggiore (Belluno) (*Lic. Scuola media di Comm.*).

IV° ANNO

Sezione Consolare

** Dal Soglio Alessandro di Molvena (Vicenza) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Longo Marco di Monopoli (*Lic. Liceale*).
** Soranzo Michele di Venezia (*Esame d'ammissione*). (1)

(**) Alle armi — iscrizione d' ufficio.
(1) Esame subito nel 1909.

Sezione di Magistero per l' Economia e il Diritto

** Balella d.r Giovanni di Ravenna (*Laurea del R. Istituto sup. di studi commerciali in Venezia*).
** Bressan Edoardo di Pordenone (*Lic. Comm. Rag.*).
Cruciani d.r Valerio di Cannara (Perugia) (*Laurea in ragioneria del R. Istituto sup. di studi comm. in Venezia*).
** De Santis d.r Vittorio di Montalto di Castro (Roma) (*Laurea del R. Istituto sup. di studi commerciali in Roma*).
** De Simone Corrado di Guglionesi (Campobasso) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Gafà Raffaele di Chiaramonte Gulfi (Siracusa) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Landi d.r Vincenzo di Ravenna (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Roma*).
Li Causi Girolamo di Termini Imerese (Palermo) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Lovatini Enrico di Schio (*Lic. Comm. Rag.*).
** Marani Giorgio di Verona (*Lic. Comm. Rag.*).
** Paoletti Enzo di Conegliano (*Lic. Comm. Rag.*).
** Santoro Rosalbino di Cosenza (*Lic. Scuola media di Comm.*).
** Siciliano Nicola di Noicottaro (Bari) (*Lic. Comm. Rag.*).
** Titta Carlo di Treviso (*Lic. Comm. Rag.*).

Sezione di Magistero per la Ragioneria

** Anversa Umberto di Guidizzolo (Mantova) (*Lic. Comm. Rag.*).

(**) Alle armi — iscrizione d' ufficio.

* Arani d.r Agostino di Corneto Tarquinia (Roma) (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Roma*).

** Benedetti Ugo di Soresina (Cremona) (*Lic. Comm. Rag.*)

* Bo d.r Carlo di Torino (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Torino*).

** Bozzelli Ettore di Pratola Peligna (Aquila) (*Lic. Comm. Rag.*)

** Caciotti Luigi di Prato - (*Lic. Comm. Rag.*).

* Cavalli d.r Francesco di Pomarico (Potenza) (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Bari*).

** Chiappa Amleto di Jesi (*Lic. Ist. Tec. sez. Agrim.*)

* Da Pozzo d.r Alcide di Spezia (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Genova*).

* Da Pozzo d.r Mario di Spezia (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Genova*).

** Falesiedi Mario di Firenze (*Lic. Comm. Rag.*)

* Fiorini Ermete di Guidizzolo (Mantova) (*Lic. Comm. Rag.*).

Gentile d.r Antonio di Cassano Murge (Bari) (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Roma*).

* Lucano d.r Giuseppe di Napoli (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Roma*).

** Manotti Pietro di Boretto (Reggio E.) (*Lic. Comm. Rag.*)

** Maspero Luigi di Parma (*Lic. Comm. Rag.*).

* Morando d.r Sirio di Sampierdarena (Genova) (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Genova*).

** Panciera Emilio di Palermo (*Lic. Comm. Rag.*).

* Pellerano d.r Bartolomeo di Cagliari (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Genova*).

Pistonato d.r Giuseppe di Ivrea (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Torino*).

(*) Alle armi.

(**) Alle armi — iscrizione d'ufficio.

Ponis d.r Enrico di Firenze (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Torino*).

* Rosazza d.r Cesare di Biella (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Torino*).

** Saccardi Dino di Casellina e Torri (Firenze) (*Lic. Comm. Rag.*).

** Scoccimarro d.r Francesco di Trani (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Roma*).

** Serventi Marco di Noceto (Parma) (*Lic. Comm. Rag.*).

Tedesco Marco di Trapani (*Lic. Comm. Rag.*).

** Terranova d.r Paolo di Noto (Siracusa) (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Roma*).

** Trovato Luigi di Scicli (Siracusa) (*Lic. Comm. Rag.*).

** Valletta d.r Vittorio di San Pier d'Arena (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Torino*).

** Vicini Fausto di Zoagli (Genova) (*Laurea del R. Istituto sup. di studi comm. in Genova*).

** Virgili Azio di Parma (*Lic. Comm. Rag.*).

Sezione di Magistero per le Lingue straniere

Brotto Bianca di Parma (*Lic. Comm. Rag.*)

Da Molin Corinna di Venezia (*Lic. Liceale*).

** Policardi Silvio di Rovigo (*Lic. Liceale*).

Puccio Guido di Catanzaro (*Lic. Comm. Rag.*)

(*) Alle armi.

(**) Alle armi — iscrizione d'ufficio.

DIPLOMI DI LAUREA

CONFERITI NEL 1916

DIPLOMI DI LAUREA CONFERITI NEL 1916

Sezione di Commercio

(Marzo)

Franich rag. Elia, di Gallipoli.

(Luglio)

Durante rag. Dino, di Padova.
Parenti rag. Nello, di Cascina di Pisa.

(Dicembre)

Giuffrè Gennaro, di Reggio Calabria.
Goggioli Emilio, di Cividale.

Sezione Consolare

(Marzo)

Calini Annibale, di Brescia.

Sezione di Magistero per l' Economia e il Diritto

(Luglio)

Signoretti rag. Viscardo, di Fano.

(Dicembre)

Di Loreto rag. Sabatino, di Teramo.

SEZIONE DI MAGISTERO PER LA RAGIONERIA

(Luglio)

Balella rag. Giovanni, di Ravenna.
Discacciati rag. Giuseppina, di Rovellasca (Como).
Mannina rag. Paolo, di Trapani.
Roia rag. Remo, di Roma.
Stracca rag. Livio, di Frosinone.

(Dicembre)

Binetti rag. Nicola, di Matera.
Suardi rag. Erminia, di Trescore Balneario (Bergamo).

DIPLOMI DI MAGISTERO

CONFERITI NEL 1916

DIPLOMI DI MAGISTERO DI II.° GRADO

Per la Ragioneria

(Marzo 1916)

Cozzi d.r Pierina, di Milano.

Gli esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere negli istituti di istruzione media di primo grado, esami ai quali sono ammessi i licenziati da una scuola secondaria, a sensi dell'art. 9 del regolamento 16 aprile 1908, n. 210, non ebbero luogo nel novembre 1916, bensì nel marzo 1917; e di essi sarà data notizia nell'*Annuario* relativo all'anno scolastico 1917-18.

DATI STATISTICI

Statistica degli inscritti nell'ultimo quadriennio

distinti per corsi, per sessioni e per sesso.

		1913-14		1914-15		1915-16		1916-17	
		m	f	m	f	m	f	m	f
1° CORSO	Sezione di commercio	31	—	52	—	25	—	71	—
	» consolare	6	—	6	—	4	—	2	—
	» mag. di economia e diritto	10	—	11	—	6	—	7	—
	» » » ragioneria	19	1	41	3	17	—	20	—
	» » » lingue straniere	4	4	11	6	3	3	5	3
2° CORSO	Sezione di commercio	36	—	25	—	54	—	26	—
	» consolare	5	—	5	—	6	—	2	—
	» mag. di economia e diritto	12	—	1	—	6	—	9	—
	» » » ragioneria	27	2	19	—	35	—	15	—
	» » » lingue straniere	4	4	2	4	9	4	3	3
3° CORSO	Sezione di commercio	35	—	39	—	26	—	54	—
	» consolare	2	—	4	—	5	—	5	—
	» mag. di economia e diritto	13	—	10	—	12	—	8	—
	» » » ragioneria	21	4	25	2	17	—	31	—
	» » » lingue straniere	3	1	4	4	2	4	9	4
4° CORSO	Sezione consolare	4	—	5	—	6	—	3	—
	» mag. di economia e diritto	15	—	24	—	16	—	14	—
	» » » ragioneria	20	3	38	6	35	2	31	—
	» » » lingue straniere	3	—	3	1	4	4	2	2
	Alunni	270	19	337	26	288	17	317	12
	Uditori a corsi speciali	—	1	3	2	—	1	2	—
	Totale	270	20	340	28	288	18	319	12
		290		368		306		331	

RIPARTIZIONE DEGLI INSCRITTI NELL'ULTIMO DECENNIO SECONDO LE PROVENIENZE.

PROVENIENZE		ANNO SCOLASTICO										Totale
		1906-07	1907-08	1908-09	1909-10	1910-11	1911-12	1912-13	1913-14	1914-15	1915-16	
Venezia (città)		25	25	33	32	24	14	15	10	19	19	216
Provincie Venete		38	46	49	43	44	42	46	51	70	64	493
Lombardia		10	10	10	13	17	26	30	31	36	24	207
Piemonte		4	4	—	2	4	3	12	15	15	10	69
Liguria		1	2	1	3	4	3	2	—	2	2	20
Emilia		8	6	7	9	15	26	30	23	47	33	204
Toscana		15	16	14	19	22	31	36	35	35	20	243
Marche, Umbria e Abruzzo		7	12	13	20	18	18	16	28	24	32	188
Lazio		5	6	4	3	3	1	—	—	1	11	34
Provincie Meridionali		39	24	31	21	23	26	44	49	60	50	367
Sicilia		8	10	12	13	13	21	22	30	35	28	192
Sardegna		6	7	4	6	4	4	6	5	6	5	53
Provincie italiane non appartenenti al Regno (cifre precedentemente comprese sotto le voci *Estero*)		—	—	—	5	2	—	—	2	6	5	20
Estero	Impero Austro-Ungarico	6	5	4	—	—	2	3	2	2	2	26
	Svizzera	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
	Grecia	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	2
	Turchia Europea e Asiat.	—	—	1	2	2	—	2	—	—	—	7
	Altri Stati	3	4	5	5	6	5	3	2	2	1	36
Totali		177	177	188	196	201	222	267	285	360	306	2389

ELENCO

DI POSTI OCCUPATI DA ALLIEVI DELLA SCUOLA.

Per questo elenco, come per altre notizie intorno alla Scuola, rimandiamo alla pubblicazione: *La R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia. — Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione internazionale di Torino - MDCCCCXI.* — Venezia - Istituto Veneto di Arti Grafiche, MDCCCCXI.

INDICE

Discorso letto dal direttore FABIO BESTA il 15 novembre 1916 nel presentare la relazione sull'anno scolastico 1915-16 . . . . . Pag. 3

La Gioventù italiana e la guerra - Discorso pronunciato dall'on. prof. ANTONIO FRADELETTO il 15 novembre 1916 inaugurandosi solennemente il corso degli studi per l'anno scolastico 1916-17 . . . „ 15

In ricordo dei professori *Tito Martini* e *Prospero Ascoli* „ 51

FERRUCCIO TRUFFI, *Commemorazione di Tito Martini letta il giorno 21 gennaio 1917 inaugurandosi il ricordo marmoreo di lui* . . . . . „ 57

LUIGI ARMANNI, *In memoria di Prospero Ascoli. Discorso pronunciato il 21 gennaio 1917* . . . . „ 85

Personale della Scuola:

Consiglio di amministrazione e di vigilanza . . „ 109

Commissione organizzatrice della Scuola (1868-1873). „ 110

Presidenti del Consiglio direttivo della Scuola . . „ 111

Direttori della Scuola . . . . . „ 112

Corpo insegnante . . . . . „ 113

Personale d'amministrazione . . . . . „ 116

Ordine degli studi per l'anno scolastico 1916-17 . . „ 117

Calendario scolastico . . . . . „ 125

Pubblicazioni dei professori . . . . . „ 129

Elenco dei discorsi inaugurali . . . . . „ 137

Statuto della *Fondazione Enrico Castelnuovo* e *Fabio Besta* . . . . . „ 145

Elenco degli inscritti per l'anno scolastico 1916-1917:

1° anno . . . . . „ 153

2° anno . . . . . „ 158

3° anno . . . . . „ 161

4° anno . . . . . „ 166

Diplomi di Laurea conferiti nel 1916 . . . . . „ 171

Diplomi di Magistero conferiti nel 1916 . . . . „ 175

Dati statistici . . . . . „ 179

Elenco di posti occupati da allievi della Scuola . . „ 183

40620

BIBLIOTECA
R. ISTITUTO UNIVERSITARIO
di Economia e Commercio

BIBLIOTECA

ITUTO SUPERIO
BLICAZIONI UFF
540
VENEZIA